

LA NOSTRA LOTTA

Giornate di serenità e decorosa letizia per i nostri lavoratori i festeggiamenti del 1. Maggio

Nella soddisfazione dell'opera compiuta e nella fiducia in un sempre migliore avvenire

Il 1. Maggio è stato festeggiato solennemente in tutta la Jugoslavia. A Belgrado centinaia di migliaia di persone hanno assistito ad un'imponente parata, cui ha presenziato anche il Maresciallo Tito, accompagnato dai compagni Djilas, Ranković, Moša Pijade, Gošnjak, Dapčević e da altre autorità governative e militari. Per tutta la durata della manifestazione la folla ha seguito il succedersi ininterrotto di reparti dell'Armata Popolare, della Marina e dell'Aviazione militare in formazioni da combattimento con armi leggere e pesanti di produzione nazionale. Fra gli armamenti sono stati notati pure carri armati del tipo «Sherman» e cannoni sennoventi, forniti al nostro paese dal programma degli aiuti americani. Parate militari hanno avuto luogo anche a Zagabria, Lubiana e nelle altre principali città delle repubbliche federate. A Lubiana, dopo la parata militare, 120 mila persone hanno sfilato in corteo per le vie principali della città fra due ali di popolo entusiasta. Sabato e domenica, poi, hanno avuto luogo in tutto il nostro paese, manifestazioni culturali e sportive, gite e svaghi.

Anche i lavoratori dei nostri due distretti, accomunati alla generale letizia, hanno trascorso gioiosamente e decorosamente la grande festa del lavoro. Accademie celebrative, manifestazioni di popolo e fiaccolate, rappresentazioni culturali e gare sportive, feste e balli si sono susseguiti intensamente da giovedì, vigilia del 1. Maggio, a domenica scorsa. I lavoratori delle fabbriche e delle aziende hanno commemorato nel loro collettivo la solenne ricorrenza. Per l'occasione, la gestione operaia di singole aziende ha distribuito ai propri dipendenti gli utili. Nel distretto di Capodistria sono stati distribuiti ben 5.500.000 din. I lavoratori dei Cantieri «B. Kirdić» di Pirano hanno diviso 1.100.000 din. quelli dell'Edilizia di Isola 1.500.000 din.; somme inferiori a quelle della «Delanglade», dell'«Adria», «Stil», «Elite», «Lipa» e altri. Alla «Delanglade» ogni dipendente ha ricevuto in media 8.000 din.

CAPODISTRIA

Una simpatica e significativa celebrazione ha aperto il 30 aprile a Capodistria il ciclo delle manifestazioni disposte per la Festa Internazionale del Lavoro.

Il Teatro del Popolo, gremito sino all'invosimile, tanto da costringere gli spettatori a stiparsi negli angoli d'ogni palco, ha visto l'inizio della commemorazione con due brevi, ma efficaci, rievocazioni in italiano e sloveno, a cui ha fatto seguito una serie di applaudite esibizioni.

Impeccabile il coro «Svoboda» con le sue perfette esecuzioni che hanno dato modo di emergere anche ad un buon solista; il Gruppo Folkloristico di S. Canziano, eseguendo un caratteristico ballo nazionale belocraino («Lepa Anka», «La bella Anna») prima ed un «Valzer campagnolo» poi, ha dato prova dell'appraziabile disposizione dei suoi componenti, molto volenterosi seppur non ancora del tutto maturi. Il quartetto mandolinistico del Circolo Italiano di Cultura «Antonio Gramsci» ci ha fatto prender nota dei suoi considerevoli progressi con l'esecuzione di alcuni brani di musica operistica.

Ma un cenno particolare merita il coro degli studenti del Ginnasio italiano, istruiti e diretti dal M. Parenzan: gli applausi che i nostri ragazzi hanno riscosso, costituiscono la migliore testimonianza del modo in cui la loro iniziativa è stata accolta. Desidereremmo risentire con tutto il pubblico, molto presto e molto spesso queste fresche e ferme voci che aggiungono una nota particolarmente simpatica alla nostra attività culturale e ricreativa.

All'uscita dal Teatro, Piazza Tito è stata tutta dei più giovani che l'hanno invasa oontendendosi le fiaccolate, divertendosi nelle più strigliate evoluzioni, per poi incolonarsi, disciplinati e percorrere le vie della città fino al porto, dove i vigili del fuoco — organizzatori

della fiaccolata — hanno coronato la riuscita manifestazione con uno spettacolo pirotecnico sempre gradito a tutti, grandi e piccoli, accumulati in questa bella serata per la celebrazione del giorno caro a tutti i lavoratori.

ISOLA

Già nelle prime ore del pomeriggio di giovedì, Isola aveva assunto un'aria di festa, di grande occasione. Gli altoparlanti rovesciavano nelle vie imbandierate valanghe di musica e qua e là gruppi di persone, smesso l'abito di lavoro, conservavano allegramente.

Al tramonto le sirene degli stabilimenti davano, diciamo così, l'inizio ufficiale dei festeggiamenti del



Un gruppo di lavoratori del nuovo maglificio di Citanova

1. Maggio. Con le prime luci della sera, si accendevano scritte inneggianti alla Festa del Lavoro e festoni. Particolarmente due noti viai della cittadina offrivano uno spettacolo suggestivo con centinaia di stelle multicolori sospese nel verde.

Poi sono cominciate a sfilare cortei di lavoratori e il centro della cittadina si è trasformato in una immensa fiaccolata dalla quale si levavano canti e musiche. Riuniti i cortei nella piazza antistante il porto, i compagni Bonassisi e Dujmović hanno preso a parlare del significato del 1. Maggio nella storia delle lotte proletarie. Intanto numerosi battelli incrociavano imbandierati facendo convergere sulla folla fasci di riflettori. Nello specchio d'acqua del porto si riflettevano centinaia di fuochi delle opposte rive, creando uno stupendo, fantasmagorico spettacolo di luci. Scioltisi i cortei i canti stentavano a morire. A notte fonda, gruppi di tardi a rincarsare li facevano ancora riecheggiare nelle più lontane contrade.

PIRANO

Sino dalla mattinata della vigilia Pirano proletaria si era pavesta a festa. Dappertutto festoni, bandiere rosse e nazionali, scritte luminose e parole inneggianti alla grande festa dei lavoratori.

A sera, il corvegno al suono delle sirene e fra gli scoppi delle racchette colorate. Un lungo corteo di fiaccole, con alla testa i vessilli e al suono degli inni rivoluzionari, eseguiti dalla banda di S. Lucia, percorse le vie principali della città. L'appello non rimase inascoltato. Circa 200 cittadini accorsero in piazza 1. Maggio, tradizionale luogo di convegno dei lavoratori piranesi, in una solenne cornice di bandiere nazionali e drappi rossi. C'era in piazza il lavoratore dei cantieri ancora in tuta che non aveva fatto in tempo a mutare l'abito, il pescatore con la cravatta rossa e il vestito nuovo, la massaia che aveva rubato il tempo alle pentole in ebollizione; c'era il giovane e il vecchio ad ascoltare le parole dei compagni che parlavano, rievocando il simbolo e la lotta rivoluzionaria, la vittoria e le conquiste raggiunte nell'edificazione del socialismo. Poi, soddisfatto d'aver rivisto i propri concittadini felici e uniti negli intenti, qualcuno si rituffava nell'intimità della sua casa dove c'era una cena d'occasione ad at-

tenderlo. Altri invece, dopo aver ascoltato il programma culturale si recavano alla Casa sindacale, la vecchia Casa del Popolo rimessa a nuovo merché il contributo di tutti i lavoratori della città, dove trascorrevano in allegria la serata. Poi fu calma e il riposo. Soltanto apparentemente, ché le finestre rimasero a lungo illuminate e al loro interno una mensa speciale e visi pieni di gioia. Nella notte il canto di qualche esuberante ruppe più volte la quiete, ma non disturbava nessuno. Era già il 1. Maggio.

All'alba la sveglia al suono della banda di S. Lucia. Nastri rossi e cravatte purpuree, tutti furono in piazza Tartini e nelle vie a godersi il bel sole e lo spettacolo del gio-

uomo dei campi del buiese significava che il primo maggio di galera, di miseria e degli arresti preventivi non ritornerà mai più, cancellato assieme agli sfruttatori e gli oppressori di ieri dalla forza del popolo in armi.

Passando veloci per Vertenegio, la mattina del 1. Maggio, abbiamo intravisto su di un balcone, parlare alla folla riunita in piazza, Božić Antonio, il popolare Barba Toni di Covri, figura di vecchio combattente, dai baffi spioventi e dal viso rosso e bonario. Non sappiamo quello che egli ha detto alla gente, ma se egli avesse raccontato ai vertenegliesi la sua vita, i suoi primi magli del passato e quello di oggi egli avrebbe nel miglior modo espresso il cammino ascendente del nostro popolo.

NEL BUIESE

Il Buiese ha celebrato la sua festa del lavoro. L'ha celebrata senza pomposità con una gioia quasi intima, con uno sguardo al passato di lotta. Buie, Umago, Citanova, Mattereda e tutti gli altri centri hanno rievocato i giorni del dell'oppressione, i giorni battaglieri del periodo bellico affinché gli occhi e la mente, spaziando sui campi, nelle scuole, sul desco famigliare, nella vita di ogni giorno potessero, confrontando, meglio valutare questo 1. Maggio di libertà e di socialismo, primo maggio intessuto di canti sui palcoscenici delle case dei cooperatori, di risate spensierate e di gioia negli occhi della gioventù, protesa a rincorrersi nei sacchi o nelle carriere con un uovo nel cucchiaino, di visite nei campi rigogliosi dopo la pioggia, dei vecchi, soddisfatti dell'abbondantissimo pranzo, pranzo che non aveva solo un fine a se stesso, luculliano, ma che per

IL GEN. KVEDER NEGLI U.S.A.

Il tenente generale dell'APJ, Dusan Kveder si trova attualmente negli Stati Uniti. Durante la sua visita, che durerà 10 giorni egli terrà alcune conferenze su attuali problemi militari. Il generale Kveder ha svolto lo scorso anno simili conferenze anche in Norvegia e in Svizzera.

Gli aspetti palesi e reconditi della campagna elettorale in Italia

Premesse antidemocratiche ed equivoche prospettive

Il prossimo 7 giugno il popolo italiano eleggerà il nuovo parlamento. La campagna elettorale è ormai in pieno svolgimento e tutto lascia prevedere che sarà una campagna dura, condotta dai maggiori partiti senza esclusioni di colpi, nella difficile situazione determinata dalla crisi di alcuni importanti settori produttivi, dalla depressione economica generale e dall'acuitazione dei conflitti sociali e dall'asprezza della lotta politica di cui si è avuta una dimostrazione in occasione della battaglia sulla nuova legge elettorale al Senato.

L'attuale partito di maggioranza, la democrazia cristiana, pone nuovamente con forza la sua candidatura alla direzione del paese. Per il raggiungimento di questo obiettivo, d'accordo con i tre partiti minori, di centro ha varato la nuova legge elettorale che per mezzo dell'artificio del sistema degli appontamenti e del premio alla maggioranza, dovrebbe consentire di ricoprire alla Camera quei seggi che dovrebbe perdere per la ridotta base elettorale. Allo stesso scopo il governo De Gasperi ha decretato lo scioglimento anticipato del Senato, nel quale non deteneva la maggioranza assoluta e che avrebbe potuto rappresentare un pericolo per la sua completa libertà di manovra. Create premesse così poco democratiche, il partito del presidente del consiglio si è lanciato nell'arena elettorale in nome naturalmente della democrazia e della libertà contro i totalitarismi, nella speranza che il popolo italiano possa ancora una volta essere ingannato su quel processo di invadenza clericale, che già

assissa il paese e che va gradatamente trasformandosi in un regime a vero sfondo totalitario.

Ancora e apparentati al partito di maggioranza saranno liberali, repubblicani e socialdemocratici, che la democrazia cristiana è riuscita ad agguanciare al suo carro in modo pressoché permanente. Si tratta di tre partiti minori che hanno praticamente perduto ogni autonomia politica e che sono destinati, in sede elettorale a pagare a caro prezzo la loro mancanza di indipendenza. Non saranno infatti molti gli elettori disposti a credere al liberalismo di Villabruna, al socialismo di Saragat e ai principi mazziniani di Pacciardi, legati tutti e tre mani e piedi al carro dei clericali.

Buona parte dell'eredità dei tre partiti di centro sarà raccolta probabilmente da due nuovi raggruppamenti: l'Unione Democratica Nazionale, formata da vecchi liberali e repubblicani con tinte radicali e in funzione anticlericale, e l'Unione Socialista Indipendente promossa dal movimento lavoratori italiani degli onorevoli Magnani e Cucchi, a cui si sono associati gruppi di dissidenti del partito di Saragat e di quello di Nenni. Le elezioni di giugno saranno la prova del fuoco per questi due movimenti, la cui eventuale affermazione potrebbe impedire che scatti la trappola del premio alla maggioranza ed aprisse nuove prospettive nello schieramento politico della penisola.

Il grande concorrente della Democrazia Cristiana rimane lo schieramento dell'opposizione di sinistra: il partito omonimista e il partito so-



Dall'accademia celebrativa al Teatro del Popolo di Capodistria: il gruppo folkloristico di s. Canziano

Nostra intervista sui lavori del IV. Congresso dell'Unione Socialista a Lubiana

Significato storico

Certi di far cosa utile e grata ai nostri lettori abbiamo intervistato un membro della delegazione dell'Unione Socialista dei Lavoratori del distretto di Capodistria, il comp. Abram Mario, che ha presenziato ai lavori del recente IV. Congresso dell'Unione Socialista della Slovenia, tenutosi a Lubiana dal 25 al 27 al. s. Alle nostre domande il comp. Abram ha così risposto:

DOMANDA: Quali sono le tue impressioni sui lavori del Congresso in generale?

RISPOSTA: — Il Congresso di Lubiana è stato un congresso di lavoro. I seicento e più delegati, che rappresentavano le organizzazioni di base dell'Unione socialista di tutta la Slovenia, hanno partecipato direttamente ed attivamente ai lavori. Niente discorsi e frasi dichiarative, mancava assoluta di pompa e di atmosfera esteriore. Tre brevi relazioni hanno inquadrato la discussione sui problemi centrali che si presentano attualmente all'Unione socialista quale forza politica motrice della nostra edificazione socialista.

Poi il Congresso ha continuato i lavori, suddiviso in tre commissioni, una per ciascuna relazione. E' stato nel lavoro di queste commissioni che si sono avute numerosissime discussioni dei delegati della base. Discussioni concrete sull'esperienza della forme di lavoro finora praticate, esposizioni di successi dell'organizzazione fra i collettivi di lavoro delle imprese, nelle campagne, nelle organizzazioni sociali e culturali. Pochi sono stati i delegati che nel proprio intervento hanno divagato su problemi generali. La maggioranza si è soffermata sull'analisi critica degli avvenimenti e dei problemi, mettendo a nudo le deficienze, dove si presentavano e non risparmiando critiche verso persone e istituzioni.

I delegati del nostro distretto hanno assistito ai lavori di tutte e tre le commissioni, ma solo un compagno, Antonio Branjik, ha preso la parola nella commissione sui compiti nell'Unione socialista nelle cam-

pagne. Egli ha smascherato l'attività reazionaria di certi circoli clericali, che sono legati al Vaticano e tentano di ostacolare lo sviluppo socialista nella campagna.

A parer mio altri delegati avrebbero dovuto intervenire nella discussione portando al Congresso le esperienze della nostra organizzazione che include nelle sue file lavoratori sloveni e italiani.

DOMANDA: Quali deliberazioni ha preso il Congresso sui compiti futuri e sulle forme organizzative dell'Unione socialista?

RISPOSTA: — La risoluzione della commissione che ha discusso sui problemi politici organizzativi accetta che il popolo lavoratore della Slovenia è quanto mai compatto, politicamente unito al Fronte di Liberazione — ora Unione Socialista — ed al suo programma di edificazione del socialismo. Ogni tentativo di distogliere i lavoratori della Slovenia dal cammino di rafforzamento della democrazia socialista è destinato al fallimento.

La risoluzione raccomanda alle organizzazioni dell'Unione socialista di tutelare anche in seguito la larghezza dell'organizzazione nel senso che ogni cittadino, che ne riconosca il programma, sia suo membro attivo. Il programma, d'altronde è stato ben determinato dal IV Congresso di Belgrado: lotta per la pace e la pacifica convivenza dei popoli sulla base dell'uguaglianza e sul diritto di ciascuno popolo di decidere liberamente il proprio ordinamento politico e sociale, edificazione del socialismo e sviluppo dei rapporti socialisti quale condizione per la libertà individuale dei cittadini e difesa da ogni tentativo di sfruttamento sotto qualsiasi forma.

L'appartenenza procedente a altri partiti politici, l'ideologia e a convinzione religiosa non possono essere di ostacolo per l'adesione di ogni cittadino onesto.

Il Congresso ha discusso anche la situazione delle minoranze slovene in Austria ed in Italia. Nella risoluzione è detto che l'Unione socialista darà anche in futuro tutto l'appoggio alle minoranze e lotterà perché godano dei loro diritti fondamentali. Mentre in Austria esistono tutte le condizioni per regolare su principi di giustizia i rapporti verso la minoranza slovena, in Italia, malgrado le decisioni del trattato di pace, gli Sloveni non godono dei diritti fondamentali e il Congresso ha condannato la politica discriminatoria del governo italiano.

Per quanto riguarda le forme organizzative la risoluzione ha sottolineato che bisogna attenersi allo Statuto approvato dal IV Congresso dell'Unione della Jugoslavia. Prescrivere altri schemi sarebbe un limitare l'iniziativa locale. Il Congresso raccomanda che, dove si presenti la necessità siano istituite delle commissioni, particolarmente per i problemi dell'istruzione e della cultura ed, eventualmente, per l'attività delle donne, che però non devono ridursi ad un organismo amministrativo-burocratico.

Il congresso ha anche deciso che si passi subito a nuove elezioni nei comitati dell'Unione socialista

DOMANDA: — Quali constata-

zioni ha fatto il Congresso sui problemi della gestione operaia e sullo sviluppo del socialismo nella campagna?

RISPOSTA: — In entrambe le commissioni si sono avute interessanti e vivaci discussioni. La gestione operaia delle fabbriche è senza dubbio la base dell'ulteriore sviluppo della nostra società e ed il Congresso ha messo in rilievo la necessità di approfondire la democrazia socialista in una lotta instancabile contro le manifestazioni burocratiche e contro gli interventi amministrativi nell'economia. I lavoratori devono conoscere le leggi economiche obiettive e il compito fondamentale dell'Unione socialista è, appunto, elevarne la capacità e la coscienza.

Il problema dell'edificazione socialista dell'agricoltura è stato trattato sotto tutti gli aspetti. Il compagno Kardelj, con il suo intervento, ha dato un grandioso contributo su questo tema. Il problema essenziale consiste nello sviluppo delle forze produttive nella campagna, ma tale sviluppo non può essere conseguito con una politica di costrazione nei confronti dei produttori diretti. Ciò non significa rinuncia, come affermano alcuni circoli interessati all'estero, ma la propulsione di nuove forze verso l'edificazione socialista nella campagna.

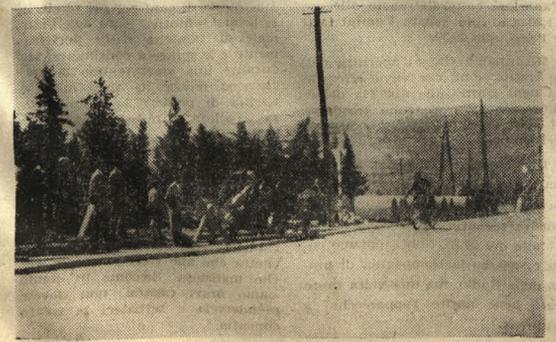
L'Unione socialista nel suo insieme e le singole organizzazioni di base dovranno impegnarsi seriamente con una vasta attività di elevamento politico, professionale e culturale per realizzare i compiti tracciati dal Congresso, che senza dubbio rappresenta una tappa storica sulla via della nostra edificazione socialista.

IL 1 MAGGIO a Trieste

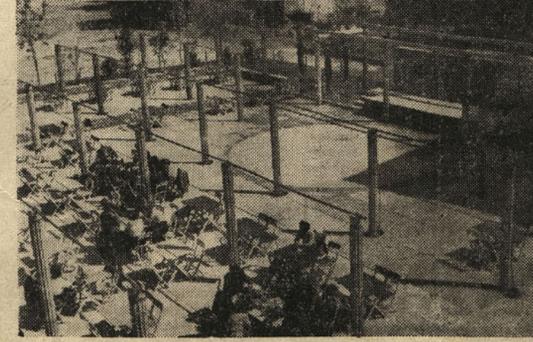
Il 1. Maggio è stato festeggiato a Trieste, come vuole la tradizione, in un'atmosfera di solidarietà di tutti i lavoratori. Migliaia di cittadini sono convenuti allo stadio. 1. Maggio per trascorrere in comune ore di serenità e di gioia. Un bel sole primaverile ha allietato con le grazie dei suoi raggi la magnifica festa, resa d'altronde già bella dalla varietà degli svaghi offerti ai cittadini dagli organizzatori.

Un ricco programma culturale ha attirato l'ammirazione dei presenti. I cori riuniti dei circoli di cultura sloveni hanno cantato tre conoscentissimi inni rivoluzionari, alcuni compagni si sono prodotti in efficaci recitazioni e i gruppi mandolinistici di S. Giacomo e di Scorcola hanno eseguito alcuni brani di colore. Sono seguiti alcuni balletti, eseguiti perfettamente da un gruppo di giovani e pionieri, mentre uno spiazzo a parte era riservato ai giochi dei bambini e per il teatro dei burattini con grande piacere e divertimento dei più piccoli. Naturalmente non è mancato, più tardi, il ballo. Così fino a tarda sera.

Durante i festeggiamenti hanno parlato ai convenuti i compagni Stoka e Laurenti che hanno rievocato la solenne ricorrenza del 1. Maggio e auspicato la vittoria nella comune lotta degli italiani e degli sloveni di Trieste per l'emancipazione sociale e nazionale.



Un passaggio durante il circuito motociclistico di Samedella



Il nuovo padiglione all'aperto dell'albergo «Triglav» di Capodistria

ASSICURAZIONI SOCIALI

All'Assemblea dell'Istituto delle Assicurazioni Sociali, tenutasi recentemente a Capodistria, sono stati approvati, dopo un'esauriente discussione, il bilancio di chiusura per l'anno finanziario 1952 e quello di previsione per il 1953. Relativamente a quest'ultimo è stato deciso poi un aumento di 20 milioni, di rispetto allo scorso anno, dovuto alla sistemazione delle pensioni in base alle nuove disposizioni di legge, all'aumentato numero dei pensionati e all'esito favorevole di molte pratiche finora in sospeso, riguardanti le domande di collocamento a riposo. La somma globale della voce di bilancio per le pensioni ammonta perciò, quest'anno, a ben 130 milioni di din.

La vivace discussione sorta attorno al problema delle pensioni, se ha rivelato il grande interessamento dei membri dell'assemblea per la loro istituzione, ha messo anche in luce alcuni aspetti caratteristici del problema, che meritano di essere analizzati.

Si è constatato, innanzitutto, che il numero delle domande per il collocamento in pensione è aumentato notevolmente dopo l'introduzione del nuovo sistema economico-finanziario. Infatti, mentre prima le domande raggiungevano un massimo di 10, ora esse sono salite a 50 e, per fine, 70 in un solo mese. Tale fenomeno in linea di principio, serve a dimostrare i vantaggi che, da noi, rappresenta la pensione per i beneficiari. D'altro canto si verifica pure che molti presentano le domande di cui sopra, senza avere ancora il diritto alla pensione. Ci sono, infatti, alcune persone che si credono in diritto di usufruire della pensione pur essendo in rapporti di lavoro da appena qualche anno. Se l'Istituto delle assicurazioni sociali dovesse pagare le pensioni a tutte le persone che hanno presentato richiesta, senza aver diritto, non solo largheggerebbe, o meglio detto, dissiperebbe somme di denaro ingenti tolte dai mezzi finanziari pubblici, ma perderebbe anche in serietà e non risulterebbe conseguente agli scopi dell'assicurazione sociale.

Ogni interessato deve convincersi che la pensione gli spetta soltanto se ha dato il suo contributo alla società attraverso un'occupazione sistematica e duratura. Succede, invece, che un richiedente, non giustificato, la cui domanda viene respinta in prima istanza perché non in possesso dei requisiti indispensabili, ricorre in seconda istanza e

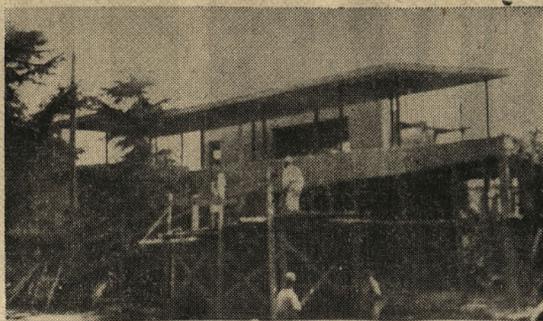
poiché anche qui la sua domanda deve venire bocciata, ricorre ancora al Tribunale il cui giudizio non può modificare la cosa, dato che la legge parla chiaro. La pratica ritorna così al punto di partenza. Altri interessati, che hanno invece pieno diritto alla pensione, devono a causa di questi ingombri, attendere mesi e mesi l'evazione delle loro pratiche.

Molto si è parlato all'assemblea anche del servizio sanitario. I rappresentanti dei collettivi di lavoro hanno rilevato che, da quando gli assegni di malattia vengono pagati dalle aziende per i primi 7 giorni il numero degli ammalati e, fra essi, dei presunti tali, non è affatto diminuito. Alcuni hanno dimostrato, cifre alla mano, che è addirittura aumentato. Ma nulla aggiungiamo a quanto già esaurientemente scritto in materia tempo addietro.

Fra le decisioni prese, menzioneremo quella riguardante l'ingaggio di stomatologi specializzati che stabiliranno, previa accurata visita in ogni azienda, a chi spetta la cura odontoiatrica a spese dell'assicurazione sociale. L'assemblea ha demandato, poi, l'incarico al suo Comitato esecutivo di risolvere la questione sollevata dal rappresentante delle Saline di Pirano, Vuk Claudio, per il riconoscimento dei diritti all'assistenza sociale anche nel periodo d'inattività invernale, questione motivata dal fatto che l'azienda versa i contributi sociali non solo dal fondo paghe regolare, ma anche dal lavoro ad accordo.

Sul sistema di controllo, i pareri erano divisi: gli uni ritenevano che anche le aziende istituiscano un servizio di controllo proprio, che agisca in comune accordo con quello dell'IAS; gli altri invece, sostenevano l'opinione che con un simile metodo le cose si risolvono in via amministrativa e, pertanto, non conformemente all'obiettività.

Nella discussione si è rilevato pure che molti assicurati non percepiscono ancora gli assegni familiari per i figli, perché, non hanno ancora provveduto ad allegare alle domande il certificato di pagamento delle imposte, come prescritto dalle disposizioni in vigore. Se l'IAS non dà corso al pagamento degli assegni, ciò dipende unicamente dal fatto di non poter giustificare, tanto più che non è da escludere che qualche interessato, una volta regolata la questione del certificato sopra menzionato, debba restituire il denaro. Tali casi non sono numerosi e, infatti, l'IAS paga oltre 165 milioni all'anno per assegni familiari.



L'erigenda «Stella Maris» a Umago

NEL COOPERATIVISMO CAPODISTRIANO IL PROBLEMA CENTRALE

(Continuazione dal numero precedente)

Altro problema dell'attività commerciale e, in genere, delle cooperative, è la questione della loro partecipazione alle divise estere realizzate con l'esportazione che, sebbene risolta in linea di principio con le disposizioni legali del Potere popolare, ha rivelato alcune deficienze e contraddizioni, venute alla luce alla chiusura dei bilanci annuali. Una delle cause di tale anomalia è dovuta alla mancanza di buona evidenza sulla valuta realizzata da ogni cooperativa. Com'è noto, l'azienda esportatrice «Fructus» s'incarica finora della cernita dei prodotti ed era pertanto nell'impossibilità di tenere un'evidenza esatta e tempestiva. Tale inconveniente potrà essere eliminato soltanto se le cooperative provvederanno esse stesse all'assortimento e alla cernita dei prodotti per l'esportazione, il che permetterà loro di valutare le proprie possibilità nell'usufrutto della valuta. La questione, a quanto ci consta, è ora allo studio del Consiglio economico del CPD e in questi giorni verrà risolta.

Questi i problemi più attuali dell'attività commerciale del cooperativismo capodistriano. Necessità tener presente però che il problema centrale rimane sempre, e più che mai, l'incremento della produzione agricola e lo sviluppo della riproduzione. Finora ben poco si è fatto in tal senso. Soprattutto per i motivi precedentemente specificati, ossia per la tendenza a realizzare guadagni più grandi con il minor dispendio di mezzi e fatiche.

Necessità pertanto impostare decisamente l'attività delle cooperative agricole di tipo generale verso l'aumento e il miglioramento dei rami

di produzione più adatti e redditizi, e al maggior sfruttamento possibile delle superfici coltivabili, ora abbandonate. Considerabili aree rimangono non coltivate sin dall'anteguerra e da prima ancora (le cosiddette comunelle) e sono lasciate in abbandono, servendo tutt'al più quali magrissimi pascoli. Per ciò che riguarda i pascoli, di più delle volte tali soltanto di nome ci sarebbe da fare, anzi un discorso a parte, tanto sono trascurati. Ci limiteremo per ora a dire soltanto che il loro stato attuale non corrisponde assolutamente alle necessità di un assoluto allevamento del bestiame.

E' comprensibile che un simile stato di cose torni a svantaggio della produzione agricola, dell'economia in genere e, in definitiva, degli agricoltori stessi, siano essi, o no, membri della cooperativa. La situazione esige quindi un deciso mutamento di rotta.

Tale necessità sembra essere stata ben compresa dalla cooperativa agricola di Dekani che, in accordo con quel Comitato comunale, ha incominciato ad occuparsi seriamente della cosa. Essa sta preparando un vasto programma di rinnovamento di oliveti, frutteti e di miglioramento dei pascoli su una vastissima area, ora incolta. Sono intuibili i grandi vantaggi che ne trarrà la popolazione con l'elevato reddito di simili colture.

Poco interessamento, invece, esiste in altre località che, come e forse più di Dekani, hanno grandi superfici coltivabili abbandonate alle erbe e alla sterpaglia. E' il caso di Ancarano, Strugnano, Sicciole, Smarje e, in genere, delle località dell'entroterra che, come Marezze, Borst, Hervoj, ecc. presentano condizioni ancora peggiori delle prime. E' soprattutto in queste località, infatti, che il rinnovo dei vigneti e dei frutteti e, specialmente, il miglioramento dei pascoli — se condotti con la dovuta serietà — potrebbero redimerle dalle condizioni di inferiorità in cui si trovano per la mancanza di colture intensive e per l'impossibilità di introdurre, causa le sfavorevoli condizioni climatiche e di terreno.

Non solo. Il rinnovamento degli oliveti e delle piantagioni di ogni specie di alberi da frutto, accanto alle piantagioni di pini, avrà il doppio vantaggio di apportare un reddito maggiore ai coltivatori e, con l'aumento del patrimonio forestale, rendere più abbondanti e frequenti le precipitazioni atmosferiche, di cui la nostra Istria soffre, oggi, grande penuria.

Non solo. Il rinnovamento degli oliveti e delle piantagioni di ogni specie di alberi da frutto, accanto alle piantagioni di pini, avrà il doppio vantaggio di apportare un reddito maggiore ai coltivatori e, con l'aumento del patrimonio forestale, rendere più abbondanti e frequenti le precipitazioni atmosferiche, di cui la nostra Istria soffre, oggi, grande penuria.

Questa speciale sezione della Sanità ha introdotto anche l'evidenza dei figli illegittimi nati nel periodo che va dal 1 gennaio 1945 ad oggi. I casi accertati in tutto il Distretto sono 280, esclusi i Comuni di Maresigo e di Sicciole per i quali ancora non sono pervenuti i dati. Lo scopo prefisso è di porgere alla madre tutto l'aiuto possibile nell'accertamento della paternità e il riconoscimento del sussidio di sostentamento del bambino.

La sezione di curatela sociale è autorizzata a rilasciare certificati attestanti se un cittadino si trova o no sotto curatela. Questi certificati sono necessari particolarmente per il rilascio delle licenze d'esercizio. A tutt'oggi ne sono stati rilasciati 27.

In base agli articoli 46 e 51 della Legge sulla curatela sociale, questa sezione è inoltre competente a nominare curatori provvisori nei casi di divorzio, proclamazione di morte, cause di successione e richiesta di alimenti. Diciamo a titolo di cronaca che finora si sono verificati 18 casi nei quali i curatori hanno rappresentato i loro protetti in Tribunale.

BAZAR
in via P. Maggiore

«Caspita, che bella roba che v'è, comare Valeria, e non costa mica cara, orologi a 3500 dinari, e po petini, ociai da sol, duto a bon prezio»

«Caro compare Boso, ti devi sàver che noi vendemo de duto e a bon prezzo, duto par el popolo lavorator».

Questo il frammento di un dialogo, tra la comare Sambo Valeria, abitante in via porta Maggiore, e Boso Tramek da Lubiana. Poi affare fatto fra compari, senza firme su contratti, né arbitraggio pubblico.

Dal giugno 1952 sino all'aprile 1953 gli affari tra i due prosperarono: 100 orologi da polso, centinaia di occhiali da sole, poi pettini, borse nylon ed un emporio di articoli di largo consumo, venivano trasportati da Trieste a Capodistria tramite, certa Sambo Ludmila, la cognata della Valeria. Costei a sua volta aveva associato nel commercio la figlia Romana, quindi De Ambrosi Maria e Nichel Claudio, i quali detenevano nelle loro abitazioni parte del materiale.

In 10 mesi, il giro d'affari della combriccola aveva raggiunto gli 800. mila dinari, mentre i componenti si erano spartiti la bellezza di 200 mila dinari. Senonché La D.P. ci mise lo zampino.

Compiuta una perquisizione nell'abitazione della Dambrosi, vennero scoperti un piccolo bazar di merci contrabbandate. Quindi, uno ad uno, i solerti commercianti vennero messi al fresco.

Il processo verrà celebrato l'11 maggio prossimo a Capodistria.

UMAGO SORGE tra un caos di terriccio e pietre che danno l'impressione di una cittadina sventrata

Con l'asprezza delle sue grigie scogliere, contrastanti nel rosso carminio della terra e nel verde dei pini, battute dalla schiuma e dal sole, la Punta di Umago offre al riposo delle menti e delle membra tutta la generosità delle sue bellezze naturali. La mano dell'uomo s'incarica di renderle ancor più attraenti: gli alberghi si rinnovano — il «Beograd, il Miramare, l'Indipendenza, il Belvedere —, sorgono nuovi attraenti ritrovi — lo «Stella Maris» — i parchi fra i pini, gli oli-

vi e il verdeggiar delle messi. Ben presto, dove ora il piccone e lo scalpello modellano la terra e la pietra al volere dell'uomo, sarà una nuova vita, una parentesi di pace e di letizia nell'anno della fatica. E mentre l'onda sennolenta spumeggerà la roccia e la brezza ristoratrice attenuerà, all'ombra del pino, la calura del sole e il prurito della salsedine, più in là, verso l'anfratto del porto, l'occhio seguirà il sorgere di nuovi edifici, strade, viali: il volto della nuova Umago.

Aperta al suo bel mare, dal piccolo villaggio di pescatori e contadini senza importanza, in un tempo che ormai è semplicemente un triste ricordo, essa sta trasformandosi rapidamente in un moderno centro economico e turistico. Fra non molto assommerà tre motivi d'attrazione singolari nel loro complesso: riposante tranquillità, vita intensa dell'agglomerato urbano e austerità nelle sue case e nelle sue mura antiche. Un tutto armonioso di contrasti, che ben poche altre località potranno vantare.

Le sue vie ora sventrate e polverose, fra mucchi di pietre e ghiaia, sembrano ancora solchi di campo arato. Tra non molto però saranno ben levigate e pulite e tra esse cresceranno nuovi blocchi di case ed edifici, disposti secondo i più moderni principi dell'urbanistica.

Non più le vie strette e oscure, calici negate ai raggi del sole, le strade di Umago saranno prodighe d'aria, di luce e frescura di viali. Ricostruiti i quattro alberghi e costruito a nuovo il ritrovo «Stella Maris» nel rione di Punta, il fervore operoso s'è trasferito, più intenso, nella zona urbana dove già da tempo sta completandosi la canalizzazione, la riparazione delle strade e regolandosi il terreno sulle linee del nuovo piano.

Il primo colpo di piccone ha smosso le fondamenta del nuovo blocco di case (32 abitazioni moderne) in via dell'Armata Popolare Jugoslava e della Casa della salute pubblica. Il primo sarà un edificio a due piani e mezzanino con, al pianoterra, negozi e locali pubblici. Costruzione imponente, ma razionale al massimo. La seconda comprenderà un dispensario antitubercolare, un ambulatorio pediatrico con annesso consultorio per la maternità e altri locali sanitari.

Fra qualche settimana avranno inizio pure i lavori alla Casa della

cultura, nella quale troveranno posto il cinema, le sedi dei circoli di cultura, la biblioteca e tutte le istituzioni culturali. Entro quest'anno si prevede anche la costruzione del cinema all'aperto e l'inizio dei lavori alla scuola ottennale.

Questa è la prima tappa. Poi verrà il resto: altri edifici, nuove vie, giardini e parchi. Ora Umago sembra ancora tutto un caos di terriccio, pietre, travi e attrezzi, che a prima vista dà l'impressione di una città sventrata in cui gli uomini si muovono con imbarazzo e sorpresa. Ma presto dal caos apparente sorgeranno le nuove opere della civiltà socialista. B. A.

LETTERE ALLA REDAZIONE

La peschieria di Umago

Non si può negare che ad Umago è stato fatto e si continua a fare, con celerità di primato, moltissimo per trasformarla in cittadina moderna, senza menomare le numerose opere storico artistiche e senza vantare l'operato del Potere popolare.

Non offre però una spettacolo suggestivo al forestiero — che ha ammirato tante belle costruzioni, alberghi, giardini, allargamenti di strade, la canalizzazione, l'asfaltatura, distillerie, conservifici ecc. — la visita di Umago vecchia, dove il suo sguardo rimane colpito dalle pessime condizioni della peschieria.

Considerate le rilevanti cifre degli investimenti dei lavori in corso e gli arrotondamenti che con esse possono essere operati, riteniamo che la esigua spesa della sistemazione provvisoria della peschieria con due banchi, se non di marmo, di cemento, e con la installazione di una spina per l'acqua, la cui condotta passa ad un metro, non rappresenti un problema insolubile.

Se poi si vuol conservare la peschieria nelle attuali condizioni per ricavarne un monumento nazionale, affinché i forestieri contemplino le rovine e le brutture del passato, che testimoniano le vecchie tradizioni di Umago, allora ogni iniziativa è spesa per eliminare questo sconcio è inutile.

Certo è, ad ogni modo, che essa rappresenta un obbrobrio sotto i riflessi della igiene.

Uno sgabello a stecche, un tavolino da bambola con un cassettino, con un'asta verticale al centro, dove è appesa una bilancia automatica a saliscendi, ossia tutto un insieme di oggetti che necessitano di energico lavaggio con una soluzione di soda caustica al 100/100, senza escludere le cassette per il pesce ed i cartellini del prezzo di vendita.

Che dire poi delle mani imbrattate di limo e del nero delle seppie che entrano ed escono da quel cassettino del denaro, come un distributore automatico? Altre caratteristiche della peschieria di Umago sono: la compra del pesce con l'uso dell'afabito Missa e la vendita che al forestiero può apparire una novità, perché non praticata in altre parti del mondo. Infatti qui il più svelto, specie certe donne, si serve a piacimento del pesce più grosso e più bello, naturalmente chi ha maggiore disponibilità di denaro, ed il più piccolo (a dire il vero più ricco di vitamine) resta ai più scoscienti. Così non tutti devono attendere di essere serviti dal pescivendolo o pestivendolo cui manca l'acqua per lavarsi le mani (quando ritira il denaro) non solo per l'igiene, ma anche per la conservazione delle bananote. F.

PROBLEMI SOCIALI - SANITARI

L'ESITO DEI RILIEVI ROENTGENFOTOGRAFOMETRICI

Nella seduta del Consiglio distrettuale della Sanità, della quale abbiamo parlato nello scorso numero, si è discusso fra l'altro dei risultati della visita fluorografica. Abbiamo così appreso che sono state controllate 26.500 persone, fra le quali si sono rivelati 326 casi sospetti. La parola definitiva spetta comunque al Centro sanatorio di Golnik, dove tutte le lastre verranno accuratamente esaminate una per una.

Come è noto, la visita fluorografica era stata preceduta da conferenze e da proiezioni sulla profilassi della t.b.c. Anche la stampa se ne era ampiamente occupata. Poi l'esercito dei sanitari aveva iniziato le visite dividendosi in due gruppi: uno per le cittadine e l'altro, munito di un'attrezzatissima automobile, per le località minori. Facendo il bilancio, si può senz'altro dire che l'azione è riuscita. Essa ha assicurato al servizio antitubercolare un quadro pressoché completo sulla salute della popolazione del Distretto, cosa che invece mancava da quando erano stati fatti

sparire da Pola gli archivi sanitari per le provincie di Trieste e dell'Istria. Questi dati saranno preziosi per l'ulteriore lotta contro il morbo, che si prevede verrà condotta a fondo. E' prevista infatti la costruzione di un nuovo dispensario antitubercolare a Capodistria.

Nella seduta del Consiglio per la Sanità è stato anzi fatto spicciatamente rilevare che la situazione dei nostri dispensari non è delle migliori, e che urge iniziare la costruzione di quello previsto, in modo che possa essere ultimato nell'anno in corso.

Le visite fluorografiche hanno comportato una spesa naturalmente non indifferente, e altre spese si renderanno necessarie per proseguire l'opera intrapresa con successo. Facciamo un esempio: se dei 326 casi sospetti, se ne scoprissero 30 effettivamente colpiti dal morbo, la cura e il ricovero nei sanatori verrebbe a costare nel giro di un anno intorno a 8 milioni di dinari. Ma non importa: quando c'è in gioco la salute pubblica, nella nostra società socialista si fa di tutto per salvaguardarla.

stessi Comitati veniva pure richiesta la collaborazione nella nomina dei tutori e curatori. Forse la collaborazione non ha sempre corrisposto a quelle che erano le necessità, e la sezione di curatela ha nuovamente richiamato l'attenzione dei Comitati Popolari sull'importanza della cosa.

Questa speciale sezione della Sanità ha introdotto anche l'evidenza dei figli illegittimi nati nel periodo che va dal 1 gennaio 1945 ad oggi. I casi accertati in tutto il Distretto sono 280, esclusi i Comuni di Maresigo e di Sicciole per i quali ancora non sono pervenuti i dati. Lo scopo prefisso è di porgere alla madre tutto l'aiuto possibile nell'accertamento della paternità e il riconoscimento del sussidio di sostentamento del bambino.

La sezione di curatela sociale è autorizzata a rilasciare certificati attestanti se un cittadino si trova o no sotto curatela. Questi certificati sono necessari particolarmente per il rilascio delle licenze d'esercizio. A tutt'oggi ne sono stati rilasciati 27.

In base agli articoli 46 e 51 della Legge sulla curatela sociale, questa sezione è inoltre competente a nominare curatori provvisori nei casi di divorzio, proclamazione di morte, cause di successione e richiesta di alimenti. Diciamo a titolo di cronaca che finora si sono verificati 18 casi nei quali i curatori hanno rappresentato i loro protetti in Tribunale.

CASTAGNA IN FESTA

Una breve interruzione della corrente elettrica nelle nostre case e l'ansia con cui attendiamo che la luce ritorni a brillare ci possono dare solo una pallida idea della gioia provata dalla popolazione di Castagna che la corrente elettrica l'attendeva da anni, la sera in cui nelle loro case, accoccolate sullo stremo costone orientale del distretto di Buie, è arrivato anche questo soffio di modernità a far sparire le fumose lampade a petrolio.

Era domenica e già nelle ore del mattino l'animazione nella grossa borgata era superiore a quella che di solito si nota sui visi e nel conversare della gente nelle feste più grandi. Frotte di piccini di ogni età e di ogni colore s'accalcavano attorno agli uomini che davano gli ultimi tocchi agli impianti. I più anziani facevano finta di niente per non sembrare fanciulli, ma di attendere ai soliti lavori nella stalla, nel campo o nella casa non la sentivano e nonna Clementina non riuscì a trattenersi dal toccare quel congegno che la sera le dava la luce.

E all'imbrunire erano tutti attorno al presidente Gorjan che ha rievocato gli sforzi della popolazione del distretto e del potere popo-

lare per dare la corrente a Castagna, sforzi consistenti in 2 milioni e 766 mila dinari investiti, che ha parlato del notevole contributo in denaro e in lavoro volontario offerto dalla stessa popolazione di Castagna ammontante a 334 mila dinari. Infine è stato dato il simbolo di giro all'interruttore e la luce è venuta a splendere nelle case, oscurate dalla prima foschia e dai nuvoloni densi di pioggia, che s'accalcavano nel cielo e assieme alla luce, vittoria degli uomini, è venuta un'altra benedizione della natura: la tanto desiderata pioggia. Gli uomini rudi dei campi, i vecchi che per tutto il giorno non avevano tradito la loro serietà, divennero fanciulli perché in 51 case brillava la luce ed essi ballavano e cantavano ed i vecchi riuscirono a spingere sino alla cassetta magica per ascoltare fino a tarda notte la voce e la musica che venivano da città lontane e che, prima, qualcuno di loro mai aveva sentita.

La gioia generale abbracciò anche coloro che, ora scomati, avevano creduto alle parole scettiche ed ostili: «chi?», «loro?», ma porteranno la luce a Castagna, e che, per aver prestato fede, a queste malignità non hanno sistemato l'impianto elettrico nelle loro case.

UNA VISITA ALL'AZIENDA PESCHERECCIA 'RIBA,'

TORNATE LE LUCI SUL GOLFO

Domenica 3 maggio le luci della lampare sono ritornate a costellare l'immensa distesa azzurra del nostro golfo. La pesca del pesce azzurro si è iniziata e, speriamo, sotto migliori auspici di quanto lo fu lo scorso anno.

Siamo stati alla «Riba», l'azienda di Isola che gestisce la maggior parte dell'attività peschereccia isolana, per sapere come sono andati i preparativi e in quali condizioni si presenta la flottiglia per affrontare il mare nella stagione.

Il lavoro di allestimento della flottiglia per la pesca del pesce azzurro doveva essere iniziato già al

principio dell'inverno. Invece la «Riba» ha ricevuto in consegna dall'«ex Ampelea» la flottiglia il primo febbraio pur non essendo stata sottoposta a lavori degni di rilievo. Ecco perché i 49 uomini della «Riba» hanno dovuto farsi in quattro per mettere a punto la flottiglia per il secondo scuro dell'anno. Abbiamo detto «secondo» perché il primo, sfruttabile agli effetti della pesca, è già passato. Per quella data non era materialmente possibile eseguire la revisione dei generatori elettrici e dei motori di bordo, preparare le sacche, pitturare gli scafi, completare insomma, tutta quella immensa serie di piccoli lavori la cui esecuzione è garanzia di un lavoro continuativo e senza sosta durante la stagione. Ora tutto è a posto e in discrete condizioni sui sette motopescherecci e nelle barche di contorno.

Tra poco un'altro peschereccio nuovo prenderà il largo. Altri tre sono in costruzione nel nuovo cantiere della «Riba» sorto in un posto dove qualche mese fa era tutto deserto, mentre due verranno costruiti dal cantiere «B. Kldric» di Pirano. In conclusione, la nostra pesca, dopo alcuni anni di profonda crisi, sta uscendo dai vortici pericolosi in cui era venuta a trovarsi. Buona parte del merito di questo salvataggio va attribuito al compagno Markic, presidente del Consiglio economico del distretto che per i problemi della pesca rivela maggior comprensione dei suoi predecessori.

Oltre alla messa a punto della flottiglia, i pescatori della «Riba» hanno voluto regolare anche i propri rapporti con l'azienda. Mercoledì 29 aprile essi hanno eletto il proprio Consiglio operaio. Lo hanno eletto 77 pescatori che tale è il loro numero in quella data. A differenza dell'azienda similare di Cittanova «Sardella» i cui pescatori percepiscono anche una paga fissa (a noi non sembra un sistema atto a stimolare i pescatori) quelli della «Riba» verranno pagati solo a percentuale sul pescato di ogni singola barca che viene considerata unita base. Oltre a ciò, i pescatori sono assicurati e percepiscono regolarmente gli assegni famigliari.

Sette motopescherecci della «Riba» sono in alto mare. Con loro sono altre decine della «Sardella», singoli pescatori della nostra costa. Alla nostra gente del mare che

s'accinge ad affrontare l'annuale fatica, giunga l'augurio nostro e di tutta la popolazione: «Buona pesca» per loro e per noi. M. B.



RADIO

Musica a bizzeffe e per tutti i gusti questa settimana a Radio Trieste zona jugoslava. Oggi alle 11,30 Musica simfonica: Maurice Ravel e Alfredo Casella. Segue ancora subito dopo un programma melodico. Domani alle 12,00 saranno al microfono orchestre americane; giovedì invece, alle ore 20,00, potrete ascoltare Canzoni di tutti i tempi. Le più belle canzoni richieste va come al solito in onda domani alle 20,00. Un altro programma di successo, Musica per voi, potrete ascoltarlo domenica alle ore 12,00. Non dimenticate giovedì alle 21,00 Quattro secoli di musica jugoslava: la musica nella Bosnia-Erzegovina fino alla Liberazione.

Chi ha voglia di ballare apra la radio questa sera alle 22,00. Agli appassionati di musica operistica consigliamo per sabato alle 20,00 La casa delle tre ragazze di Franz Schubert.

Passando al gruppo dei programmi di prosa, segnaliamo: venerdì trasmissione dedicata ai lavoratori; alle 20,30 Dal mondo del lavoro, Panorami culturali sabato alle ore 11,30 e ancora sabato Uomini fatti e Paesi, alle 20,30.

Ricordiamo che all'apertura delle trasmissioni, che viene effettuata ogni giorno alle 6,00 (la domenica alle 7,00), vengono trasmessi il calendario del giorno e Musica del mattino.

De l'Angolo dei ragazzi. La donna e la casa e di altre rubriche sape- te già l'orario di trasmissione. Nostro scenario va in onda lunedì 11 alle ore 20,30. Non sappiamo cosa ci riserba la Compagnia di prosa della Radio, ma una volta tanto sarà bene aprire l'apparecchio a sorpresa.

CINEMA

Quattro films nuovi abbiamo questa settimana, dei quali ci sarebbe e non ci sarebbe da parlare (poi sono nuovi per modo di dire), ma per non mancare, al consueto appuntamento facciamoci la chiacchierata. L'uomo in bianco è una specie di commedia. Il personaggio principale, un ingegnere impiegato in una fabbrica di tessuti, vuole inventare un vestito che sfilii di tempo e la sporcizia. Il proprietario della fabbrica però, per evidenti ragioni commerciali, lo ostacola. Tuttavia egli riesce con l'aiuto della figlia del proprietario (la donna non può mancare) a realizzare in parte il suo tentativo. In parte, perché a un certo punto il famoso vestito casca a pezzi. Quel che importa ad ogni modo, lo avrete capito, è il pretesto, e su questo nascono divertenti situazioni.

Niente festa per il buon Dio è un film francese. Non lasciatevi però ingannare dal titolo perché qui si parla nientemeno che di... cani. Infatti un gruppo di ragazzi, che non riesce ad andare in vacanza per mancanza di soldi, si butta alla caccia di cani per poi venderli. Il primo tentativo fatto con l'animale di famiglia riesce perfettamente e li spinge a continuare. Ma durante una «razzia» uno dei ragazzi si ferisce in malo modo e rischia di perdere la vista. Allora... allora il resto andate e vederlo.

Il valzer immortale è invece un inno spiegato alla grande musica dell'800. Giovanni Strauss ci fa la parte del divo di turno. De l'Inferno è esaurito, quarto ed ultimo film, vi diamo solo il titolo, concludendo così questa nostra rubricetta che alle volte sa essere anche maliziosa. Siccome in fondo siamo bravi ragazzi, non dovette prendervela e serbategli la vostra simpatia.

Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA

GIOVANNI RUGGERI

TEMPO DI SERA

Un pugno di case, proprio poche, serrate al cimitero che pareva un gioco di bambole. E' qui che successe la faccenda. Era piovuto a lungo, fitto, e poi la terra cominciò a scivolare e a creparsi come pasta frolla. Al mattino zio Donato trovò davanti alla porta di casa una bara. Era una bara autentica, di quelle dove ci si mettono i morti, per interderci. Strano, ma i commenti furono pochi. A quell'ora s'era radunato un piccolo gruppo di persone, tutta gente che lavorava in città. Si sa, la mattina si tira il tempo con le tenaglie; quando infine ci si alza, è già molto, fra il lavarsi e tre chilometri da fare in bicicletta, se si arriva in orario al lavoro. Questa gente, dico, mostrava sulle facce di sonno furia di andarsene. — E' piovuto molto — disse qualcuno. — Cosa volete fa-



EDWARD M. PURCELL, DELL'UNIVERSITA' DI HARVARD. PREMIO NOBEL PER LA FISICA

re? — disse un altro. — Bisogna seppellire la casa. — Zio Donato si prese la bara sottobraccio, perché era roba da neonati. Gli altri si lasciarono andare giù per la discesa, scampanellando come per non perdersi nella nebbiolina azzurra che navigava sulla strada.

Il cimitero, non più grande di un biliardo, era franato verso le case sottostanti e da quella parte il muretto di cinta rimaneva sospeso a ponte. Zio Donato si munì di un vecchio badile abbandonato in un angolo e prese a scavare. L'arnese affondava senza fatica nella terra molle, che poi buttata da un lato faceva «clor, clor». Questo per un bel pezzo, con ritmo lento, uguale. Il sole intanto si arrampicava dietro la collina fuggendo le nebbie. A valle la città appariva e spariva, a tratti, con la sua distesa confusa e grigia.

Quando ebbe finito, l'uomo andò a lavarsi le mani alla fonte. Poi si sentì chiamato. — Non sei andato al lavoro? —

Era la moglie che stendeva dei panni sul balcone. Mentre gli parlava, faceva ballare la biancheria sul figlio, agitata come se fosse successo il finimondo. — Si può sapere cosa fai? —

— Niente. Oggi rimango a casa. — Ma ti senti male? —

— Male? No, no. Sto bene. — L'aria assorta di chi pensa ad altro. Cos'è sta storia? Parla — tuona la donna dall'alto. La sua voce faceva da sola un clamore d'inferno. Manco per la testa le passava, però, d'essere arrabbiata o d'avercela col marito. Era così di natura. Anche quando s'erano conosciuti, e si parlavano alla curva della strada le sere d'estate, lui provava l'impressione per via di quella voce di far all'amore con tutto il paese. — E parla! —

Invece zio Donato s'era messo le mani in tasca, semplicemente. Andava sempre allo stesso modo. Lui l'ascoltava porre le domande, risponderci da sola e da sola decidere. Bene, riconosceva zio Donato, perché lei ci sapeva fare. In tanti anni s'era abituato, come a una cosa comoda, a trovare tutto risolto. C'era bisogno di cambiare?

— Nina — disse, — non è possibile che io resti a casa un giorno? Sono tanti anni, e tutti i giorni il: «Seduti, ragazzi. Cosa avevate per compito? ... Vediamo allora. Bene, bene» — Le mostrava un dito — Uno solo, capisci Nina? —

— Non capisco — Il bucatò balava bianco sul balcone, un nugolo d'enormi farfalle sbattute da mano capricciosa. — Mi spiegasti almeno perché vuoi far festa? E' il tuo compleanno? —

— E' il mio funerale! — gridò l'uomo, battendo i piedi nella strada. — Dev'essere per forza festa? E se fosse «na disgrazia»? Non ha diritto un uomo di starsene a casa se gli capita una disgrazia? —



LA SINFONIA DELL'ACCAIO IN UNA NOSTRA FABBRICA

Racconta

— Disgrazia... E' successo qualche accidente? — chiese una donna dall'altra parte della strada. Porte e finestre si spalancavano rumorosamente; dalle soglie; dalle camere si mostrava la gente e tutto il paese partecipava alla discussione.

La moglie era ammutilata. Mai visto il suo Donato a quel modo. Poi gli disse: — Vieni dentro, ti senti male —

— Mi sento benissimo — E la voce di zio Donato pareva quella di sua moglie. Intanto la folla delle donne alle finestre non capiva cosa fosse successo. — Zio Donato, dov'è sta disgrazia? —

— Chi ha parlato di disgrazia? Fate il piacere di stare zitte. — L'uomo si volgeva ora da una parte ora dall'altra, rispondendo anche con le mani. Dalle finestre era tutto un insistere ed egli dovette spiegare che con la pioggia una bara... che, insomma, voleva dire di sicuro disgrazia vicina. — La casa nuova non si fa più, ho deciso. —

— Ma i progetti, non l'abbiamo pagati i progetti? — La moglie si avvigliava ai ferri del balcone come una furia. — Di sicuro ti senti male. Mettiti a letto, va, che ti faccio qualcosa di caldo. —

— La casa non si fa — ripeté forte l'uomo per dominare la confusione di domande e risposte ed esclamazioni che si incrociavano attraverso la strada. — Se ci fosse mio nipote direbbe come me. Niente casa nuova. —

— Fammì la carità, Donato, vieni a casa. — La moglie confusa, preoccupata ora.

Zio Donato si mosse, ma verso la collinetta del cimitero. Alle sue spalle grida e commenti non accennavano a cessare. Egli si volse un paio di volte pur continuando a camminare, basso, lento e nero nell'aria trasparente del mattino di aprile. «Mio nipote sarebbe d'accordo, lo si sarebbe potuto sentir ripetere.

Finalmente il nipote arrivò e Donato poté sentirsi veramente zio Donato. A furia di parlare di questo parente mai visto, l'uomo s'era buttato quello «zio» come un cartello attaccato alle spalle. Quel tanto di canzonatorio che c'era stato ora cadeva, e a questa soddisfazione zio Donato poteva aggiungere un'altra, che gli veniva dal vedere che l'intero paese parlava di suo nipote.

Cosa la gente dicesse non si sa di preciso, perché si fanno chiacchiere al solo scopo di aprir la bocca; pare però che al giovanotto si

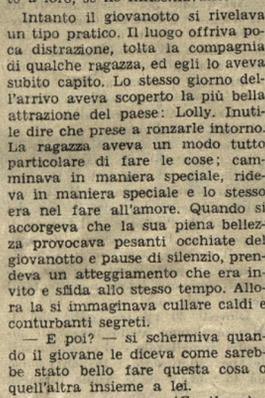
invidiasse l'auto nuova. A filo di logica c'è da supporre che fosse invidiato inoltre tutto il resto, vero o no, che l'auto richiamava alla fantasia: un lavoro che arricchisce presto, viaggi, grandi alberghi. I più furbi dicevano tuttavia che zio Donato aveva avuto sempre in bocca il nipote proprio perché lo invidiava, come a chiarire che, quanto a loro, se ne infischiarono.

Intanto il giovanotto si rivelava un tipo pratico. Il luogo offriva poca distrazione, tolta la compagnia di qualche ragazza, ed egli lo aveva subito capito. Lo stesso giorno dell'arrivo aveva saputo: Lolly. Inutile dire che prese a ronzare intorno. La ragazza aveva un modo tutto particolare di fare le cose; camminava in maniera speciale, rideva in maniera speciale e lo stesso era nel fare all'amore. Quando si accorgeva che la sua piena bellezza provocava pesanti occhiate del giovanotto e pause di silenzio, prendeva un atteggiamento che era invito e sfida allo stesso tempo. Allora la si immaginava cullare caldi e conturbanti segreti.

— E poi? — si schermiva quando il giovane le diceva come sarebbe stato bello fare questa cosa o quell'altra insieme a lei.

(Continua)

LA RACCOLTA DEL LATTE DI CAUCCI' NELLA MALACCA



LA RACCOLTA DEL LATTE DI CAUCCI' NELLA MALACCA

LA MORALE CATTOLICA E' SOLO QUESTIONE DI FUSI ORARI

Il clero croato scrive "Il Ponte" di Firenze - non scese in campo per combattere il comunismo: in questo caso si sarebbe trattato di una semplice e pura lotta per il potere. Ma voleva solo massacrare gli ortodossi

2

(Continuazione dallo scorso numero)

«Ai perseguitati intendiamo esprimere tutta la nostra solidarietà. Il nostro pensiero è rivolto ai fedeli di confessione cattolica e a quanti credono in Cristo e rendono testimonianza alla luce divina che emana dal suo Vangelo. Noi ci auguriamo che la persecuzione sofferta in comune valga a ricostruire quell'unità religiosa che il Cristo ha invocato per la sua Chiesa e che i tempi moderni richiedano perché l'umanità sia difesa dal violento attacco sferrato dal materialismo contro la concezione cristiana della vita umana e della società.

«I cattolici italiani che, in ogni tempo, hanno coltivato il sentimento universale ispirato alla fede, sentano come proprie le atroci sofferenze che il clero e il popolo di quelle nazioni, in patria e in esilio, eroicamente sopportano per conservarsi fedeli al cristianesimo alla sua verità e alla sua disciplina. Il ricordo dei martiri e dei prigionieri, delle chiese profanate, delle istituzioni soppresse e delle organizzazioni vietate appartiene alla storia della chiesa e perciò alla vita di ogni cristiano. Alla recente enciclica del Santo Padre (diretta all'episcopato cattolico orientale) i cattolici italiani rispondono ricordando la gloriosa storia e le presenti condizioni di quelle Chiese, pregando per la loro liberazione e lavorando con la propaganda e con le opere a favore dei cristiani perseguitati.

Perché i cattolici potessero pretendere alla simpatia e alla solidarietà senza riserve di tutti gli uomini liberi, bisognerebbe che la storia della loro Chiesa non presentasse casi di così evidente violazione del principio della libertà religiosa come quelli documentati nel numero di gennaio di questa rivista; bisognerebbe che non fosse vero ciò che è scritto in principio di questa nota a proposito di mons. Stepinac e del clero di Croazia, e che la Spagna di Franco costituisse oggetto di esecrazione per tutti il mondo cattolico.

Non siamo così ingenui né così ignoranti della storia dei popoli jugoslavi da pretendere che unicamente l'odio e l'intolleranza religiosa abbiano determinato le stragi dei serbi ortodossi per opera dei croati cattolici. Altri complessi elementi vi hanno avuto la loro parte. Ma che a un uomo come Pavelic — il più sanguinario dei dittatori d'Europa — possa essere andata il consenso, l'incoraggiamento e il concorso dei sacerdoti cattolici, è cosa che sarebbe difficile immaginare, se non fosse vera. Dove erano allora quei principi di libertà e di giustizia, quei valori cristiani, quei diritti fondamentali dell'uomo e la luce divina che emana dall'evangelo — di cui parla ogni tanto eloquentemente il manifesto dell'A-

zione Cattolica? Perché l'arcivescovo di Zagabria non levò allora la voce in difesa delle creature di Dio di nazione serba e di fede cristiana ortodossa, come ogni protesta contro le limitazioni arbitrarie della libertà del clero cattolico? Che cosa — dunque — è veramente cristiano sempre e dappertutto in Serbia e in Croazia, in Polonia e in Spagna, in Russia e in Italia, negli Stati Uniti e in Portogallo, nel 1941 e nel 1953? Come si possono invocare a propria favore — a quattordici gradi di longitudine est — quegli stessi principi che si è pronti a disconoscere e a conculcare a quattro o venti gradi di

longitudine più a ovest? La morale cristiana è forse solo questione di fusi orari?

Per tutti questi motivi noi pensiamo che l'aver voluto premiare col cappello cardinalizio l'arcivescovo di Zagabria e, nella persona, tutto il clero croato costituisca un grave atto di provocazione della coscienza religiosa e civile, prima ancora che nazionale e politica. Tanto più incombente oggi il dovere di dire alto queste cose, quanto più si tende a sommergere in un anticomunismo indiscriminato ogni senso dei valori e delle distinzioni essenziali.

(M.P.)

FINE

UNA NUOVA FABBRICA sulle rive della Mrežnica

Quando le mani operose di centinaia di lavoratori iniziarono a cambiare l'aspetto del paesaggio che si estende non lontano dal punto in cui la Mrežnica sfocia nella Krana, forse erano rari coloro che pensavano che in quel posto, in meno di quattro anni, sarebbe sorto, imponente, uno dei giganti della nostra giovane industria. Verso la metà del 1949 gli abitanti delle piccole casette sparse sui dintorni collinosi furono i primi testimoni della realizzazione di questa grande impresa. E osservando come i campi e i pascoli si trasformavano in cantieri di lavoro, guardavano stupiti quelli che erano giunti dalla città a mettere tutto sottosopra.

L'aspetto del terreno cambiava di giorno in giorno con rapidità ed esattezza. Dopo pochi mesi, nel rosso dell'argilla apparve il biancore delle fondamenta, che si trasformarono gradualmente in un armonico complesso architettonico occupante più di 18 mila metri quadrati.

Infine questo primo maggio la fabbrica turbine «Edvard Kardelj», la prima di questa specie in Jugoslavia e nei Balcani, ha messo i moti i suoi giganteschi meccanismi per produrre turbine di 12.500 megavat per le centrali termoelettriche di Kostolac, Zenica e Osijek. In un secondo tempo ne saranno costruite di 30 mila megavat per le loro consorelle di Kolubara e Soštanj. La «E. Kardelj» costruirà anche turbine di minore potenza per termo centrali più piccole e per locomotive.

Tutti questi impianti sinora dovevano essere importati. Con la loro produzione si risparmiarono milioni di valute estere.

"Fior di loto", a Pirano

Nello spazio di una settimana il Teatro Tartini di Pirano ha ospitato due spettacoli; cui ha arriso un lusinghiero successo. Se della rivista «Miracolo a Pirano» non potremmo occuparcene in sede di recensione, volentieri abbiamo assistito alla prima dell'opera «Fior di Loto», recitata, cantata e ballata ottimamente dagli alunni delle scuole elementari e del ginnasio.

Nel lavoro dovuto alla penna più che proficua, forse troppo, di R. Corono, si alternano brani di buona musica ad altri di maniera. Il testo del recitativo, spesso lacunoso, ha messo a dura prova i giovani interpreti nei quali sono emersi Bessy Romanello nella parte di Omiorano e la simpatica coppia Rosella Zenaro-Sergio Ravalico, rispettivamente in Li e Teiang. Ma tutti indistintamente i bravi ragazzi, entusiasti e trepidanti, si sono meritati i reiterati applausi del pubblico che gremito il Teatro in ogni ordine di posti.

Suggestivi i balletti negli eleganti costumi. Indovinate le scene, caratteristiche e vaporose. L'orchestra e i cori preparati e diretti dal Maestro Bevilacqua hanno avuto buon peso sull'esito del lavoro. Al successo sono da iscrivere la triplice fatica di coreografo, bozzettista e regista di Piero Kovacic e la valida collaborazione degli insegnanti Sinigoj e La Paquella. Le loro colleghe hanno felicemente curato i costumi.

Per accordi presi con il Teatro del Popolo, l'opera verrà rappresentata, dopo la replica del 5 maggio, anche a Capodistria.

R.P.

QUESTA SERA CONCERTO SINFONICO IN PIAZZA TITO LA FILARMONICA DI LUBIANA

Avrà luogo, oggi alle ore 20, in piazza Tito a Capodistria, un concerto sinfonico dell'orchestra della Filarmonica slovena di Lubiana. Il programma comprenderà musiche di Rossini, Ciaikovsky, Dulas e Gotovac. Cogliamo la bella occasione per esporre in breve la storia minima della Filarmonica di Lubiana, che recentemente ha celebrato il suo 250° anno di vita ed è pertanto la seconda, in ordine d'anzianità, fra le consorelle d'Europa, preceduta soltanto dalla parigina «Académie de musique de danse», che peraltro era una istituzione incaricata esclusivamente dell'organizzazione di trattenimenti e festini alla corte dei re di Francia.

Le origini risalgono infatti al lontano 1703, quando l'Accademia «philharmonicum», sezione dell'Accademia operorodum, fu fondata da un ristretto gruppo di appassionati musicisti, che si proposero di allargare allora ristretta cerchia degli amanti della musica.

Intenzione prima della Filarmonica lubianese fu di portare fra i propri membri e fra il pubblico la conoscenza delle opere più significative della musica orchestrale, corale e da camera. Sorse così un modesto complesso orchestrale e un coro, mentre i membri più rappresentativi si esibivano in concerti di musica da camera. Talvolta essa allietava la cittadinanza della capitale della Slove-

nia durante le feste popolari sulle rive della Ljubljana.

La storia della Filarmonica slovena è ricca di episodi, talvolta drammatici. La sua attività veniva interrotta da influenze esteriori e, meno spesso, da rilassamenti interni. Non c'è dubbio, comunque, che essa influisse profondamente e in modo decisivo sull'educazione musicale della popolazione autoctona che — nei confronti con gli immigrati tedeschi — costituiva, per il livello culturale e i mezzi di cui disponeva, il ceto medio della cittadinanza lubianese d'allora. Più tardi, nel XIX secolo, in seguito all'irrigidimento nazionalista tedesco, la Filarmonica viene abbandonata dai membri sloveni, che costituiscono una propria istituzione musicale, la «Glasbena Matica», e divenne semplicemente un'arma del germanesimo, fino alla fine della prima guerra mondiale.

Nel dopoguerra e fino alla lotta di liberazione la Filarmonica svolse un'attività alquanto ridotta nell'ambito della «Glasbena Matica».

Dopo la conclusione vittoriosa della Lotta di Liberazione, risorse a un nuovo periodo di intensa attività. Ricostituì l'orchestra e il coro, e ottenne una sua sede con personale amministrativo. L'orchestra e il coro divennero in breve fra i migliori della Slovenia. Da allora la sua attività prese nuovi sviluppi: i concerti sono in continuo e costante aumento.

Quello di questa sera è diretto dall'eminentissimo maestro, Samo Hubad, che negli ultimi anni diresse con successo vari concerti anche all'estero.

L.

ESPONGONO I GIOVANI

A cura del Comitato Cittadino della «Gioventù Popolare» è stata allestita nella hall dell'Hotel Triglav una mostra che raccoglie opere di giovani e giovanissimi pittori: Aldo Prasnkar (12 quadri), Zvest Apollonio (10), Huzbert Pribac (4), Boris Brižan (3) ed Aljaž Macarol (3).

L'esposizione ci ha dato modo di conoscere lavori degni di nota e giovani incoraggiati e guidati sulla strada intrapresa.

Di Prasnkar segnaliamo la delicata impressione del «Risano», con la bella «Primavera» forse un po' lontana ma ugualmente notevole; Apollonio ci ha dato un bel disegno («Calle chiusa») con altri lavori pure buoni, tra cui emerge il «Porto di Capodistria». Pribac ci ricorda troppo un noto pittore e, benché le sue opere siano riuscite (segnaliamo «Sul belvedere») vorremmo vedergli sfruttare sino in fondo le sue innegabili doti ed affiorare maggiormente la sua vera personalità. Brižan, presentandoci alcuni suggestivi angoli capodistriani, ci dice il suo talento, rivelando però incertezze sia dal punto di vista del colore che da quello del campo. Molto buono l'acquarello «Alla pesca» di Aljaž Macarol; sorprendente, anzi, data l'età dell'autore (15 anni). Le altre sue due opere presentate non si possono dire altrettanto riuscite. Ma, di fronte a quella che può considerarsi tra le più rimarchevoli della mostra, avremmo voluto vedere di più.

L'iniziativa della «Gioventù» è encomiabile sotto ogni punto di vista: ci auguriamo che l'inizio sia fecondo e siamo, d'altro canto, sicuri che i giovani espositori progrediranno e si svilupperanno sino all'affermazione di cui le loro opere d'oggi sono una certa promessa.

DALLO SCONTRO TRA GIOVANI E VECCHI nasce a Zagabria una nuova ribalta

Dal taccuino teatrale del nostro corrispondente da Zagabria

I 2.800 posti circa di cui possono fruire ogni sera i trecentomila abitanti di Zagabria, sono ripartiti fra tre teatri: il «Teatro Grande» e quello «Piccolo» costituiti in un unico complesso amministrativo ed artistico, e il teatro «Komedijski» sorto quattro anni fa su iniziativa delle autorità cittadine e da esse sovvenzionato.

Tre palcoscenici, tre linee di repertorio diverse. Il teatro «Komedijski» mette in scena con buon successo di pubblico commedie brillanti e operette. Negli anni scorsi aveva tentato anche spettacoli di un genere rivoltoso che però non incontrarono il favore del pubblico. Motivo? Pessimi copioni.

Le autorità cittadine, ritenute suscettibili di fecondi sviluppi le aspirazioni dei giovani, hanno dato il loro appoggio al movimento di secessione e oggi le cose stanno così: A partire dalla stagione '53-'54 il «Piccolo Teatro» formerà un corpo artistico ed amministrativo a sé. Raccogliendo i giovani secessionisti cioè i registi, scenografi ed attori i cui concetti artistici collimano.

Il nuovo complesso sarà diretto con un sistema che rappresenta un'autentica, arida novità nella vita del teatro mondiale. L'attività generale del teatro sarà infatti diretta da un «consiglio artistico» eletto a scrutinio segreto da tutto il collettivo. Il sovrintendente, da carica onnipotente qual'era, si ridurrà ad essere l'esecutore della volontà del collettivo espressa tramite il consiglio artistico.

Il nucleo già costituito del nuovo corpo teatrale ha designato all'unanimità alla carica di sovrintendente Pero Budak, attore capace e commediografo che con i suoi due pri-

mi lavori si è dimostrato di gran lunga il più dotato tra gli autori drammatici croati.

Il perno artistico su cui ruoterà l'attività del «Piccolo Teatro» è costituito da un triumvirato di registi: due giovani, Skljan e Spajic, che hanno rivelato in questi primi anni della loro attività indiscutibile talento ed ardite concezioni sceniche, affatto antitradizionalisti; e un celeberrimo veterano di grande fama, il dott. Branko Gavella, uno dei maggiori registi jugoslavi degli ultimi due decenni.

I lavori di preparazione e organizzazione vengono condotti con estrema serietà e meticolosità.

Il pubblico teatrale zagabrese che segue con grande interesse la nascita di questa nuova ribalta, sarà chiamato nell'ottobre prossimo ad esprimere il proprio giudizio sui primi risultati di questo nuovo complesso artistico nato dalla volontà di un collettivo giovanile desideroso di far compiere al teatro di prosa croato un passo avanti. E forse più di un passo.

e. d.

IL REGISTA BRANKO GAVELLA

L'attività del «Piccolo Teatro» è costituito da un triumvirato di registi: due giovani, Skljan e Spajic, che hanno rivelato in questi primi anni della loro attività indiscutibile talento ed ardite concezioni sceniche, affatto antitradizionalisti; e un celeberrimo veterano di grande fama, il dott. Branko Gavella, uno dei maggiori registi jugoslavi degli ultimi due decenni.

I lavori di preparazione e organizzazione vengono condotti con estrema serietà e meticolosità.

Il pubblico teatrale zagabrese che segue con grande interesse la nascita di questa nuova ribalta, sarà chiamato nell'ottobre prossimo ad esprimere il proprio giudizio sui primi risultati di questo nuovo complesso artistico nato dalla volontà di un collettivo giovanile desideroso di far compiere al teatro di prosa croato un passo avanti. E forse più di un passo.

e. d.

CALEIDISCOPIO

Piccola Russia

La vita condotta dal personale componente l'ambasciata sovietica a Teheran non è certo invidiabile: i suoi membri — a quanto riferisce il corrispondente della «Borba» — dispongono di un refettorio, di un cinema e di un caffè interni, ed anche gli acquisti personali vengono fatti collettivamente da un funzionario all'uopo designato. Solo una volta al mese è concesso ai diplomatici d'uscire dall'area dell'Ambasciata, ma essi debbono prima notificare i negozi che vogliono visitare e gli oggetti che intendono comperare. Gli articoli acquistati vengono poi controllati, per accertarsi che non ve ne siano di «illeciti», per cui esiste una lista. Colui che si rende colpevole di una trasgressione a tale «regolamento» viene privato del diritto di uscire in città la volta successiva.

Come si vede, anche a Teheran i funzionari russi sentono il bisogno di respirare l'aria della «Grande Patria»...

Re e maccheroni

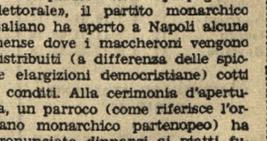
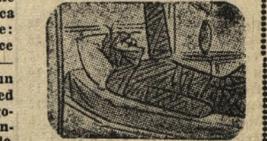
Nel quadro della «propaganda elettorale», il partito monarchico italiano ha aperto a Napoli alcune mense dove i maccheroni vengono distribuiti (a differenza delle spicce elargizioni democristiane) cotti e conditi. Alla cerimonia d'apertura, un parroco (come riferisce l'organo monarchico partenopeo) ha pronunciato dimanzi ai piatti fumanti il seguente, testuale discorso: «Ogni azione si comincia nel nome di Dio ed il partito monarchico ha cominciato nel nome del Signore. Dio, patria, re: proferisco queste parole con coscienza d'italiano e di monarchico... in nome di Dio v'impartisco la benedizione: viva la patria, viva il re!»

La Curia, che non gradisce queste esibizioni, ha richiamato il degno reverendo. Probabilmente, per illecita concorrenza ai maccheroni crudi della D. C.

Metodi spicci

Uno studente di Laramie (Wyoming, USA) recatosi al locale tribunale per pagare una contravvenzione, trovò ad attendere altri tre individui, a cui si accodò. Giunse lo sceriffo, che aveva visibilmente fretta, allineò i quattro dinanzi alla sua cattedra e fece loro pronunciare un giuramento di lealtà, dopo di che li spinse fuori dicendo: «Bene, adesso siete agenti di polizia. Venite a prendere le uniformi!»

Lo studente protestò dicendo di essersi presentato solo per pagare l'amenda; lo sceriffo incassò la multa, ma si disse impossibilitato a scioglierlo dal giuramento. Il malcapitato è ora agente del traffico e attende da due mesi che la Corte Repubblicana a cui ha presentato ricorso lo licenzi dall'indesiderato impiego.



Pirano-Klagenfurt A.C. 5-2 I. MAGGIO SPORTIVO A PIRANO

Deludente prova degli austriaci e buona prestazione dei padroni di casa

KAC KLagenfurt: Sladko, Walter, Hinteregger, Resal, Novak, Wutte, Seebacher, Gangl, Geiger, Obrtner, Mahkovec. PIRANO: Fornasaro, Contento, Rosso, Ernestini, Dudine, Bonifacio, Tamaro, Segala, Santomaro, Razza, Mulesan. ARBITRO: Kravajna.

Siamo posti. A' quali circostanze è dovuta la precedente sconfitta del Pirano a Capodistria? Indubbiamente a fattori psicologici, che hanno creato un tale pathos nei giocatori i quali, pur tecnicamente superiori, si sono lasciati piegare da circostanze soggettive piuttosto che dalla classe degli avversari.

Sino alle fine del primo tempo nulla di notevole. Nella ripresa, nuova sfuriata piranese che viene salvata in estremo da Sladko con un applaudito intervento. Al 7' nuovo rigore per gli austriaci, questa volta è il portiere Sladko che s'incarica del tiro e con una finta batte Fornasaro.

Gli sportivi che assistevano tutti i lati del rettangolo di gioco, dopo aver visto schierati in campo i due undici si son chiesti: — Metodo o sistema? — Chi avrà la meglio? Il Pirano ha dato una esauriente e rapidissima risposta, neanche dopo trascorsi 10 minuti dall'inizio. La vecchia scuola austriaca non può reggere al confronto con il calcio moderno, specie se questo è praticato da elementi giovani e veloci.

Scambio dei convenevoli d'uso e fischio d'inizio. Dopo due passaggi degli austriaci, Ernestini intercetta il pallone e passa a Segala, costui caracolla un po', poi visto Mulesan scagliare fra i terzini, gli allunga il pallone. Scatto dell'ala sinistra piranese e tiro diagonale che finisce nel sacco. E' trascorso appena un minuto. Il Pirano per un paio di minuti fa accademia e al 6' aumenta il vantaggio con Santomaro il quale sfrutta un entrata fallosa di Hinteregger e batte sul tempo Sladko. Al 10' altra rete piranese, ottenuta questa su mischia. Il Pirano domina, ed il suo quadrilatero macina a tutto spiano. Gli austriaci battuti in velocità, stanchi sono stati costretti a cedere la posta per 5 a 4 al meno tecnici ma più veloci «puti». La squadra di Umago ha poi battuto l'Odred per 5-3 dopo i tempi supplementari. L'Odred di Umago ha pareggiato per 2-2 con la «V. Lenaco di Fiume, mentre la squadra di Mattereda è stata battuta per 6-3 della guarnigione di Petrovia.

La nota caratteristica delle celebrazioni del primo maggio è stata data da manifestazioni sportive di ogni specie, fra le quali non sono mancate le... umoristiche. Nei comuni di Umago e di Buie, secondo i dati che ci sono pervenuti, centinaia di giovani sono stati impegnati nelle varie gare, allietando qualche migliaio di spettatori.

Vogliamo però esulare per un momento dall'incontro e rispondere a un interrogativo che ci Ricupero della sottilega Isola - Momiano 9-0

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

I tornei di pallavolo si sono svolti a Buie e Umago. Nella prima località il circolo sportivo di Buie è riuscito a prevalere sulle altre quattro contendenti. A Umago, al I. posto si è piazzato il circolo sportivo locale dimanzi alle squadre militari di Petrovia e Umago e le proprie riserve. La squadra buiese ha inoltre partecipato a un torneo di pallavolo a Parenzo, piazzandosi al secondo posto dietro la squadra della Marina.

MOMIANO: Gianolla III, Andrešič I, Gianolla II, Gianolla IV, Čučkovič, Cerčič, Marušič, Zelinčič, Gianolla I, Gjurjevič, Pelin. ISOLA: Rugginan, Bernardi, Benvenuti, Gruber, Degrassi, Vascotto, Ulegraj, Felluga, Depase, Carboni, Bacci. ARBITRO: Carboni.

La squadra del Cantiere «Boris Kidrič» di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

Le reti sono state segnate nel primo tempo: al 3' al 31' e 39' da Depase, al 13' da Carboni, al 18' da Ulegraj. Nella ripresa, al 4' ancora Depase, al 8' Ulegraj, il 37' Gruber ed al 40' nuovamente il popolare Mucicelli.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

Nel quadro dei festeggiamenti del I. Maggio e a cura del Comitato preparatore si è svolto a Pirano un ricco programma di manifestazioni sportive, alla cui buona riuscita hanno contribuito le direzioni delle società sportive «Partizan» e C. S. Pirano, che hanno dato il loro valido appoggio agli organizzatori.

Domenica 26 aprile si sono svolte gare di pentathlon e triathlon (femminile) per giovani sotto i 16 anni e la partecipazione delle sezioni atletica leggera del C. S. Pirano, del Partizan di Pirano e dell'Aurora di Capodistria. Pieno successo ha avuto all'iniziativa sia per il notevole numero di partecipanti che per i risultati ottenuti, buoni nonostante il terreno fangoso.

Giovedì 30 aprile, vigilia del I. Maggio, hanno avuto luogo gli incontri di pallavolo e il cross-giovani (per atleti sotto i 16 anni) corso da 45 giovani delle scuole piranesi, mentre nella mattinata di venerdì, festa internazionale dei lavoratori, è stata corsa la tradizionale staffetta «Giro di Pirano». In piazza Tartini, sempre nella mattinata, ha avuto luogo di saggio ginnico. I giovani della scuole e del Partizan si sono esibiti in esercizi a corpo libero e obbligati, dimostrando grandi attitudini e ottima preparazione. Hanno favorevolmente impressionato in specie il «kolo» (Partizan), il salto al cavallo (Pionieri del Partizan), gli esercizi all'asse d'equilibrio e cavallo (maschi e femmine del Partizan) e alle parallele (femmine del Partizan), mentre una nota di graziosità e gentilezza è stata portata dai lumbini delle scuole con gli esercizi ritmici a corpo libero. Sempre venerdì nel pomeriggio, sul campo di S. Lucia, si è svolto l'incontro di calcio fra l'A. C. Klagenfurt e il Circolo Sportivo Pirano di cui diamo il resoconto in altra parte. In serata ha avuto luogo un torneo di dama e tennis da tavolo. Le manifestazioni sportive si sono concluse domenica 3 c. m. con un torneo di pallacanestro. Di seguito registriamo i risultati e le classifiche:

SOTTOLEGA DI CAPODISTRIA Ricupero Isola - Momiano 9-0

La nota caratteristica delle celebrazioni del primo maggio è stata data da manifestazioni sportive di ogni specie, fra le quali non sono mancate le... umoristiche. Nei comuni di Umago e di Buie, secondo i dati che ci sono pervenuti, centinaia di giovani sono stati impegnati nelle varie gare, allietando qualche migliaio di spettatori.

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

MOMIANO: Gianolla III, Andrešič I, Gianolla II, Gianolla IV, Čučkovič, Cerčič, Marušič, Zelinčič, Gianolla I, Gjurjevič, Pelin. ISOLA: Rugginan, Bernardi, Benvenuti, Gruber, Degrassi, Vascotto, Ulegraj, Felluga, Depase, Carboni, Bacci. ARBITRO: Carboni.

La squadra del Cantiere «Boris Kidrič» di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

Le reti sono state segnate nel primo tempo: al 3' al 31' e 39' da Depase, al 13' da Carboni, al 18' da Ulegraj. Nella ripresa, al 4' ancora Depase, al 8' Ulegraj, il 37' Gruber ed al 40' nuovamente il popolare Mucicelli.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

SPORT PER TUTTI NEL BUIESE

La nota caratteristica delle celebrazioni del primo maggio è stata data da manifestazioni sportive di ogni specie, fra le quali non sono mancate le... umoristiche. Nei comuni di Umago e di Buie, secondo i dati che ci sono pervenuti, centinaia di giovani sono stati impegnati nelle varie gare, allietando qualche migliaio di spettatori.

Giovedì 30 aprile, vigilia del I. Maggio, hanno avuto luogo gli incontri di pallavolo e il cross-giovani (per atleti sotto i 16 anni) corso da 45 giovani delle scuole piranesi, mentre nella mattinata di venerdì, festa internazionale dei lavoratori, è stata corsa la tradizionale staffetta «Giro di Pirano». In piazza Tartini, sempre nella mattinata, ha avuto luogo di saggio ginnico. I giovani della scuole e del Partizan si sono esibiti in esercizi a corpo libero e obbligati, dimostrando grandi attitudini e ottima preparazione. Hanno favorevolmente impressionato in specie il «kolo» (Partizan), il salto al cavallo (Pionieri del Partizan), gli esercizi all'asse d'equilibrio e cavallo (maschi e femmine del Partizan) e alle parallele (femmine del Partizan), mentre una nota di graziosità e gentilezza è stata portata dai lumbini delle scuole con gli esercizi ritmici a corpo libero. Sempre venerdì nel pomeriggio, sul campo di S. Lucia, si è svolto l'incontro di calcio fra l'A. C. Klagenfurt e il Circolo Sportivo Pirano di cui diamo il resoconto in altra parte. In serata ha avuto luogo un torneo di dama e tennis da tavolo. Le manifestazioni sportive si sono concluse domenica 3 c. m. con un torneo di pallacanestro. Di seguito registriamo i risultati e le classifiche:

Giovedì 30 aprile, vigilia del I. Maggio, hanno avuto luogo gli incontri di pallavolo e il cross-giovani (per atleti sotto i 16 anni) corso da 45 giovani delle scuole piranesi, mentre nella mattinata di venerdì, festa internazionale dei lavoratori, è stata corsa la tradizionale staffetta «Giro di Pirano». In piazza Tartini, sempre nella mattinata, ha avuto luogo di saggio ginnico. I giovani della scuole e del Partizan si sono esibiti in esercizi a corpo libero e obbligati, dimostrando grandi attitudini e ottima preparazione. Hanno favorevolmente impressionato in specie il «kolo» (Partizan), il salto al cavallo (Pionieri del Partizan), gli esercizi all'asse d'equilibrio e cavallo (maschi e femmine del Partizan) e alle parallele (femmine del Partizan), mentre una nota di graziosità e gentilezza è stata portata dai lumbini delle scuole con gli esercizi ritmici a corpo libero. Sempre venerdì nel pomeriggio, sul campo di S. Lucia, si è svolto l'incontro di calcio fra l'A. C. Klagenfurt e il Circolo Sportivo Pirano di cui diamo il resoconto in altra parte. In serata ha avuto luogo un torneo di dama e tennis da tavolo. Le manifestazioni sportive si sono concluse domenica 3 c. m. con un torneo di pallacanestro. Di seguito registriamo i risultati e le classifiche:

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

DOBBIAMO giungere appena al 25' per veder la prima minaccia alla rete Piranese, sventata brillantemente da Fornasaro che raggiunge di pugno. Dopo alcune azioni alterne, viene concesso un rigore per gli austriaci. Incaricato del tiro è Hinteregger. Costui spara rasoterra, ma Fornasaro para. L'arbitro fa ripetere il tiro poiché il portiere piranese s'era mosso in precedenza. E nuovamente Fornasaro in turfo blocca il tiro del terzino austriaco.

La squadra di Pirano, battendo i lucidi della «Stil» per 8 a 1, si è aggiudicata la «Coppa I. Maggio» messa in palio dalla Filiale sindacale della «Rada».

La manifestazione motoristica ha avuto inizio alle ore 14.30 con le motociclette fino a 125 cc. I tre rappresentanti del motoclub «Jadrans» di Trieste, Ostuni, Ciccio e Hervatin, prendevano subito il comando e mantenevano nell'ordine le posizioni. Il migliore Ostuni, segnava sulla sua Vespa la bellezza di quasi 95 km di media nel primo giro, battendo così ogni primato precedente. Nel secondo giro, Ostuni e Ciccio doppiavano Paternost e staccavano Hervatin e Tavér, consolidando così le proprie posizioni. La lotta per il primo posto restava circoscritta a loro due. Nell'omonimo finale aveva la meglio Ostuni, il quale batteva nettamente il diretto avversario e si aggiudicava così meritatamente la vittoria.

TRIATHLON (femminile)

Salto in lungo: 1. Porro (Aurora) m. 4.10

L'intervento del compagno
Edvard Kardelj

26 - 27 APRILE 1953

IL IV. CONGRESSO

DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI DELLA SLOVENIA

Sabato 25, domenica 26 e lunedì 27 aprile u. s. ha avuto luogo a Lubiana il IV. Congresso dell'Unione Socialista della Slovenia, cui hanno partecipato anche i delegati delle organizzazioni dell'Unione Socialista del distretto di Capodistria. Dai lavori del Congresso riportiamo i discorsi dei compagni Edvard Kardelj, Miha Marinko, Boris Kraigher e le risoluzioni conclusive per dar modo ai nostri lettori di essere informati sui problemi essenziali trattati dal Congresso e sui compiti che stanno di fronte alle organizzazioni della nostra Unione Socialista.

la nostra lotta

**ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI
CAPODISTRIA**

LE NECESSITA' DEL MOMENTO:

L'attività delle masse, l'azione di tutti i fattori socialisti e la chiarezza di prospettive nello sviluppo socialista

Compagni e compagne!

Permettetemi di riferirmi in breve ai problemi sollevati dal compagno Kraigher nella sua relazione e indicati anche nella risoluzione proposta dalla commissione per la politica nel villaggio. Io sono d'accordo con la proposta della risoluzione, anche se sarebbe stato forse meglio essere più concreti nella caratterizzazione della nostra politica economica nelle campagne. E' evidente che tale politica è, oggi, il nostro problema politico interno, e in un certo senso anche economico, il più importante se non per il suo peso specifico nella nostra economia, almeno per il suo influsso sullo sviluppo dei rapporti socialisti in essa. Perciò è veramente indispensabile prestare a questo problema la maggiore attenzione e molto lavoro pratico. Relativamente a tuttocio si tratta di un lavoro che nei suoi dettagli non può essere diretto dal centro. Necessita qui l'attività delle masse, l'iniziativa individuale nell'azione di tutti i fattori socialisti del villaggio, una grande varietà e, contemporaneamente, una grande prudenza nella scelta dei mezzi e, soprattutto, la rinuncia ai metodi amministrativi nelle sfere economiche di tale problematica.

Per assicurare un simile sviluppo è necessaria, in particolare, la chiarezza di prospettive nello sviluppo socialista del villaggio. Essa deve albergare innanzitutto nelle menti dei membri più attivi dell'Unione Socialista dei lavoratori. Devo ribadire quanto più volte abbiamo ripetuto: soltanto chi sappia a cosa è dove voglia arrivare, cioè soltanto chi abbia una chiara visione dello scopo a cui tende, saprà ritrovarsi nei problemi più complessi, posti dalla prassi quotidiana della nostra politica e della nostra economia nel villaggio.

Per tali motivi è stato molto utile che il Congresso dell'Unione Socialista dei lavoratori della Slovenia abbia posto questo problema all'ordine del giorno.

Soprattutto è necessario chiarire il problema ora, dopo l'Ordinanza sui rapporti di proprietà nelle cooperative, che costituisce comunque un termine importante nello sviluppo socialista del nostro villaggio e che — come ogni mutamento di direzione — provoca in alcune teste un senso di disorientamento.

Incidentalmente vorrei sottolineare ancora una volta che questo termine non è stato imposto da presunti mutamenti negli scopi della nostra politica socialista nel villaggio, ma dai mutamenti insiti nei rapporti economico-sociali, sorti negli ultimi anni nel nostro paese quale risultato dei successi nell'edificazione delle basi materiali della nostra società e dei rapporti socialisti. L'Ordinanza sui rapporti di proprietà nel cooperativismo persegue innanzitutto lo scopo di armonizzare i rapporti economici della nostra agricoltura con i rapporti economici negli altri rami della nostra economia, con l'eliminazione di ogni provvedimento amministrativo che renda più difficile il libero sviluppo delle forze economiche nella produzione agricola. Logicamente l'Ordinanza non tratta e non può trattare delle forme e dei mezzi della nostra politica socialista nel villaggio, nelle nuove condizioni in cui l'agricoltura viene liberata dai freni amministrativi. Un tanto non significa, però, che con questa Ordinanza, ossia con i principi in essa contenuti, si esaurisca tutta l'essenza della nostra politica socialista nel villaggio. L'Ordinanza è soltanto uno degli ele-

menti di questa politica, appena il suo primo passo nelle nuove condizioni specifiche.

Come ad ogni nuovo indirizzo verso i rapporti socialisti nel nostro sviluppo interno, anche stavolta si sono verificate errate interpretazioni della nostra politica. E' comprensibile che i vari elementi nemici e i ricchi proprietari, che non vogliono assolutamente convincersi di non poter più essere i padroni assoluti nel villaggio, per primi abbiano cercato di dare il tono alla cosa. Da essi abbiamo sentito che l'Ordinanza sarebbe, in effetti, il risultato della loro vittoria e come essa sia il riconoscimento dell'inefficacia dei rapporti economici socialisti nell'agricoltura. Naturalmente queste voci erano accompagnate da parole d'ordine, secondo cui gli ultimi provvedimenti del nostro potere sarebbero una conseguenza delle pressioni dall'estero ed altro ancora. Sebbene tali parole possano avere momentaneamente un ruolo negativo, alla fin fine non rappresentano una seria minaccia alla nostra politica nel villaggio. Esse sono moscerini d'un giorno che scompaiono da se, poiché la loro vita si spegne ogni giorno che passa con la nostra prassi smentitrice. Benchè queste manifestazioni non siano, da questo punto di vista, importanti, tuttavia hanno un loro significato. Esse ci parlano della vitalità di questi elementi capitalisti e ci mostrano ancora chiaramente che la loro limitazione economica e, in linea di principio, la loro liquidazione sono più che mai necessarie.

IL SETTORE SOCIALISTA DELLA NOSTRA ECONOMIA DETIENE UNA POSIZIONE DOMINANTE ED E' IN GRADO DI MODELLARE A PROPRIA IMMAGINE TUTTA LA VITA ECONOMICA

Incertezze si sono verificate, qua e là anche nelle file socialiste e nel nostro apparato economico. Si tratta innanzitutto di due specie di manifestazioni.

Alcuni ritengono che, con l'Ordinanza sui rapporti nelle cooperative, poniamo in difficoltà tutta la nostra politica di trasformazione socialista dell'agricoltura. Essi non vedono altra via d'uscita al di fuori della costrizione nelle cooperative di lavoro. Tale interpretazione è, naturalmente, del tutto errata e trae origine dall'erronea identificazione del problema delle cooperative di lavoro col problema generale della trasformazione socialista dell'agricoltura. In realtà questi due problemi non possono in alcun caso identificarsi, giacchè le cooperative di lavoro sono soltanto uno degli elementi di questo processo, mai però l'unico e nemmeno il più importante. Queste interpretazioni erranee derivano da un timore esagerato di fronte alle tendenze capitaliste, che possono essere generate dalla produzione individuale della merce. Per tale motivo i portatori di simili concetti hanno sempre visto nelle cooperative di lavoro l'unica via verso il socialismo, ciò che non corrisponde al vero nemmeno lontanamente.

Questi timori sono ingiustificati e inutili se visti attraverso il prisma dei reali rapporti nella nostra vita economica. Il settore socialista della nostra economia detiene una posizione di assoluto predominio e in tal modo è in grado di rimodellare a propria immagine tutta la vita economica. Questa realtà deve costituire il punto di partenza della nostra politica.

Non solo. Il produttore agricolo individuale, che coltiva

da solo la propria terra, non è affatto un nemico di classe dei lavoratori e nemmeno una qualsivoglia minaccia al sistema socialista. Visto dal punto di vista sociale, ogni uomo che lavori individualmente con i propri mezzi di produzione, può venire incluso nel settore socialista, come ogni fabbrica con il suo consiglio degli operai alla testa. Un'altra cosa è, invece, se tali officine o economie agricole individuali siano convenienti e possano esistere in condizioni economiche progredite. Il contadino e l'artigiano ci meditano su. La società non ha affatto bisogno di espropriarli a forza o guardare in essi una continua minaccia alla propria esistenza. Vi sono, invece, delle tendenze capitaliste, nemiche della società socialista, che possono manifestarsi nelle condizioni della produzione di merci individuale, ed è contro queste che essa deve lottare. Più giustamente detto: la società socialista deve lottare per l'eliminazione delle condizioni, nelle quali le tendenze capitaliste della produzione di merci individuale possono svilupparsi. All'eliminazione di tali condizioni, però, non è interessata soltanto la società socialista come tale, ma anche la stragrande maggioranza degli stessi produttori agricoli individuali, ossia i piccoli e medi contadini, che ben sanno come l'arricchimento di un pugno di magnati significhi il depauperamento della maggioranza dei contadini. Di ciò ha parlato esaurientemente e molto giustamente il compagno Kraigher.

Il pericolo per il socialismo non proviene dalla produzione agricola individuale come tale ed è giusto, pertanto, che essa venga liberata dal controllo amministrativo; ciò che abbiamo già fatto con la menzionata Ordinanza. Il pericolo sta, invece, nelle tendenze capitaliste che, anche da noi, si stanno manifestando nella campagna, e tale pericolo dev'essere scongiurato con la collaborazione degli stessi lavoratori dei campi. Ciò, logicamente, non potrà essere raggiunto con mezzi amministrativi. Al contrario, più che mai sono necessari i liberi rapporti economici nell'agricoltura, dimodochè da essi derivi l'influsso dominante delle forze socialiste nella nostra economia e crei le condizioni in cui, dalla produzione individuale, non possa sorgere il capitalismo, bensì il socialismo. Logicamente, qui, l'azione cosciente delle forze socialiste, cioè una chiara politica economica socialista nel villaggio, giocherà un ruolo decisivo. Quanto fu necessario liberare i rapporti economici nel villaggio dai freni amministrativi, tanto più lo è ora far sì che il settore socialista della nostra economia agisca coscientemente e attivamente come forza economica, in direzione del progresso dell'agricoltura e della sua trasformazione socialista. In altre parole: con la proclamazione della libera adesione alle cooperative di lavoro e alle altre, e del libero ritiro da esse non abbiamo rinunciato alla lotta per la trasformazione socialista dell'agricoltura, ma abbiamo adeguato le armi di questa lotta alle mutate esigenze.

SOLTANTO CIO' CHE E' SOCIALISTA IN UNA PROSPETTIVA PIU' AMPIA PUO' ESSERE REDDITIZIO

La seconda specie di erronea interpretazione dell'Ordinanza è diametralmente opposta a quella precedentemente menzionata. Si tratta di un certo genere di manifestazioni glorificatrici dei vantaggi economici della produzione agricola individuale, ossia della sopravvalutazione del suo significato economico e delle sue possibilità di progresso. A tali tendenze sono collegate anche varie teorie sul reddito dell'economia individuale, sulle possibilità di sviluppo dell'agricoltura soltanto con l'incremento dell'economia agricola individuale, ecc.

La caratteristica di simili tendenze ed argomenti consiste nel guardare alla produzione agricola come a qualcosa di statico, come a delle unità economiche isolate e autosufficienti e non al loro collegamento con il complesso della vita sociale ed economica. Non appena intrapresa la via della limitazione e della liquidazione cosciente degli elementi capitalisti nella campagna, deve inevitabilmente mutare la struttura dei rapporti economici nella nostra agricoltura, e l'intero sviluppo della produzione agricola individuale deve intraprendere una strada differente da quella percorsa nel capitalismo. La debolezza economica dell'economia agricola individuale richiede, anzi, la trasformazione socialista della nostra agricoltura, e nelle nostre condizioni porta direttamente ad essa per la stessa sua logica, secondo la quale, nelle condizioni del capitalismo, conduce all'espropriazione in massa del piccolo e medio contadino, ossia alla liquidazione dell'indipendenza economica del produttore agricolo individuale. Non pure non abbiamo altre vie, fuorchè queste. Come combattenti per il socialismo non possiamo, naturalmente, dubitare delle due strade sia da scegliere.

Non voglio affermare che fra le nostre file esistano delle coscienti tendenze a liberare le forze capitaliste nel villaggio,

ma certe interpretazioni pratisiste della cosa potrebbero portare in pratica, appunto, a un tale risultato. Si tratta innanzitutto di varie valutazioni tecnocratiche di cosa sia, o no, redditizio. Naturalmente, noi tutti dobbiamo essere per il maggior reddito nella nostra economia; tuttavia l'errore più grave delle valutazioni tecnocratiche sul reddito consiste — come ho già detto prima — nel fatto che i loro autori guardano alle cose isolatamente e non, invece, al loro moto e ai loro rapporti con tutto il sistema. Essi dimenticano che non esiste un calcolo del reddito soltanto nelle condizioni del progresso dei rapporti socialisti e che, perciò, le formule di convenienza, proprie del sistema capitalista, non possono affermarsi, da noi come si sono affermate nei paesi capitalisti.

Citerò soltanto un esempio. Lo sviluppo spontaneo dell'economia agricola individuale porta all'arricchimento dei ceti più benestanti della campagna e al potenziamento dello sfruttamento dei piccoli e medi contadini. A un simile sviluppo, da noi, non si può nemmeno pensare, sia per motivi politici che economici.

Per ragioni politiche simili processi, da noi sono impossibili poiché noi siamo uno Stato operaio in cui l'influenza della classe lavoratrice è sempre dominante, e appunto perciò le tendenze sfruttatrici dei ricchi contadini saranno limitate fino alla loro definitiva liquidazione. E' chiaro che, in simili condizioni, il ricco contadino non può prosperare, non può avere macchine, crediti, ecc. Appunto perciò lavora e lavorerà, anche in seguito, la terra — finchè potrà farlo — con metodi superati, spesso peggio del piccolo contadino. Ciò, col tempo, dovrebbe risultare ancor più chiaramente di quanto non appaia ora. Il ricco contadino nel villaggio non è affatto un fattore di progresso economico nell'agricoltura, ma soltanto un peso che frena questo progresso. La sua limitazione è, quindi, indispensabile anche per ragioni economiche. Le valutazioni della tecnocrazia, naturalmente, non tengono conto di questi momenti e devono, necessariamente, fallire non appena passano al vaglio della prassi. Perciò il punto di partenza per tutte le nostre valutazioni è, oggi, l'incondizionato assioma: in una prospettiva più ampia può essere redditizio soltanto ciò che è, nel contempo, socialista. Ma vale anche il contrario: ciò che, almeno in prospettiva, non sia redditizio non può essere un fattore di progresso dei rapporti economici socialisti.

LA SOCIETA' SOCIALISTA NON HA ALCUN BISOGNO DI ESPROPRIARE CON LA VIOLENZA, NE' OGGI NE' IN FUTURO, IL PICCOLO E IL MEDIO CONTADINO

La popolazione rurale dei paesi capitalisti sviluppati rappresenta attualmente il 20, il 15, il 10 per cento e anche meno della popolazione totale. Non voglio affatto addentrarmi nelle analisi dei processi che hanno portato a tale situazione, né voglio affermare che questi processi — da un punto di vista generale del progresso sociale — siano negativi. Tuttavia questi dati parlano da sé dell'espropriazione in massa della popolazione contadina nelle condizioni del capitalismo, senza riguardo ai modi in cui essa è avvenuta. L'odierna proprietà agricola individuale in quei paesi è essenzialmente diversa da quella di 50 e 100 anni fa. Essa si sviluppa oggi in un sistema di tale dipendenza economica dalle banche e dalle altre istituzioni capitaliste o dai grandi sistemi cooperativistici, da poter parlare, piuttosto, di divisione interna del lavoro in grandi organismi economici nel campo dell'agricoltura, che non di economie agricole individuali e indipendenti. Questo processo era inevitabile per il fatto che l'economia contadina, da sola, non poteva resistere alla pressione economica, aumentata con l'introduzione della tecnica moderna nell'agricoltura. Non c'è, quindi, ragione alcuna di idealizzare le capacità economiche di questa proprietà, e coltivare illusioni che essa possa essere in grado di elevare sensibilmente, con le sue sole forze, l'agricoltura ad un grado superiore, senza un intervento esterno. La differenza sta nel fatto che, nelle condizioni del capitalismo, quest'intervento avviene tramite le banche, le ipoteche e le aste, oppure attraverso vari sistemi cooperativistici — ciò che da un punto di vista sociale più ampio è, più o meno, lo stesso — mentre nelle nostre condizioni deve esprimersi in un'azione economica sistematica e mell'aiuto della società socialista, che non permetterà la decadenza dei contadini piccoli e medi alla povertà, ma che nemmeno sosterrà artificiosamente forme di produzione agricola individuali, incapari di una vita propria.

A parer mio l'essenza del problema sta in questo: la società socialista non ha bisogno alcuno, né ora né in futuro, di espropriare con la violenza, sia direttamente o indirettamente, il piccolo e medio contadino, e nemmeno costringerli ad entrare nelle cooperative o in altre organizzazioni economiche, delle quali egli non ne senta la necessità e l'interesse.

D'altra parte, però, non deve perdere di vista il fatto che la piccola proprietà agricola individuale isolata sarebbe incapace, da sola, di elevare l'agricoltura ad un grado superiore; più ancora, essa, nella sua arretratezza, ristagnerebbe e decadrebbe sempre più se non diverrebbe, addirittura, preda degli elementi capitalisti. La società socialista deve perciò lasciare libertà d'azione al contadino individuale nel quadro delle sue possibilità economiche ed aiutarlo nel suo sforzo di elevare la produttività del lavoro sulla sua proprietà. Deve, però, nel contempo e con mezzi economici, creare le condizioni che rendano impossibile lo sviluppo degli elementi capitalisti, che colleghino economicamente sempre più la produzione agricola individuale con l'economia socialista, che trasformino qualsiasi progresso nell'agricoltura in un progresso di rapporti socialisti e che rafforzino continuamente il potenziale economico delle forze socialiste nel villaggio. Qui sta il senso dell'attuale discussione sulla politica nelle campagne.

LA POLITICA DEI PREZZI E DEI CREDITI

A parer mio si tratta di due fattori essenziali: uno è la nostra politica economica, che deve accelerare il verificarsi e lo sviluppo di determinate tendenze economiche e sociali nella produzione agricola individuale in direzione della sua trasformazione socialista; l'altro è costituito dalle forme economico-organizzative nelle quali queste tendenze si svilupperanno spontaneamente.

Relativamente al primo, ritengo siano particolarmente importanti la politica dei prezzi e quella dei crediti.

Talvolta si sente, da noi, il parere che la politica dei prezzi alti dei prodotti agricoli possa accelerare il progresso dell'agricoltura. Tale parere, secondo il mio punto di vista, è errato. I prezzi alti dei prodotti agricoli eserciterebbero una forte pressione su tutta la nostra economia e nel villaggio provocherebbero il ristagno, non il progresso. Ritengo sia indispensabile che la società socialista controlli e regoli il rapporto dei prezzi fra i prodotti industriali e quelli agricoli, in modo da dare al lavoratore contadino un livello di vita corrispondente alle nostre attuali possibilità, e che le istituzioni agricole vengano finanziate tramite i crediti bancari e cooperativistici. Le differenze fra i prezzi industriali e agricoli, nelle nostre condizioni, non giocano il ruolo che hanno nel capitalismo. Nel capitalismo i prezzi bassi dei prodotti agricoli po-

tenziano i capitalisti finanziari e industriali e rappresentano un continuo sfruttamento del lavoratore dei campi. Nelle nostre condizioni essi divengono, invece, uno strumento dell'accumulazione sociale della produzione agricola individuale, che viene restituita poi, in forma di bassi crediti, per il progresso dell'agricoltura e per l'elevamento del tenore di vita del contadino lavoratore nella misura in cui egli eleva la propria produzione per il mercato. Contemporaneamente l'economia agricola individuale si collega sempre più strettamente alla nostra economia socialista e diviene sempre più interessata al suo progresso. Parallelamente deve procedere, quindi, anche il processo di industrializzazione, che sarà in grado di occupare la manodopera risultata superflua, con l'introduzione dei moderni mezzi tecnici nell'agricoltura. Non penso qui soltanto alla grande industria, ma anche alla rete di quelle piccole officine e fabbriche, utili direttamente all'agricoltura, che possono impiegare anche manodopera stagionale, quando cioè in campagna c'è esuberanza di manodopera stagionale, e che possono venir costituite anche dalle nostre cooperative agricole, naturalmente in base ai principi socialisti costituzionali.

Molto si è parlato negli ultimi tempi, da noi, sulle forme organizzative, che saranno in grado di comprendere tutti i processi sviluppati nella nostra agricoltura con la politica della nostra società socialista. Perciò voglio trattenermi sul problema. Si tratta soprattutto delle cooperative agricole generali di vario tipo, delle cooperative di lavoro, delle varie aziende agricole socialiste, ecc. Tutte queste forme sono per noi importanti e le più significative, ciascuna a modo suo e in determinate condizioni. Tuttavia, da sola, nessuna fra esse è la decisiva, se non verrà appoggiata da una direttrice politica economica nel villaggio. Di quanti più moderni mezzi di produzione tali organizzazioni disporranno, tanto più esse influiranno sul mutamento della struttura nella nostra agricoltura e sul suo progresso. Tutte queste organizzazioni diverranno utili e necessarie al contadino individuale, non appena questi si renderà conto che, ad esempio, sia più conveniente per lui arare la terra col loro trattore e lavorare con le loro macchine, che non mantenere dei cavalli. I legami economici, che così sorgeranno e già sorgono, muteranno radicalmente il carattere della proprietà individuale e la struttura della nostra agricoltura. La proprietà individuale sarà così inseparabilmente legata ad una forte base nell'agricoltura.

La relazione del compagno Miha Marinko

LA GESTIONE SOCIALE DELL'ECONOMIA

Dopo aver reso omaggio alla memoria di Boris Kidrič ed alla sua opera per l'edificazione della nostra economia socialista, il compagno Miha Marinko ha indicato come uno dei problemi fondamentali il perfezionamento del nostro sistema economico e le cure che dobbiamo dedicare all'elevamento della coscienza socialista delle masse lavoratrici. Poi ha proseguito:

Penso che i comitati delle nostre organizzazioni al momento dell'abbandono del praticismo nell'attività economica, di cui prima si interessavamo quasi esclusivamente trascurando il lavoro di chiarimento e di educazione politica, sono caduti nell'altro estremo: non prestano sufficiente attenzione ai problemi della vita economica quotidiana e non si curano, riscontrando quanto bassa sia la coscienza, ad esempio, nel campo del commercio, anche degli altri problemi della nostra vita economica.

Debbo sottolineare che non mi riferisco alla solidarietà politica, al patriottismo, alla fiducia delle nostre masse nel compagno Tito e nella nostra direzione statale, che è senza dubbio grande e ha dimostrato nuovamente di esserlo in occasione del viaggio di Tito a Londra. Non penso neppure alla deficienza o alla mancanza della coscienza, che trae origine dal non conoscere il modo e l'aspetto che dovrebbero avere le norme della vita sociale quale istituzione basilare della società socialista. Un tanto sarebbe pretendere troppo dal lavoratore comune, che ancor molto difetta, in questo senso, di educazione socialista.

MANIFESTAZIONI NOCIVE NELL'ECONOMIA

Benchè si possa dire che la gran parte dei consigli degli operai abbia dimostrato, in linea di principio, una grande

maturità, si tratta, d'altra parte, di un principio morale, della coscienza che dovrebbe rivelarsi in parecchi problemi concreti dei rapporti economici. La mancanza di questa coscienza si manifesta più volte anche in molte persone elevate politicamente, che antepongono agli altri l'interesse materiale. Questo metodo incosciente, questo spingersi dietro a piccoli interessi materiali è una cosa che non desta sufficiente biasimo nell'opinione pubblica. Penso, ad esempio, a quelle manifestazioni che oggi provocano difficoltà ben più grandi di quanto potrebbero essere giustificate: la corsa agli acquisti, l'accaparramento ingordo di riserve di farina, zucchero, incoraggiate addirittura dall'esempio di funzionari pubblici in vista, ma con una paga relativamente modesta, che fanno dei prestiti per procurarsi una maggiore riserva di viveri; di rivenditori, in palese accordo con l'amministrazione dell'azienda commerciale, che avvertono: «Venite a prendere la farina e lo zucchero, perchè mancheranno», provocando il panico senza pensare minimamente ai danni di un simile modo d'agire e che sono spinti dal solo interesse egoistico e ristretto di procurare all'azienda commerciale il maggior possibile incasso e per se stessi una paga più grande; di contadini che acquistano il pane come mangime del bestiame e di tutta una serie di simili esempi. Questi sono in breve dei sintomi che formano la valanga invece di provocare la reazione delle masse già al loro primo manifestarsi. Logicamente la colpa di ciò ricade innanzi tutto sull'apparato commerciale, che dimostra di essere, in questo senso, su una posizione morale peggiore dei vecchi commercianti privati, i quali si preoccupavano almeno di soddisfare innanzitutto i clienti stabili. Oggi invece, nella nostra rete commerciale, rileviamo ben poca cura per gli interessi della società, trascurando di accennare alla semplice di-

niziativa commerciale. Le nostre organizzazioni, esse pure, non hanno reagito contro tali sintomi. Tutto ciò trae origine anche da altre leggi economiche, mentre, d'altronde, è una conseguenza dei resti del vecchio sistema amministrativo di direzione dell'economia, che ancora si riscontrano.

Movendo critiche a questo sistema amministrativo burocratico non intendiamo riferirci soltanto ai provvedimenti che annunziano e annunziano ancora l'iniziativa economica dei produttori, ma alludiamo anche agli altri provvedimenti che derivano dalla preoccupazione di conservare il livello di vita degli operai e degli impiegati. Con questi provvedimenti abbiamo, ad esempio, limitato l'intervento statale nello stabilire i prezzi massimi di alcuni generi alimentari di prima necessità. Simili provvedimenti perseguivano uno scopo lodevole. Unicamente un'insufficiente coscienza dei cittadini ha impedito di dominare l'effetto negativo dell'azione delle leggi economiche fondamentali. Con tali provvedimenti si è creata una sproporzione artificiosa nei prezzi di vari generi alimentari. Da qui deriva, naturalmente, la origine di tutte le speculazioni. Su tale linea si trovano anche i provvedimenti amministrativi nel dare preferenze ai crediti per il consumo degli articoli industriali e d'altra parte, la tendenza di molti collettivi di elevare il fondo paghe senza un corrispondente aumento della produzione, il che ha influito necessariamente sull'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. Un'altra ragione è da ricercarsi nel timore delle conseguenze della siccità dello scorso anno, che però, nemmeno nelle località più colpite, ha diminuito di molto le capacità d'acquisto dei contadini, mentre in altre l'ha addirittura elevata. Tutte queste circostanze hanno portato ad una sproporzione stridente fra i fondi d'acquisto e quelli di merce. La capacità d'acquisto è aumentata notevolmente, parallelamente ad una uguale, o anche minore, quantità di generi di consumo.

Il problema dell'insufficiente coscienza deriva dal fatto che le nostre organizzazioni non hanno discusso con i propri membri gli scopi del nostro nuovo sistema economico, non si sono curate di chiarire e interpretare l'azione delle leggi economiche basilari. Le nostre organizzazioni hanno troppa fiducia che le esperienze economiche, da sole, formino nelle masse la coscienza necessaria. Perciò, quando le nostre organizzazioni discutono su qualche problema economico, predominano soltanto interessi egoistici locali. Si chiede: «Dateci un credito, soddisfatte le nostre necessità, diminuiteci gli oneri...», senza domandarsi dove prendere, e se le richieste siano giustificate politicamente ed economicamente.

E' vero che il nostro sistema economico non è ancora chiaro a tutti nella stessa misura, e che ancora non funziona in modo che la gente possa comprendere facilmente il motivo per cui oggi non possiamo soddisfare ancora molte necessità. Tali necessità sono senza dubbio ancor grandi e giustificate, tuttavia non possono essere coperte da semplici elargizioni amministrativamente stabilite, senza avere una base in un aumento proporzionale della nostra capacità produttiva, senza una maggiore produttività del lavoro. Noi ci siamo caricati finora di molti oneri sociali, divenuti impossibili con lo sprigionamento delle leggi economiche nel nuovo sistema economico. Questi oneri, come, ad esempio, quelli dell'Assicurazione sociale, delle bonse di studio, delle retribuzioni agli apprendisti, del conguaglio delle paghe, degli assegni per i figli, ecc. non hanno contribuito come tali all'elevamento della coscienza socialista. Possiamo dire anzi che essi hanno operato in senso opposto. Il criterio socialista di retribuire ciascuno secondo il suo lavoro e il suo contributo alla collettività, è degenerato. Le basi per far sì che, come dice il compagno Kardelj, il nostro nuovo sistema economico sia una scuola per l'educazione della coscienza socialista, non erano qui.

Si impone perciò, in tutta la sua gravità ed attualità, il perfezionamento del nostro sistema economico per trovare in esso la base materiale per la formazione della coscienza socialista. Nella serie delle disposizioni legali, in particolare nella stessa costituzione, è già fissato il quadro generale del nuovo sistema economico, fondato sul massimo decentramento nella gestione dell'economia da parte dei produttori diretti e basato sull'azione delle leggi economiche indirizzata secondo i principi socialisti nelle proporzioni generali del piano economico. Tali disposizioni precisano che alla divisione sociale verrà sottoposta soltanto la parte del plus lavoro occorrente al soddisfacimento delle esigenze sociali in genere, delle necessità della difesa e dei finanziamenti, — in forma di crediti gravati d'interesse — per la costruzione degli obiettivi chiave, e per la diminuzione delle sproporzioni nello sviluppo delle capacità produttive e ciò in parte nell'ambito federale, in parte nell'ambito delle repubbliche. Per il resto del plus lavoro, invece, esiste la possibilità per i produttori diretti di disporre nelle aziende e nei distretti. Rimane aperto soltanto il problema del criterio, ossia del modo più adatto in cui ogni orga-

nizzazione economica cada alla società la parte del plus lavoro in base alle sue possibilità e al guadagno realizzato, come anche la questione del sistema da adottare nei crediti. In armonia con questi principi generali, il lato tecnico di questo problema si sta risolvendo intensamente proprio in questi giorni a Belgrado. Questo sarà soltanto un quadro generale dei doveri verso la collettività, stabilirà le proporzioni generali fra il fondo d'acquisto e il fondo merci, regolerà il sistema della politica dei crediti ed, in particolare, definirà poi le competenze fra i collettivi di fabbrica, la comune, la repubblica e la federazione.

LE DANNOSE CONSEGUENZE DELL'ACCUMULAZIONE AMMINISTRATIVA

Il perfezionamento del sistema necessita soprattutto per eliminare le anomalie esistenti nell'attuale metodo di accumulazione del plus lavoro per la suddivisione sociale che, in effetti, è un resto della vecchia accumulazione amministrativa. Tale metodo è divenuto impossibile perchè non si basa sulle misure economiche obiettive della capacità reale di produzione e del guadagno effettivamente realizzato in base alle esigenze del mercato; perchè non stimola in misura uguale e sufficiente tutte le aziende allo sviluppo della propria capacità produttività del lavoro. Questo metodo nello stabilire amministrativamente le quote d'accumulazione e i fondi si basa sulla valutazione soggettiva errata del potenziale dell'azienda senza tener conto dei giusti indici. Un tanto incita le direzioni delle aziende a convincere gli organi superiori con argomenti infondati sulla necessità di diminuire gli oneri dei fondi comuni. Perciò si è manifestato sul mercato un sintomo del tutto anormale e cioè che chi si è assunto consciamente maggiori oneri verso la società è più alla società da; rimane, per così dire punito, poichè un altro produttore di uguali o anche maggiori possibilità, ma con una sproporzionatamente minore accumulazione sociale, esercita una forte concorrenza sul mercato. Inoltre, tale metodo non tiene affatto conto dei guadagni straordinari realizzati sul mercato e che dovrebbero essere proporzionalmente soggetti ai contributi sociali. Una conseguenza di tale situazione deriva dal fatto che ogni azienda, più o meno, cerca di ottenere con varie «argomentazioni» una diminuzione dei contributi sociali. In breve, offre l'incentivo per ogni genere di speculazioni dannose alla società.

Ma il fatto più grave è rappresentato dalla mancanza di una giusta e sana base per una lotta generale per la diminuzione dei costi di produzione e per l'elevamento della produttività del lavoro, dato che un simile sistema premia ingiustamente alcuni collettivi di lavoro per i loro successi mentre punisce altri in rapporto alle aziende che detengono una posizione di monopolio, o che hanno un onere proporzionalmente inferiore. Questo sistema favorisce ogni tendenza alla realizzazione di guadagni sul mercato. Esso crea delle incongruenze provocando sproporzioni nel fondo paghe e costringe spesso alcune aziende ad una diminuzione ingiustificata delle retribuzioni all'80%, mentre ad altre consente spesso grandi aumenti di paga, che spesso sono del tutto illegittimi non essendo il risultato di un aumento della produzione, ma solo di guadagni commerciali. Perciò si impone, anche dal punto di vista educativo e morale, la necessità di disposizioni economiche sociali tali da rendere impossibile ogni tentativo di evitare gli impegni sociali.

Questi problemi, ed altri consimili, creano molti attriti, malcontento e ostilità fra singoli collettivi di lavoro e grandi difficoltà ad una sana gestione operaia. Con il perfezionamento del sistema economico queste difficoltà verranno in gran parte superate.

Relativamente allo spreco dei materiali e agli sperperi, sia negli investimenti industriali, che negli altri obiettivi di carattere sociale in genere, il sistema economico sarà cambiato in modo da interessare economicamente la stessa comune, in modo che la faccenda formerà parte della sua politica economica e della sua ingerenza sul controllo dell'impiego dei mezzi investiti.

PER LA DIMINUZIONE DELLE SPROPORZIONI FRA I NOSTRI COSTI DI PRODUZIONE E I PREZZI SUL MERCATO MONDIALE

Affinchè il nostro sistema economico sia veramente una scuola per l'educazione dell'uomo socialista, dobbiamo sapere che l'elevamento della coscienza socialista si opera più facilmente in condizioni e in base a necessità e ad interessi economici. L'elevamento del benessere sarà reale soltanto quando aumenterà la produzione dei beni ad un livello molto più alto dell'odierno; soltanto elevando la produttività del lavoro per realizzare un plus lavoro sociale che si avvicini almeno al livello raggiunto nei paesi industrialmente più sviluppati. Nella nostra politica economica dobbiamo avere un orientamento

delle proporzioni fra il nostro livello di produttività del lavoro e quello di questi paesi già nel commercio con l'estero. Noi vendiamo molti articoli all'estero ad un prezzo di molto inferiore ai nostri costi di produzione senza contare gli oneri sociali, e ciò aumenta le nostre difficoltà nel bilancio delle divise estere, richiedendo maggiori oneri sociali nel consumo interno. Perciò dovremo lottare ancor lungamente per diminuire ed eliminare la grande sproporzione fra i nostri costi di produzione e i prezzi del mercato mondiale. Lo sviluppo delle forze di produzione in genere e, in particolare, lo sfruttamento delle nostre ricchezze naturali e della produttività del lavoro costituisce il nostro compito fondamentale. Inoltre, dobbiamo affrontare il problema della grande sproporzione nel grado di sviluppo raggiunto dalle forze di produzione e la produttività del lavoro. La collettività deve pertanto porgere aiuto allo sviluppo delle capacità di produzione nelle regioni arretrate, dove esistono condizioni obiettive per lo sfruttamento delle ricchezze naturali, dove bisogna diminuire le differenze nel grado di sviluppo industriale, dove esistono le condizioni per l'uno o l'altro genere di agricoltura moderna.

Con i modesti mezzi sociali di cui disponiamo a causa della nostra relativamente arretrata economia, non possediamo un tale margine di mezzi di produzione da poter soddisfare parallelamente le necessità di ogni regione senza distinzioni se esistano condizioni obiettive e naturali nelle ricchezze minerarie ecc. Perciò dobbiamo farci guidare dalla convenienza economica, dove i mezzi impiegati daranno quanto prima alla collettività i maggiori e più utili frutti. Inoltre i mezzi sociali devono essere dati in dotazione in modo da non favorire il parassitismo, ma di soddisfare le necessità economiche, per stimolare e potenziare l'elevamento della produzione. Ripeto qui l'argomento cui ho accennato già al congresso di Zagabria: i danni di una retribuzione schematica, i danni derivanti dal livellamento, da una determinazione lineare generale delle retribuzioni senza riguardo al livello della reale produttività del lavoro; l'affermazione basata sul concetto che una maggiore produttività e coscienza lavorativa, una maggiore capacità professionale e un modo di vita più culturale e maggiori necessità di soddisfare i maggiori bisogni di vita, siano elementi sviluppatissimi in stretto collegamento con un unico processo di cui il nostro sistema socialista deve tener conto e stimolare. La trasgressione amministrativa ad un'influenza reciproca elementare non stimola tutti questi elementi e non offre basi sane al progresso socialista.

Sarebbe completamente errato, politicamente immaturo prendere questa constatazione quale argomento per rimostranze sciioviniste. Non consideriamo le differenze della produttività fra le repubbliche, ma guardiamo molto più direttamente. Troveremo grandi differenze fra noi stessi. Noi stessi abbiamo interi distretti che sono più arretrati degli altri. Abbiamo grandi differenze fra le singole fabbriche ed economie agricole; riscontriamo dappertutto differenze nella produttività fra singoli lavoratori. Queste differenze nei rapporti interni esistono ugualmente anche nelle repubbliche che, quale entità completa, sono economicamente meno sviluppate.

Naturalmente vale il principio che l'operaio, giunto in fabbrica da un ambiente agricolo primitivo, non può avere una produttività pari a quella che raggiungerà dopo alcuni anni, una volta capace e stimolato dall'aspirazione a soddisfare maggiormente le sue necessità di vita che ha modo di osservare in città ed alle quali si è abituato. Persino in una fabbrica isolata di campagna la produttività è più bassa e non solo per il fatto che ivi ci sono operai in maggioranza ancor legati alla campagna o semi-contadini, ma anche perché in genere vivono in condizioni più primitive mancando i requisiti per una vita più culturale e, naturalmente, perché non aumentano le esigenze di soddisfare maggiori necessità di vita. L'operaio che si limita a necessità di vita modeste, essendo a queste abituato, non sente tanto bisogno di guadagnare di più e nemmeno di completare la propria capacità nel lavoro. Un tempo i fabbricanti capitalisti sapevano sfruttare molto bene tale circostanza, e costruivano la fabbrica appunto là dove potevano avere a ufa mano d'opera a basso prezzo. Ad essi non conveniva infatti che questi operai tendessero a migliorare il proprio livello di vita.

Per tale motivo nelle repubbliche economicamente arretrate, e, naturalmente, anche nelle regioni arretrate da noi, il nostro interesse sociale maggiore è quello di creare tali condizioni materiali e culturali nei nuovi centri industriali, che rendano possibile la preparazione degli operai ad una maggiore produttività e il sorgere di maggiori necessità di vita che stimolino ad una maggiore produzione e alla elevazione del lavoratore dall'arretratezza, dalla primitività e dalle altre influenze retrograde. Lo stesso, o in misura maggiore, vale per la nostra agricoltura.

Dalla nostra realtà attuale abbiamo ricavato però già suf-

ficienti esperienze che una paga eguale per un lavoro non eguale o i guadagni realizzati con la speculazione, non solo non possono stimolare all'elevamento della produttività del lavoro, né a un maggiore elevamento professionale né alla preparazione per un lavoro più produttivo, ma che anzi agiscono in senso opposto.

Perciò il nostro interesse economico-sociale effettivo non corrisponde sempre ai desideri delle tendenze conservatrici locali, che aspirano all'elevamento del benessere nella propria località, sebbene non abbiano condizioni economiche obiettive corrispondenti agli interessi economici e sociali e addirittura non soddisfacenti alla propria capacità creativa. Questo interesse sociale, che poggia sulle leggi obiettive della convenienza economica, richiederà necessariamente, in una prospettiva più ampia, mutamenti essenziali nella struttura dei singoli ceti della nostra popolazione, che è nello stesso tempo d'interesse politico ed economico per la trasformazione socialista della nostra collettività, e cioè per l'aumento della popolazione industriale e per la diminuzione di quella rurale. Per ora non possiamo ancora accelerare economicamente questo processo utile alla società, poiché non abbiamo la possibilità di impiegare la manodopera che nell'agricoltura non è redditizia e, in effetti, di troppo. La società non trae alcun beneficio da una massa di contadini nelle regioni agricole passive, che si mantengono a forza di grandi sforzi fisici e di sacrifici, cui è difficile porgere aiuto per il miglioramento del modo e del livello di vita, dato che non esistono le condizioni obiettive per realizzarle, con mezzi più produttivi e con la meccanizzazione, un'eccedenza di ricchezze maggiori anche per il mercato. La società è interessata ad aiutare, con l'opportuna politica dei crediti, le regioni agricole dove, con la meccanizzazione e il sistema della produzione agricola, si può elevare la produzione agricola, dove esistono condizioni favorevoli per gli investimenti sociali nel prosciugamento, nell'irrigazione, nel regolamento delle proprietà agricole per l'uso di macchine, per lo sviluppo della viticoltura, della frutticoltura, dell'allevamento del bestiame, ecc.

Quando la società sarà in grado di fare ciò, lo sviluppo dell'agricoltura genererà di per sé stesso la formazione di manodopera eccedente che, entrando nell'industria, alleggerirà l'agricoltura stessa che diverrà maggiormente produttiva e così ciò riceverà una base economica solida per l'elevamento del livello di vita e del benessere nelle campagne. Tale processo però deve avvenire nella società non con provvedimenti amministrativi, ma con una corrispondente politica economica che agirà sul contenuto della necessità economica e dell'interessamento, e stimolerà economicamente le varie forme di cooperativismo agricolo e le forme superiori di cooperazione fra i produttori agricoli. La loro coscienza sociale si eleverà in base alle loro esperienze pratiche e in base alla conoscenza dell'interesse. In tale direzione il contenuto del lavoro delle nostre organizzazioni politiche nei villaggi sarà fondamentale nella loro attività politico — sociale, tecnico-economica e culturale.

Ancora: è interesse generale che il nostro sistema economico sia per il suo contenuto essenziale più semplice, affinché la tecnica dell'applicazione non sia comprensibile soltanto agli specialisti economico-finanziari, ma sia invece, fino ad un certo punto, comprensibile anche all'operaio di cultura media, in modo da permettere alla più larga cerchia possibile di persone nelle fabbriche, nei consigli operai e specialmente nelle camere dei produttori distrettuali e superiori di avere una visione chiara dei problemi economici e dei problemi della gestione economica sociale.

In quanto si tratti, in riferimento a ciò, dell'aiuto che le nostre organizzazioni dovrebbero dare per il perfezionamento di questo sistema, per un'aiuto efficace, è necessario, in primo luogo, che queste abbiano la più larga conoscenza dei problemi economici; è necessario che si approfondiscano nell'azione elementare economica insopprimibile della causa e dell'effetto che nell'economia agisce come legge ferrea; è necessario che comprendano le fondamenta materiali necessarie al soddisfacimento dei bisogni e dei desideri individuali, locali e generali della società; è necessario che tengano conto delle nostre condizioni economico-generalmente — insufficiente grado di sviluppo delle forze produttive — a causa delle quali dobbiamo affrontare parecchi sacrifici per creare nuove e maggiori capacità di produzione; è necessario che diano suggerimenti su un tale sistema, che avvicini quanto più possibile l'interesse dei produttori diretti e della comunità locale per la loro iniziativa creativa; è necessario che si approfondiscano sulle finalità dell'economia politica che sarebbe utile condurre e che si dovrebbe esprimere principalmente soltanto nelle prescrizioni generali economiche e nelle decisioni; è necessario che richiamino l'attenzione sulle deficienze delle prescrizioni che offrano la possibilità di malversazioni e di privilegi a

danno della società. In breve, nelle nostre organizzazioni si dovrebbe sapere come sia un bene per l'economia sociale il fatto che il singolo o il collettivo impieghi razionalmente il valore creato con la propria fatica. Noi disponiamo di sufficienti esempi positivi e negativi che illustrano quest'esperienza generale di vita. Prendiamo qualche esempio della vita individuale dei singoli. Uno che si è fatto del denaro facilmente, cioè con la speculazione o in altra maniera a danno della società, non lo sa valutare e lo dissipa incoscientemente. Un altro invece, che ha ricevuto il denaro quale giusto compenso dell'impiego di fatiche ha tutt'altro rapporto nei confronti del suo guadagno. Oppure prendiamo due esempi dei nostri collettivi di lavoro: il collettivo che ha realizzato utili con il proprio lavoro e con l'economia razionale è legato molto più intimamente al suo guadagno e giudica molto più ponderatamente sul come impiegarlo onde assicurare il progresso della sua impresa nel senso della riproduzione allargata oppure per bisogni sociali assistenziali o culturali più urgenti. D'altra parte, invece, in un collettivo che abbia realizzato degli utili in virtù dell'abilità dei suoi commercialisti o in virtù di una posizione eccezionale di monopolio dei suoi prodotti sul mercato, o in virtù di un'insufficiente gravame di contributi sociali, non vi è tale intimo legame dei lavoratori nei confronti dell'utile realizzato, ma si tratta piuttosto di una cosa riguardante la direzione della impresa che dispone più o meno indipendentemente dell'utile stesso. In tali imprese avviene che il fondo paghe si elevi senza pensarci tanto e nello stesso tempo si pone la protesta di avere dotazioni sociali per l'allargamento dei mezzi fondamentali di produzione. A questo esempio si aggiunga anche quello delle imprese che si allargano e si costituiscono con l'aiuto di dotazioni sociali. Più o meno è regola generale che, l'attuale sistema di sovvenzionamento statale degli obiettivi dell'edificazione chiave per mezzo del bilancio, in genere non dimostrano sufficiente ponderatezza nell'impiego di mezzi sociali. Tutta la pedanteria degli organi di amministrazione statali non fu sufficiente ad impedire il dissipamento di tali fondi sociali, per impedire che nei piani, progetti e calcoli non si nascondessero molte riserve che poi venivano impiegate a scopi che non godono la priorità. A questa categoria di rapporti negativi nei confronti dei mezzi sociali va aggiunta anche la disgraziata politica sociale ad ogni costo, che ha gravato la nostra società di tanto peso e che è stata la fonte anche di molte malversazioni, lasciando indifferenti le nostre organizzazioni in quanto consideravano non cosa loro i mezzi dissipati.

Il perfezionamento del nostro nuovo sistema economico è necessario anche per mutare dalle fondamenta il sistema delle assicurazioni sociali. Il mutamento fondamentale a tal riguardo dovrà consistere nel fatto che il peso di tali assicurazioni sia assunto direttamente dai collettivi di lavoro affinché il fondo paghe dei collettivi stessi porti il peso dello sfruttamento esagerato dei diritti alle assicurazioni generali, come ha già indicato il compagno Kardelj; consisterà nel fatto che bisogna sottoporre alla revisione le pensioni concesse nelle circostanze in cui il diritto alla pensione sia dubbio. Ciò dovrebbe essere in primo luogo un affare degli organi basilari che amministrano le assicurazioni sociali nei distretti e nei comuni. La stessa cosa dovrà essere fatta anche per quanto riguarda vari sussidi sociali permanenti o occasionali, eliminando dal bilancio la voce col passarne l'onore al distretto e al comune. In tal modo gli organi diretti del potere e dell'amministrazione sociale, dell'impresa di fondi sociali e di altri, amministreranno e disporranno di tali fondi con maggiore pedanteria e con una maggiore valutazione dei diritti degli assicurati e della criticità della loro situazione. Naturalmente, questa è anche l'unica maniera per eliminare le ingerenze della burocrazia nell'amministrazione statale e per assicurare l'effettiva amministrazione socialista.

In tal maniera gli organi diretti del Potere popolare e della gestione sociale nei collettivi, dei fondi sociali e simili amministreranno e disporranno di tali fondi con maggior coscienza e con una visione più diretta della situazione degli assicurati. Questo è poi l'unico mezzo per eliminare le ingerenze dell'amministrazione burocratica statale ed assicurare una gestione socialista.

L'IMPORTANZA DEL FATTORE SOCIALISTA COSCIENTE

L'Unione socialista non può occuparsi dei problemi dell'economia e della sua gestione sociale. Noi non possiamo concepire la nostra democrazia in generale e specialmente la gestione sociale senza il ruolo del fattore cosciente socialista, cioè non lasciamo le cose al corso spontaneo. Se noi lasciassimo a se stessi i nostri produttori, senza porger loro il necessario aiuto, il problema della gestione operaia avrebbe seri intoppi. La ricerca della via durerebbe imparagonabilmente più

a lungo e si affermerebbero le tendenze anarchiche, egoistiche e burocratiche che sono un pericolo immediato. Le difficoltà del passaggio completo al sistema economico socialista incoraggiano le tendenze del vecchio sistema amministrativo, sono di giustificazione ai burocrati per persistere e giustificare la necessità di metodi amministrativi nella gestione economica come mezzo unitario per superare le manifestazioni negative in questo passaggio.

Il pericolo della burocrazia dall'alto si manifesta ogni qualvolta una inattesa difficoltà si presenta e richiede l'intervento amministrativo per superarla. Senza voler sminuire il pericolo delle tendenze di carattere burocratico centralistico, che continueremo ad avere negli organi superiori del potere, sono convinto che avremo ancora difficoltà con la burocrazia e le forme di comando nell'esercizio del potere negli organi comunali e nelle imprese stesse, se l'Unione Socialista non sarà attiva nella lotta contro tutte le manifestazioni burocratiche. Vorrei completare la caratterizzazione della burocrazia affermando che la stessa viene in qualche modo giustificata dall'arretratezza culturale, che sempre accompagna il regresso economico e produttivo. Nei centri economicamente più sviluppati, dove vivono operai dalla coscienza socialista sviluppata, non dovrebbe più manifestarsi tale tendenza burocratica. L'esperienza quotidiana conferma quanto sia decisivo il ruolo della forza politica cosciente nella lotta contro le varie forme di burocrazia che nei nostri collettivi di lavoro sono ancora di ostacolo all'effettiva gestione operaia. La momentanea situazione di mano d'opera, temporaneamente non occupata, offre ai burocrati dell'impresa un argomento celato che adoperano volentieri. Sono convinto che la tendenza di rendere finanziariamente attiva l'impresa con il semplice licenziamento è in parte il riflesso di una forma burocratica di gestione nelle direzioni delle imprese. Non v'è dubbio che nella maggioranza dei casi si potrebbe trovare facile soluzione del problema se il consiglio operaio o il collettivo intero accedesse seriamente alla decisione in merito. E' evidente che bisogna ridurre il numero degli operai occupati nell'impresa, che ha effettivamente eccedenza di mano d'opera e non si presenta la prospettiva di allargare la produzione in breve tempo. Ma la mancanza temporanea di materia prime non dovrebbe essere motivo sufficiente per diminuire il numero degli operai specialmente se si tratta di un periodo breve, ciò che non composta per gli operai la perdita di altri diritti. La direzione delle imprese a tendenza burocratica preferisce risolvere semplicemente il problema licenziando gli operai, giustificando il provvedimento dal punto di vista dell'interesse degli altri operai di conservare il guadagno normale invece di preoccuparsi per allargare la produzione. Questa tendenza serve alla direzione anche per mantenere le posizioni di comando, cioè per aver gli operai completamente sottomessi perché minacciati dal pericolo di essere licenziati. Per esempio, nell'edilizia esistono ancora vaste possibilità per diminuire il numero di operai occupati solo stagionalmente, concentrando nella stagione invernale quei lavori che si possono effettuare anche d'inverno.

LA LOTTA CONTRO LA BUROCRAZIA

Anche per quanto riguarda l'organizzazione e la gestione, non è insoluto soltanto il problema del «Gradis», che malgrado l'intervento del Consiglio esecutivo non ha progredito di molto nella soluzione di principio del problema della sua forma di gestione, ma anche il problema della gestione delle ferrovie. Questi sono senza dubbio due problemi fra i più difficili: ma ce n'è tutta un'altra serie e se ne presenteranno dei nuovi. Se in generale possiamo dire che la classe operaia nel suo insieme si è dimostrata matura e capace nell'assolvere la sua missione, le organizzazioni dell'Unione Socialista non devono essere ancora soddisfatte, perché hanno ancora molto e molto lavoro sul problema della gestione operaia come tale, e dovranno assolvere in particolare un'importante compito nell'abilitazione dei consigli dei produttori, dei comuni e degli organi superiori del potere, dove i problemi saranno molto più vasti e richiederanno una soluzione complessa. L'eliminazione della burocrazia è dunque una misura dell'attività dell'Unione Socialista e della maturità dei collettivi e degli organi del potere nei comuni. Non dobbiamo dimenticare che la città e i comuni dei centri industriali sono decisivi per la trasformazione socialista di tutta la società, quindi anche delle campagne, perché saranno di esempio sotto ogni aspetto. Ecco perché è della massima importanza porre tutte le nostre cure e l'aiuto a questi centri perché si trasformino in vere unità socialisti della nostra società. Tutto il processo storico dimostra che la città è all'avanguardia rispetto alla campagna e la trascina in questo sviluppo. Ciò vale in modo particolare nella nostra realtà, perché la nostra classe operaia è fattore dirigente nel processo di trasformazione socialista organizzato sulla base economica in associazioni di liberi produttori. Ciò evidente-

mente non significa isolare le nostre organizzazioni politiche in questi centri da quelli rurali, ma, di contro, si pone la necessità del maggior aiuto politico e culturale che le organizzazioni cittadine devono dare a quelle rurali. Il senso della trasformazione del Fronte di Liberazione in Unione Socialista sta appunto nel fatto che non è «socialista» soltanto per le città. Essa deve trattare i problemi dell'amministrazione socialista, i rapporti economico-sociali fra i propri membri aiutandoli perché siano in grado di far affermare i loro diritti e di sviluppare le loro capacità nell'amministrazione sociale, non soltanto nelle città e nei centri industriali, ma anche nelle campagne. Dato che la maggior parte delle competenze dell'amministrazione sociale sono già passate alle unità sociali basilari — imprese e comuni — dobbiamo almeno in breve riflettere sui problemi dei nostri distretti, città e centri industriali. Questo orientamento aumenterà ancor di più con il perfezionamento del sistema economico. Gli organi superiori del potere tratteranno allora per se soltanto quell'eccedenza del plus lavoro, necessario per il mantenimento della restante amministrazione statale suprema, per la difesa nazionale, i mezzi necessari alle dotazioni per lo sviluppo dei mezzi di produzione nelle repubbliche e nei distretti meno sviluppati e per i bisogni di carattere sociale generale, assistenziali, sanitari e culturali, e solo quelle competenze dirette necessarie per assicurare l'orientamento socialista del nostro sviluppo politico, economico, sociale.

Esaminiamo per esempio la politica dell'amministrazione del pluslavoro sociale, che il nuovo sistema lascia a disposizione dei distretti, imprese e comuni con prescrizioni sulle varie maniere di tassazione dello stesso. Per quali fini verranno impiegati questi mezzi, quali sono le condizioni naturali, materiali ed altre per la produzione allargata che acconsente un vantaggioso impiego di tali mezzi? La politica dell'impiego dell'amortamento dei mezzi fondamentali e del fondo alloggi, la soluzione di problemi comunali urgenti, del traffico, sanitari ed altri impianti, il problema della sanità, cultura, turismo, problemi agricoli, dei quali ho già parlato e verranno particolarmente trattati nel terzo punto dell'ordine del giorno.

L'IMPORTANZA ECONOMICA DECIDE SULLA PRIORITA' DEGLI INVESTIMENTI

Oggi nei distretti in generale si conoscono i bisogni ed esistono pure i piani di costruzione, che però nella maggior parte dei casi dipendono da dotazioni e sovvenzioni e solo in minor misura si riferiscono a mezzi propri perché si cercano poco le fonti per aumentare i propri mezzi. E proprio in ciò consiste il problema centrale. Dove trovare i mezzi necessari che sono insufficienti per soddisfare tutti i bisogni, da dove incominciare per aumentare l'afflusso di tali mezzi, in cosa investirli, quale produzione aumentare perché socialmente più necessaria, e per la quale esistono le condizioni locali, fin quanto gravare l'esistente produzione con contributi locali perché possa mantenersi e svilupparsi ulteriormente? Bisogna cercare di armonizzare gli interessi dei collettivi di lavoro con l'interesse del comune. L'ordine di priorità degli investimenti tanto nella produzione quanto per gli altri bisogni sociali sia attuato per ordine d'importanza economica e funzionale. La soluzione dei problemi di orientamento e di sviluppo della produzione agricola, atti a liberare il produttore agricolo dalla sua posizione conservatrice, porti all'eliminazione delle possibilità e delle tendenze speculative e sfruttatrici. Sia dato il massimo aiuto per lo sviluppo delle forme cooperativistiche nella produzione agricola ecc. ecc.

Tutti questi e simili problemi non devono essere trattati soltanto dalla cerchia ristretta di funzionari del potere e di specialisti economisti. Da questi dobbiamo pretendere che essi portino questi problemi a conoscenza, allo studio e all'analisi

critica delle organizzazioni politiche e sociali e dell'opinione pubblica in generale. Non ci sono affatto, o son rari, i motivi di segretezza. Le nostre organizzazioni dovrebbero condurre una lotta decisa contro tendenze corporativiste e simili, cioè contro i singoli che hanno un tale atteggiamento come fossero insostituibili ed inamovibili e ostacolano l'abilitazione tecnica degli altri per scongiurare il controllo critico sul loro lavoro professionale. L'elevamento di quadri, specialmente del ramo economico e politico e l'abilitazione in generale del massimo numero di persone all'amministrazione sociale e al controllo critico sulla gestione tecnica, è della massima importanza per l'efficace sviluppo dell'economia socialista.

IL RUOLO DEI SINDACATI

Trattando ancora del ruolo dei sindacati in quest'opera, ritengo che i problemi sociali attuali siano tali da non consentire una distinzione fra i compiti dei sindacati e quelli dell'Unione socialista. Se noi abbiamo messo in primo piano la responsabilità dell'Unione socialista e della Lega dei comunisti, quali fattori sociali soggettivi politici, con ciò non intendevamo minimamente misconoscere l'importanza del lavoro delle organizzazioni sindacali. Reputo però che il nostro sviluppo abbia già raggiunto un tale grado per cui l'organizzazione sindacale, col suo ruolo e significato in questi problemi attuali non si distingua più sostanzialmente dall'Unione socialista quale organizzazione politica.

Ciò vale, secondo me, soprattutto per la città ed i centri industriali dove i sindacati dovrebbero essere parte fondamentale dell'Unione Socialista e in tale qualità svolgere la loro attività. Sarebbe grave errore se l'Unione socialista rimanesse estranea nella discussione di tali problemi, se lasciasse che gli stessi siano trattati dai sindacati alla vecchia maniera corporativista. Fondamentale è l'armonia, il completamento delle due organizzazioni, l'unione nell'orientamento socialista e nel metodo di soluzione dei problemi. E' importante che l'Unione socialista lotti contro la burocrazia negli organi sindacali e nei propri organismi dirigenti; è importante che il suo lavoro sia orientato nel senso socialista dell'amministrazione sociale e dell'abilitazione dei produttori per una razionale e democratica amministrazione.

I comunisti hanno il compito particolare e la cura di svolgere la loro opera quotidiana nell'Unione socialista, nei sindacati e nelle altre organizzazioni sociali, in base alle decisioni del VI Congresso su iniziativa del C. C. e, personalmente, dal comp. Tito.

I comunisti devono dimostrarsi veramente tali, devono arricchire il loro sapere per trasmetterlo alle larghe masse del popolo lavoratore, per acquistarsi con la loro opera, esempio ed i loro consigli, la fiducia delle stesse, devono trarre esperienza della lotta per destare nelle larghe masse una fattiva iniziativa per la realizzazione delle mete socialiste.

Compagni e compagne!

So che questa relazione non è stata completa. I problemi su questo tema sono molteplici ed è difficile abbracciarli in un discorso. E' mio desiderio di far sorgere in coloro ai quali questi problemi interessano e preoccupano il vivo bisogno di discutere sulle tesi enunciate. E con ciò sarà raggiunto anche il fine del congresso. Sarà raggiunto specialmente se il risultato di questo lavoro sarà la compattezza dei membri dell'Unione socialista, su questo orientamento socialista fondamentale del nostro sviluppo sociale; se questa coscienza predominerà nella soluzione di tutti i problemi dell'amministrazione sociale; se con ciò verrà porto aiuto alla massa dei nostri oggi liberi produttori per la loro affermazione costruttiva ed efficace nella nostra democrazia socialista. Con tale coscienza delle masse combatteremo vittoriosamente contro tutti gli oppositori del nostro progresso socialista.

La relazione del compagno Boris Kraigher

I COMPITI DELL' UNIONE SOCIALISTA NELLE CAMPAGNE

Dopo aver accennato all'importanza dell'attività dell'Unione socialista nelle campagne e alla complessità del problema, il compagno Kraigher è passato all'analisi delle opinioni affiorate durante la discussione e dei compiti che attendono le nostre organizzazioni. A tale riguardo egli ha detto:

Per i rapporti delle organizzazioni dell'Unione Socialista verso la nostra politica sono caratteristici due estremi. Da una parte la tendenza, ossia l'opinione che le nostre cooperative siano state costituite sotto determinate pressioni. Penso che il punto di vista di coloro i quali credono alla propaganda che

vuole le cooperative di lavoro costituite sotto delle pressioni, sia un'esagerazione. E' certo che in un paese come il nostro, socialista e democratico, non sarebbe stato possibile organizzare, mediante pressioni, tante cooperative di lavoro quante sono state organizzate. Il problema delle pressioni è stato affrontato con precisione dal compagno Kardelj, quando ha scritto che non si tratta di pressioni al momento della formazione di tali cooperative. Queste erano una necessità di quell'epoca e il contadino le costituiva perchè gli erano indispensabili. Si tratta, invece, degli ostacoli amministrativi e dei freni posti ai contadini per farli rimanere in queste cooperative di lavoro al tempo in cui si notava presso alcuni di essi la tendenza a ritirarsi da esse, al tempo in cui, con il passaggio al nuovo sistema economico, si aprivano di nuovo agli occhi del piccolo e del medio contadino le possibilità di vita alla proprietà agricola individuale; per tale motivo si manifestavano tendenze più forti ad uscire dalle cooperative di lavoro. L'estremo, dimostratosi in relazione a ciò, nell'atteggiamento delle nostre organizzazioni verso i problemi del villaggio, non sta quindi nell'opinione e nella tendenza di mantenere in vita a qualsiasi costo le cooperative di produzione, ma nel trascurare ciò che il nostro Fronte di Liberazione, il nostro Partito e anche i nostri dirigenti politici hanno più volte sottolineato: cioè il fatto che le cooperative di lavoro rappresentano soltanto una delle strade verso il socialismo, soltanto un anello della catena nella lotta per il consolidamento dei rapporti socialisti nelle campagne.

LE COOPERATIVE SONO SOLTANTO UNA DELLE VIE DEL SOCIALISMO

Non appena riterremo che queste cooperative di lavoro siano un anello base della lotta per il socialismo; non appena riterremo che il compito basilare dell'Unione Socialista sia quello di forzare le cooperative di lavoro, e con ogni possibile mezzo propagandistico, influire sui contadini perchè essi aderiscano alle cooperative di lavoro; non appena riterremo che soltanto attraverso le cooperative di lavoro si rafforzano i rapporti socialisti nelle campagne, allora le nostre organizzazioni sconfinerebbero all'estremo. Questo estremo esisteva comunque da tempo nelle nostre organizzazioni, nel concetto dell'operato del nostro attivo e fra alcuni nostri quadri nei villaggi.

Come ho detto, simili concetti non hanno mai fatto parte della nostra linea politica, non sono stati mai l'opinione formale, ufficiale del Fronte di Liberazione, l'opinione ufficiale della Lega dei Comunisti. Ciononostante dobbiamo constatare il permanere di un certo timore che la nuova ordinanza e tutta la nostra politica, particolarmente in Slovenia, dando ai contadini la possibilità di ritirarsi dalle cooperative di lavoro, significhi una qualche rinuncia nella lotta per il socialismo. Simili concetti, che qua e là pur sempre esistono, costituiscono, a mio parere, un estremo.

L'altro estremo è rappresentato dall'opinione opposta che; con le sole cooperative agricole generali; con i soli provvedimenti amministrativi per una giusta messa in pratica della politica economica nella campagna, premendo sullo sviluppo delle forze produttive nel villaggio, premendo sullo sviluppo dell'industria, specialmente di quella riproduttiva supplementare; con la costituzione delle aziende di pubblico interesse, utili alla nostra economia agricola, tutto ciò in specie attraverso le cooperative agricole generali; che con questo soltanto possiamo risolvere il problema della lotta per il socialismo nelle campagne. Penso che sotto questa opinione si nascondano delle tendenze economicistiche e che anche ad esse non dovremmo permettere di affermarsi. Nelle relazioni di alcune nostre organizzazioni politiche sul lavoro nelle campagne, lette da me recentemente, per il fatto che il cooperativismo agricolo generale ha abbracciato la gran parte delle masse contadine; per il fatto che le masse contadine hanno dimostrato negli ultimi tempi un grande interesse per il nostro cooperativismo agricolo generale, per il fatto che le assemblee annuali delle cooperative agricole generali hanno registrato un grande afflusso; per il fatto che il contadino ha dimostrato in queste assemblee un grande interesse per il cooperativismo generale, si riscontrano spesso delle tendenze a concludere che, per questo solo fatto, stiamo intraprendendo una nuova via, che ci garantisce lo sviluppo delle forze socialiste nelle campagne.

Penso necessiti essere ben coscienti che, anche attraverso le cooperative agricole generali, non potremo mai raggiungere le mete desiderate se non accompagneremo questo lavoro ad una larga attività politica della nostra Unione Socialista, ad un forte lavoro politico anche nelle sole cooperative agricole generali; se non collegheremo questo lavoro con un'educazione

sistematica e metodica del nostro contadino nello spirito della coscienza socialista. Questa coscienza socialista si sviluppa, soprattutto, con una politica economica giusta, e con una giusta comprensione di questa politica nelle campagne, come pure nella nostra economia in generale. Questa coscienza socialista si sviluppa non solo con la persuasione, ma anche con una conseguente lotta per lo sviluppo socialista, contro le tendenze nemiche del socialismo, manifestandosi anche giornalmente nelle nostre cooperative agricole generali.

Del fatto che nelle cooperative di lavoro si creino simili opinioni, si giunga a simili estremi; del fatto che l'opinione pubblica non sempre sia presente nella lotta essenziale, nella lotta per rendere attivi i nostri contadini, nella lotta per il socialismo è causa in parte pure un certo grado di scetticismo nei riguardi del vero interesse del contadino allo sviluppo dei rapporti socialisti, dello sviluppo del socialismo. Tale estremo trae origine, in parte, anche dall'opinione che l'operaio per primo sia chiamato a condurre la lotta per il socialismo e che in questa lotta egli, in un certo senso, trascini il contadino nella propria scia. Nostro compito fondamentale è innanzitutto trovare i mezzi ed i metodi adatti a rendere attivo il contadino nella lotta per il socialismo nel nostro paese, nella lotta per il consolidamento dei rapporti socialisti nel villaggio e per sollevare l'interesse individuale del contadino, onde questi lotti per il consolidamento dei rapporti socialisti.

Le tendenze, manifestatesi da noi nei rapporti verso il contadino, nel senso di costringerlo a certe forme organizzative di produzione agricola, traggono origine dalla scarsa fiducia, esistente fra le nostre stesse file, che il contadino sia interessato alla lotta per il socialismo. Il contadino non è interessato soltanto perchè noi gli diciamo essere il socialismo nel suo interesse, ma soprattutto perchè è una necessità ed una legge sociale, dato che lo sviluppo di sempre più larghe capacità individuali dei contadini, avviene soltanto nel socialismo. Le medesime cause originano anche l'altro estremo, l'altra tendenza errata, esprimendosi nell'opinione che necessiti oggi concentrare tutte le forze nell'edificazione dell'industria socialista, nell'edificazione della nostra economia socialista, mentre lo sviluppo del socialismo nelle campagne farà da sé la propria strada; nell'opinione che se condurremo una simile politica i rapporti socialisti nella campagna inizieranno a svilupparsi più o meno spontaneamente attraverso le cooperative agricole generali. Tale opinione è anche conseguenza di una politica indispensabile, condotta nel villaggio negli ultimi anni, in specie negli anni degli sforzi più grandi dell'edificazione degli obiettivi chiave della nostra industria socialista.

Negli anni del maggior sforzo per il concentramento di tutte le forze nella realizzazione del piano quinquennale, siamo stati costretti a condurre, nelle campagne, una politica che aveva in gran parte carattere amministrativo. La politica degli ammassi aveva abituato le nostre organizzazioni politiche a guardare ai loro compiti nelle campagne attraverso il prisma dei provvedimenti amministrativi, cioè a mezzo di misure più o meno costrittive nella lotta per il socialismo. Ciò ha lasciato delle tracce nelle nostre organizzazioni nei villaggi e la tendenza all'attività burocratica, ed ha determinato un affievolimento nella fiducia della nostra gente sull'esistenza e sulla forza degli elementi socialisti nelle campagne che ha, per conseguenza, la concezione che l'operaio debba svolgere la propria politica nelle campagne con provvedimenti più o meno coercitivi.

LA RIFORMA AGRARIA SOCIALISTA HA LIBERATO IL CONTADINO

Deve essere chiaro che la maggioranza della popolazione rurale da noi è costituita da contadini laboriosi direttamente interessati al progresso. Non è difficile constatare che, da noi, esiste un strato molto limitato di grossi contadini e anche questi non si contraddistinguono per delle vaste proprietà terriere, ma per lo sfruttamento della forza lavoro nella propria economia agricola. Questi contadini non possono di per se stessi desiderare la realizzazione di rapporti socialisti.

Un'altro strato nemico del socialismo nelle campagne è costituito dagli elementi speculatori, che sfruttano la dipendenza del piccolo e del medio contadino dal mercato per i loro fini speculativi. Nella lotta per rendere attivo il contadino laborioso, nella lotta per il socialismo, dobbiamo in primo luogo separare gli elementi speculatori e sfruttatori nella produzione agricola da quegli strati che sono il nostro alleato naturale nella lotta per il socialismo. Senza dubbio il contadino laborioso è un deciso combattente per il socialismo. Il socialismo ha liberato il contadino laborioso da quei fattori che nella società capitalista ostacolavano le sue forze produttive, che lo opprimevano e che ostacolavano le sue capacità.

La nazionalizzazione dell'industria e delle banche, la creazione del commercio socialista, rappresentano senza dubbio i provvedimenti fondamentali della società socialista che, in effetti, hanno liberato il contadino laborioso, dando alle sue forze ogni possibilità di sviluppo. Nell'anteguerra il nostro contadino era soggetto alla famosa politica dei prezzi a forbici aperte, a favore dell'industria e a danno dei lavoratori delle campagne. Dalle statistiche si rileva che nei paesi capitalisti, dopo la guerra, le forbici dei prezzi persistono a rimanere aperte a danno del contadino lavoratore mentre da noi, in particolare negli ultimi tempi, le forbici dei prezzi mostrano la tendenza a chiudersi. Se prendiamo in considerazione, in primo luogo, i prodotti industriali più necessari per lo sviluppo delle forze produttive agricole, per l'aumento della produttività del lavoro, rileveremo che la nostra società socialista ha dato dei grandi vantaggi al contadino. Se paragoniamo, ad esempio, i prezzi dei concimi chimici in Jugoslavia con quelli dei paesi capitalisti, constateremo che, da noi, sono sensibilmente favorevoli per il contadino, che appunto nella questione di tali prezzi la nostra economia socialista è particolarmente favorevole al contadino lavoratore. Con la nazionalizzazione delle banche abbiamo stroncato la possibilità di sviluppo a ogni forma di capitalismo usuraio nelle campagne, liberando così i contadini e mettendoli in grado di respirare liberamente. Tutte queste cose sono a noi ben chiare. Non le esponiamo per convincere noi stessi. Credo sia però necessario constatarle quando si parla della nostra politica nelle campagne per il motivo che le rileviamo insufficientemente e troppo poco le illustriamo nella nostra attività politica quotidiana nelle campagne. Spesso il nostro contadino, e persino il nostro attivo, dimenticano cosa avesse significato il capitalismo e che cosa significherebbe un qualsiasi passo all'indietro. Relativamente a ciò è necessario sottolineare che soltanto il socialismo ha potuto attuare una riforma agraria, che ha realmente liberato il contadino.

Ultimamente ho letto un articolo, nel quale si affermava che la riforma agraria non è un provvedimento decisivo della società socialista, che, anzi, provoca rapporti capitalisti nelle campagne. Credo che tale opinione sia parecchio unilaterale. Non dobbiamo scordare che la storia dimostra, e la prassi marxista lo conferma, che il capitalismo, da noi, non fu mai in grado di realizzare una riforma agraria conseguente. E non soltanto per la paura di menomare la fiducia nella proprietà privata, che è una delle condizioni per l'esistenza del sistema capitalista, ma non volle attuarla anche perchè intendeva limitarla a un punto per lui vantaggioso. In un paese, come la Jugoslavia dell'anteguerra e che poteva considerarsi un paese semi-coloniale, la borghesia non poteva attuare la riforma agraria anche per altri motivi, indipendentemente dalla paura di menomare la proprietà privata capitalista. Non poteva realizzarla in specie, perchè in un paese semi-coloniale, il capitale straniero non aveva interesse alcuno allo sviluppo delle forze produttive nelle campagne.

Noi sappiamo che nei paesi semi-coloniali, dove predomina un forte capitale straniero, questi è interessato soprattutto allo sfruttamento delle ricchezze naturali e della forza lavoro a basso prezzo, quindi non è interessato e non desidera sviluppare le forze produttive nelle campagne. Possiamo constatare in modo assoluto che la vecchia Jugoslavia non dimostrava, in effetti, alcun interesse allo sviluppo delle forze produttive nelle campagne, e se queste si sviluppavano fino ad un certo grado, lo fecero nella loro lotta contro lo sviluppo capitalista della vecchia Jugoslavia.

Sono del parere che per tutte queste ragioni la riforma agraria in Jugoslavia sia un provvedimento essenzialmente socialista e sia stata effettuata nella maniera in cui soltanto il socialismo può attuarla. Il fine della nostra riforma agraria era di instaurare tali rapporti agricoli — patrimoniali nelle campagne da limitare al massimo ogni possibilità di sfruttamento della forza lavoro altrui. Dev'essere chiaro che la riforma agraria costituisce, nell'essenza, lo sprigionamento del processo di penetrazione dei rapporti socialisti nella nostra economia agricola, e non possiamo considerarla quindi soltanto come atto che rientri nel quadro dei vecchi schemi delle rivoluzioni democratiche borghesi. Da noi la riforma agraria è stata effettuata con la precisa prospettiva di distruggere il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ossia per limitare le possibilità di sfruttamento della forza lavoro altrui nella produzione agricola. Questo era il nostro intento nell'attuare la riforma agraria e un tale fine poteva essere raggiunto soltanto con la riforma agraria socialista. La nostra riforma agraria ha liberato effettivamente il nostro contadino laborioso ed ha agevolato l'ulteriore sviluppo dei rapporti di produzione nella produzione agricola. Il socialismo ha aperto alla nostra economia, in generale, illimitate possibilità per

l'ulteriore sviluppo delle forze produttive, in particolare creando delle nuove possibilità per altri investimenti, per lo sviluppo della nostra industria e della nostra produzione agricola. E sono appunto le larghe possibilità d'investimento una condizione per lo sviluppo agricolo, condizione che, oggi, viene data dal nostro sistema economico.

Infine, per lo sviluppo delle forze socialiste, per lo sviluppo delle forze produttive dell'intera nostra economia, è necessario anche il potere socialista, sono necessarie le forme democratiche, socialiste del nostro potere popolare. Tutto ciò, a mio parere, viene illustrato insufficientemente nella lotta per rendere attivo il contadino nella lotta per il socialismo, viene sottolineato ancora insufficientemente il ruolo del potere popolare, che da noi si rafforza sempre più e che si manifesta soprattutto con le sempre maggiori e sempre più larghe possibilità d'iniziativa e di libera attività degli organi basilari del nostro potere, dei comitati popolari comunali e distrettuali.

Il nuovo potere socialista, in primo luogo, dà le maggiori possibilità di sviluppo a una larga iniziativa del contadino nella lotta per il socialismo e lo lega maggiormente allo sviluppo socialista dell'intera nostra società.

IL SOCIALISMO SPRIGIONA ENERGIE E FORZE NELLE CAMPAGNE

Io so che tutto quanto esposto a noi tutti è molto chiaro; ritengo comunque necessario che ciò sia sottolineato e che in particolare sia considerato dalle organizzazioni dell'Unione Socialista dei lavoratori nei villaggi, allo scopo di rafforzare la fiducia nella possibilità di sviluppo della lotta per il socialismo nella campagna, se naturalmente ci renderemo conto dell'enorme valore che ha per noi il contadino lavoratore nel suo insieme; se isoliamo gli elementi antisocialisti e nello stesso tempo anticontadini e antipopolari, che ancora esistono nella nostra economia agricola; se isoliamo tali elementi possiamo subito constatare che il socialismo sprigiona enormi forze ed energie e dà ogni possibilità di interessare veramente il contadino alla lotta per il socialismo assieme alla classe operaia.

Relativamente a ciò credo si debba illustrare chiaramente la questione del cosiddetto ruolo dirigente della classe operaia nella lotta per il socialismo. Deve essere chiaro che il ruolo dirigente della classe operaia non si basa forse sul concetto che al contadino non interessi il socialismo e che quindi bisogna costringerlo alla lotta per il socialismo, ma poggia sul fatto che l'operaio è più accessibile alla comprensione completa della necessità dello sviluppo socialista della nostra società; che l'operaio, da questo punto di vista, sia chiamato a dirigere la massa lavoratrice nella lotta per il socialismo. Tuttavia egli è chiamato a svolgere questo ruolo nel senso di interessare il contadino e non già adoperare qualsiasi mezzo per costringere il contadino alla lotta per il socialismo.

D'altra parte deve essere chiaro che non voglio in alcun modo diminuire il significato di quel compito, cui hanno accennato nella loro relazione i compagni Breclj e Marinko, quando hanno posto il problema della necessità per i nostri operai di non credere che tutta la loro attività sia limitata alle organizzazioni sindacali, alla lotta per lo sviluppo dell'industria socialista, ed hanno posto il problema del come rendere maggiormente attivi i nostri operai nelle campagne.

Credo che, in fondo, quanto ho esposto sia la medesima cosa di cui hanno parlato i compagni. Si tratta soltanto di vedere in quale maniera gli operai devono agire nelle campagne, nei nostri comitati comunali, ecc., nella lotta per rendere più attivo il contadino.

Credo che, proprio a causa di alcune concezioni superficiali sul ruolo della lotta cosciente per il socialismo nelle campagne, abbiamo subito, negli ultimi tempi, certi insuccessi.

Le ultime elezioni nei comitati comunali hanno dimostrato nella loro struttura una certa diminuzione della percentuale degli operai a favore dei contadini. Tale percentuale non sta in giusto rapporto col numero degli operai. Essa dimostra un certo disinteressamento dei nostri operai per la politica comunale, per il lavoro dei comitati comunali, indica una certa concezione secondo cui — con il nuovo sistema di lavoro nelle campagne, con cui vogliamo portare i contadini ai rapporti socialisti per mezzo del cooperativismo agricolo generale — conduciamo una certa politica di disinteressamento per il potere popolare.

Dobbiamo constatare che, specialmente in Slovenia, tale concezione della nostra politica comunale non ha alcuna giustificazione, poichè la proporzione fra la popolazione rurale e quella industriale, fra questi due rami fondamentali della nostra vita sociale, è tale per cui la rappresentanza operaia in questi comitati comunali dovrebbe essere, in ogni caso, maggiore di quanto lo sia oggi. Credo che ciò sia una conseguenza dell'aver trascurato un po' il problema; di esserci la-

sciati prendere alquanto dall'illusione di poter portare con altri mezzi il contadino al socialismo; di esserci abbandonati all'illusione che il potere popolare non svolga più, in questa lotta per il socialismo, il ruolo che svolgeva finora; di orientare a concentrare tutte le nostre forze nell'operato dei consigli dei produttori — il che significa da una parte, nell'opera di gestione delle nostre imprese economiche e, dall'altra, nel lavoro dell'amministrazione delle cooperative agricole generali — dimenticando così il grande ruolo che può svolgere il nostro potere popolare. I nostri comitati popolari comunali potranno svolgere bene il loro ruolo se esprimeranno i veri rapporti di forze nei nostri comuni e sul terreno.

Se vogliamo porre chiaramente il problema del come rendere attivo il nostro contadino nella lotta per il socialismo, credo si debba porre chiaramente anche il problema delle cause che trattengono il contadino, frenando lo sviluppo della sua coscienza socialista e la sua attività nella lotta per il socialismo. A tale riguardo dobbiamo constatare che la causa prima e fondamentale sta nel fatto che la nostra produzione agricola sia rimasta di molto arretrata rispetto all'industria e rispetto a tutti gli altri rami della nostra economia; che la nostra agricoltura sia rimasta lontana dal progresso tecnico generale, raggiunto dalle forze produttive agricole nei paesi tecnicamente più sviluppati nel mondo.

Questo risulta come conseguenza del fatto che la vecchia Jugoslavia capitalista era un paese semi-coloniale in cui i capitalisti stranieri avevano uno speciale interesse a frenare lo sviluppo delle forze produttive nella nostra agricoltura. Contrariamente ad essi noi ci siamo messi subito decisamente sulla via dello sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura; tuttavia è chiaro che non potremo venire a capo di questa enorme arretratezza da un giorno all'altro, perciò tale arretratezza nelle forze produttive agricole rappresenta ancora per lungo tempo un forte ostacolo allo sviluppo del socialismo. Dobbiamo tener nelle debite considerazioni questo stato di esse e perciò uno dei compiti essenziali è proprio quello di sviluppare le forze produttive e di perseguire una politica atta a svilupparle nonchè modernizzare e far progredire la nostra agricoltura.

L'altro motivo è determinato dalla circostanza che ancora durante il vecchio regime capitalista in Jugoslavia i nemici del socialismo sono riusciti a terrorizzare il contadino con la spauracchia della confisca della terra. Sono dell'opinione che abbiamo alimentato tale paura proprio con i provvedimenti amministrativi nella lotta per mantenere le cooperative di lavoro. Proprio l'ultima ordinanza sulla sistemazione dei rapporti di proprietà nelle cooperative di produzione significa un forte appoggio al consolidamento della coscienza che il socialismo non rappresenta alcun pericolo per la proprietà terriera in quanto, non si è trasformato in mezzo di lavoro individuale, in mezzo di sfruttamento di mano d'opera esterna. La nostra costituzione riguardo a tale problema presenta una formulazione completamente chiara. La costituzione garantisce la proprietà privata dei mezzi di produzione individuali, cioè, mezzi di produzione nella piccola e media azienda agricola, dove il contadino è in grado di lavorare la terra con la sola forza della sua famiglia, oltre ai mezzi di produzione nell'artigianato. Dato che la proprietà privata di tali mezzi è garantita dalla costituzione penso che sia molto dannoso il permettere a qualsiasi dubbio in proposito di svilupparsi liberamente nelle nostre campagne. Ciò è tanto più dannoso perchè abbiamo in mano argomenti per dimostrare che siamo proprio noi a difendere il piccolo contadino, mentre il capitalismo non faceva che soffocarlo con le ipoteche, privandolo alla fine della terra che diventava così proprietà delle banche e del capitale finanziario, di quella terra che per il contadino non poteva essere altro che un mezzo di produzione individuale.

L'arretratezza culturale delle nostre campagne rappresenta un altro ostacolo per lo sviluppo della coscienza socialista. Proprio contro questa mentalità retrograda dobbiamo mobilitare le nostre forze perchè essa è il frutto del lavoro intenzionale e sistematico del vecchio regime capitalista che aveva tentato di monopolizzare tutto il lavoro culturale in associazioni clericali. La tendenza clericale verso il monopolio di ogni attività culturale nelle campagne, spinta nel passato agli estremi in Slovenia, e che rappresenta ancor oggi la ragione essenziale per i dissensi tra la chiesa romano-cattolica e il nostro Stato; tale monopolio culturale rappresenta, appunto, uno degli ostacoli maggiori alla penetrazione del pensiero progressista nelle campagne. In questo senso in Jugoslavia, specie nella Jugoslavia capitalista, il clericalismo rappresentava un complotto fra le banche, gli usurai del paese e la chiesa diretta contro il contadino. Oltre a questa mentalità retrograda, contro la quale bisogna impegnare una lotta e fondo, frenano il nostro contadino nella sua attivizzazione nella

lotta per il socialismo anche alcune conseguenze dell'epoca dei provvedimenti amministrativi di cui ebbi già a dire. Tale epoca determinò in alcuni nostri quadri dirigenti tendenze a risolvere i problemi a tavolino, a mezzo di provvedimenti amministrativi piuttosto che con un vero e proprio lavoro politico, cosa questa che preparo d'altro canto un fertile terreno per lo sviluppo di alcuni slogans propagandistici di marca cominformista nelle nostre campagne. Tali slogans, benchè non costituissero un serio pericolo, rappresentano tuttavia una specie di provocazione per i nostri dirigenti e gli inducono a prendere provvedimenti dannosi per il contadino. La propaganda sovietica, che interpreta le nuove ordinanze economiche come un ritorno all'economia capitalista e che sostiene esser possibile lo sviluppo del socialismo nella campagne soltanto uniformandosi al modello della collettivizzazione sovietica, non fa che aumentare la paura del contadino per il socialismo. Un serio ostacolo allo sviluppo delle forze socialiste nelle campagne e al lavoro dell'Unione Socialista è rappresentato dal quadro deformato del socialismo che il clericalismo evocava sistematicamente dinanzi ai nostri occhi prima della guerra e rievoca ancor oggi. Lo stesso effetto ha sulla mentalità del contadino il quadro deformato del socialismo, che la propaganda sovietica presenta ai nostri contadini.

Quindi la lotta contro questa deformazione per illustrare al contadino l'essenza e il significato del socialismo, rappresenta una delle condizioni fondamentali per conseguire dei risultati nel lavoro dell'Unione Socialista fra i contadini. Se ora, in base a quanto esposto, ci facciamo la domanda quali siano i compiti che ci stanno dinanzi per liberare il contadino dai preconcetti che l'ostacolano nella lotta per il socialismo e per mobilitarlo in questa lotta, dobbiamo innanzitutto accertare quanto segue: prima di tutto dobbiamo indirizzarci ad una politica economica tendente a sviluppare il cooperativismo agricolo generale nella maniera già menzionata e di cui già si discusse molto fra noi. Perciò su questo non avrei molto da dire. In relazione a tale cooperativismo bisognerà particolarmente accentuare le cure da dedicarsi all'attivizzazione del nostro piccolo contadino in maniera da rendergli possibile e di assicurarli, attraverso appunto le cooperative, una intensa cooperazione e lo sviluppo delle sue capacità lavorative nella lotta per il socialismo. In altre parole, noi, attraverso il cooperativismo agricolo, stiamo creando nuove possibilità di lavoro dove potremo impiegare la manodopera, eccedente in una proprietà terriera suddivisa in piccoli appezzamenti.

SVILUPPARE FRA I CONTADINI IL SENSO DELL'ECONOMIA SOCIALISTA

E' perfettamente comprensibile che in nessun caso ci possiamo rendere interpreti d'una politica di sovvenzioni o aiuti sociali per il piccolo contadino nel senso clericale o capitalistico di tale aiuto. Dobbiamo assicurare al contadino laborioso tutto l'aiuto che la nostra società socialista è in grado di dargli, però aiuto sociale nel nostro senso della parola. Dobbiamo perciò eliminare le tendenze sviluppatesi in alcune cooperative più povere, che abbiamo cercato di mantenere ad ogni costo a furia di sovvenzioni statali. Tali sovvenzioni statali non possono creare le condizioni per lo sviluppo delle forze produttive, ma piuttosto per lo sviluppo del parassitismo nella nostra produzione agricola. Perciò, per quanto concerne la linea politica da seguire nei riguardi del piccolo contadino attraverso le cooperative, bisognerà avere una ben chiara visione e prospettiva tendente a trovare sempre maggiori possibilità di occupazione e di sviluppo delle sue forze produttive nell'agricoltura e nella produzione ad essa legata. Perciò è nostro compito, nello sviluppo delle forze produttive, di creare accanto a nuovi campi d'attività e attraverso il cooperativismo agricolo generale nuove sfere d'attività, anche a mezzo di quelle cooperative di produzione che hanno in sé una vitalità sufficiente per poter ulteriormente svilupparsi. E' pure nostro compito di creare, sempre ai medesimi fini, economie agricole a tipo socialista sempre più forti, di sviluppare una rete sempre più vasta di imprese industriali ausiliarie e di piccole aziende nella nostra economia agricola.

Altro compito, di cui ebbi già a parlare, è quello di creare delle condizioni d'ambiente per cui il contadino non possa vedere più nel socialismo un nemico dei suoi interessi di piccolo proprietario agricolo. In relazione a quanto sopra dobbiamo sviluppare nel nostro contadino un sempre maggior senso di responsabilità verso la nostra economia e verso la produzione agricola, considerate nella loro totalità. Perciò sarà necessario innanzitutto prendere i dovuti provvedimenti per la protezione del nostro patrimonio forestale con un'attiva collaborazione e aiuto ai contadini, cioè ai proprietari privati dei nostri boschi. Così pure saranno necessari provvedimenti per impedire l'invocante distruzione del nostro patri-

monio forestale a fini di speculazione, specie di quello appartenente a privati. Nel corso della soluzione di tali problemi il contadino comprenderà da sé che questo interessamento verso la nostra economia in generale è nel diretto interesse anche della sua economia individuale, della sua esistenza e del suo ulteriore sviluppo.

Un'altro compito è l'interessamento allo sviluppo dei quadri tecnici e del lavoro scientifico nella nostra produzione agricola. Bisognerà prendere i provvedimenti necessari perché i lavoratori del ramo scientifico e tecnico nella produzione agricola (penso qui ai tecnici agrari, ai veterinari, agli esperti forestali) vengano interessati ad una lotta più attiva nello sviluppo delle forze produttive della nostra agricoltura, così da mettere tutta la loro scienza a disposizione di questa lotta per lo sviluppo dell'economia agricola socialista. Qui non penso affatto che noi si debba cedere di fronte alle tendenze economicistiche, che antepongono ad ogni costo lo sviluppo dei grandi complessi agricoli e trascurano lo sviluppo della coscienza socialista del contadino nel senso di voler inserire la sua economia individuale nella economia socialista nel suo complesso.

Proprio fra i tecnici agricoli riscontriamo tendenze a valutare i problemi concreti della nostra agricoltura in maniera meccanica e apolitica. Tuttavia mi pare che nel criticare i nostri tecnici si sia andato un po' troppo oltre, rinfacciando loro una mentalità apolitica e asocialistica nel trattare i problemi concreti dello sviluppo delle forze produttive. Qui dobbiamo dimostrare una maggior larghezza, comprensione ed interesse per guadagnare i quadri tecnici alla lotta per lo sviluppo della nostra agricoltura.

CONTRO LE INFLUENZE DEL CLERICALISMO

In conseguenza delle già esaminate necessità di una lotta a fondo contro il livello arretrato della cultura nelle nostre campagne, per una maggiore attività e per gli interessi in questo campo, penso necessiti esaminare concretamente le possibilità di lotta contro la politica clericale fra i contadini. Raggiungeremo tale scopo sviluppando una sempre maggiore attività nel campo culturale e lottando decisamente contro le tendenze monopolistiche clericali nel campo della cultura. In relazione a ciò dobbiamo renderci conto che, proprio recentemente, la chiesa romano-cattolica, nella sua lotta contro il nostro paese, ha chiaramente dimostrato che è proprio questa una delle ragioni essenziali per cui essa permette ed alimenta la chiacchiere su una pretesa persecuzione religiosa da noi ed il motivo per cui mantiene la tensione fra Stato e chiesa.

La chiesa cattolica, negli ultimi tempi in maniera particolarmente decisa, condiziona l'accordo fra chiesa e stato e il conseguente regolamento dei rapporti alla restituzione delle scuole confessionali e delle sue istituzioni religiose culturali, che non hanno già l'intenzione di educare i seminaristi, ma bensì il popolo nello spirito religioso. Pretendono in breve l'equiparazione della scuola religiosa alla nostra scuola in generale e quindi, un cambiamento della Costituzione e dei principi fondamentali della nostra società socialista, che si è appunto proposta come uno dei compiti essenziali la liberazione della scuola, della cultura e dello sviluppo culturale del popolo dagli influssi di privilegi e monopoli religiosi. In relazione al lavoro culturale nelle nostre campagne bisognerà trattare anche il problema di un maggior avvicinamento delle scuole elementari ai bisogni immediati della popolazione. Penso che nei nostri programmi scolastici abbiamo trascurato di considerare le differenze specifiche tra città e villaggio che sono ancor sempre attuali. Bisognerà tenere nel debito conto le differenze specifiche durante la compilazione dei programmi e nella preparazione professionale dei nostri futuri maestri per le scuole di campagna e studiare quali possano essere i loro compiti nella completa educazione dei contadini e nella preparazione di questi al lavoro della produzione agricola. Con ciò non penso affatto di voler sviluppare nei paesi una scuola preparatoria per istituti medi e superiori, ma una scuola che possa venir incontro e sia più vicina ai bisogni reali del contadino e al grado di sviluppo culturale della popolazione rurale.

Quando parliamo della lotta contro la mentalità retrograda e del livello culturale arretrato delle nostre campagne, penso che si debba in particolare accentuare la lotta contro le tendenze clericali del monopolismo culturale nelle campagne, la sua azione inibitrice all'assorbimento di idee progressiste da parte del contadino e l'impossibilità conseguente da parte sua di poter seguire il progresso.

Bisognerà anche accentuare la necessità di non ricadere negli errori molto frequenti del passato in questa lotta contro il clericalismo. Dobbiamo aver ben chiara in mente la netta distinzione esistente tra la fede e l'attività religiosa della chie-

sa da una parte, e lo sfruttamento della fede religiosa per fini politici e antisocialisti, come pure la distinzione esistente tra questa serie di problemi ed il problema della lotta che la chiesa conduce per riavere i privilegi acquisiti durante il feudalesimo e messi, più tardi, al servizio del capitalismo e che ora più volte offre al socialismo in cambio di una specie di compromesso. Ad un compromesso simile a quello concluso tra la chiesa feudale e il capitalismo non si potrà mai arrivare tra essa e il socialismo.

Noi siamo per la separazione conseguente fra la chiesa e lo stato e pretendiamo che la chiesa si limiti all'adempimento dei suoi doveri religiosi, all'educazione dei credenti; siamo però fermamente decisi ad impedire ogni sfruttamento dei sentimenti religiosi o dell'appartenenza a questa o quell'altra religione per fini antisocialisti o per impedire la penetrazione del libero pensiero, della vera scienza e della scuola socialista nelle campagne. Queste sono le nostre richieste in relazione ai nostri rapporti verso la fede e la chiesa. Ritengo però che in questa lotta gli sbagli siano piuttosto frequenti e si dimentichi la necessità di una simile politica, confondendo il problema della fede, della chiesa e del prete col problema dello sfruttamento della fede, della chiesa e del prete contro il socialismo, con i conseguenti provvedimenti contro la fede e taluni sacerdoti. Tali episodi non sono frequenti e di essi si può parlare soltanto come eccessi. Tuttavia tali eccessi esistono e non parlo di loro per la sola necessità di un accordo con la chiesa, ma per la necessità di un metodo di lotta dell'Unione Socialista nelle campagne tale da permettere una sempre maggiore attrazione del contadino alla lotta per il socialismo e da impedire a chiunque lo sfruttamento del sentimento religioso per fini antisocialisti. Con tali eccessi si offre ai nemici del socialismo l'opportunità di sfruttare i sentimenti religiosi contro il socialismo e contro la nostra linea politica nelle campagne.

Tali eccessi vanno classificati alla stregua di quelli di cui parla Engels nell'Anti Dühring in cui sostiene che qualsiasi persecuzione è il mezzo migliore per diffondere convinzioni errate. Dobbiamo renderci conto che le nostre idee non sono dannose, sono anzi espressamente progressiste e nell'interesse del contadino stesso e che perciò non occorre imporglielo, e che riusciremo a trasmetterle all'agricoltore soltanto con una libera convinzione e con una libera accettazione del nostro punto di vista. Qualsiasi presa di posizione violenta nei riguardi della fede e della chiesa, e in qualsiasi forma, può essere più di danno che di utilità. Ciò, naturalmente, non vuol dire che dovremmo ritirarci a segnare il passo nella lotta contro quella parte reazionaria del clero che ancor oggi esiste e tenta di sfruttare chiesa e fede nella lotta contro il socialismo e che calca da noi le orme della politica antisocialista dei circoli del Vaticano. Bisognerà fare una netta distinzione tra il clero iscritto nella società Cirillo e Metodij e quello che rimane fuori di essa. Il primo oggi condanna il clericalismo, lo sfruttamento della chiesa a fini politici ed è leale verso il socialismo e l'autorità popolare. Penso che sacerdoti del genere non esistano soltanto nelle file di questa associazione ma anche fuori di essa per il semplicissimo fatto che questi sacerdoti sono perseguitati con tutti i mezzi dal Vaticano e dalle alte gerarchie ecclesiastiche e perciò esiste senz'altro ancora un grande numero di sacerdoti che non osano definire la propria posizione nei confronti del socialismo e del potere popolare.

Ritengo che nella lotta contro il clericalismo siamo riusciti a scindere le tendenze clericali dai problemi della fede, dell'adempimento dei doveri religiosi dei credenti e della libera attività della chiesa, in quanto agisca come organizzazione di credenti, dedita all'adempimento di riti religiosi. Siamo riusciti cioè a creare una distinzione tra i problemi di questo genere ed il problema dello sfruttamento della chiesa e della fede e dei sacerdoti per fini politici e antisocialisti. Oggi vi sono già molti sacerdoti che non vogliono recitare più la parte del noto parroco nel «Kralj na Betajnovi» del Cankar, servo degli sfruttatori e speculatori antisocialisti nel villaggio. Naturalmente bisogna tenere nel debito conto tali fatti nella lotta contro tali degenerazioni politiche e contro lo sfruttamento della chiesa per fini reazionari. Se non considereremo i fatti di cui sopra finiremo per bloccare ai nostri danni il fronte della chiesa e del clero contro il socialismo senza alcun bisogno, e rendere sempre più difficile anche al clero questo di conseguire dei risultati nella sua lotta contro le tendenze reazionarie del Vaticano e dell'alta gerarchia ecclesiastica, che vuole sfruttare la chiesa nella lotta contro il socialismo. E' chiaro che la lotta contro le tendenze reazionarie nelle file della chiesa è ancora lunga poiché tutto sta a indicare che è nell'interesse delle forze reazionarie all'estero di mobilitare ed attivizzare la chiesa in Jugoslavia contro la nostra

realità socialista, e ciò non per ragioni di principio, ma per la necessità di creare una psicosi di guerra, disordini e sfiducia nelle forze interne e nella capacità di resistenza della nuova Jugoslavia in quanto si vuole indebolire il ruolo della stessa nel mondo, nella lotta per il socialismo, la pace e la democrazia.

Dovremo naturalmente continuare con questa lotta; tuttavia penso che debba essere compito dell'Unione Socialista di passare a forme di lavoro politico migliori che nel passato nella sua lotta per rendere più attivo il contadino per il socialismo come del pari dovremmo cercare forme più adatte nella lotta contro lo sfruttamento della chiesa e della fede, tali da non offrire alcuna possibilità al nemico di poter aizzare i credenti onesti contro il socialismo e contro lo sviluppo

socialista nelle campagne. Tuttociò, insieme agli argomenti in nostro possesso, servirà di base per la discussione sui compiti essenziali dell'Unione Socialista nella nostra lotta per lo sviluppo del socialismo, e per l'attivizzazione cosciente del contadino nella lotta per il socialismo. Non dobbiamo dichiararci soddisfatti se gran parte della popolazione contadina tollera il socialismo ovvero cerca, nei limiti dello stesso, soltanto le possibilità al proprio sviluppo individuale. Dobbiamo perseguire una politica in cui lo sviluppo individuale potrà integrarsi soltanto nello sviluppo delle forze socialiste ed in cui il contadino potrà rendersi conto che il suo sviluppo individuale dipende dal progresso delle forze socialiste in genere e dal progresso delle forze socialiste nella produzione agricola in particolare.

LE RISOLUZIONI FINALI

SUI COMPITI NELLA GESTIONE SOCIALE DELL'ECONOMIA

Il IV. Congresso dell'Unione Socialista dei lavoratori della Slovenia constata i grandiosi successi raggiunti negli anni passati con l'amministrazione sociale dell'economia, che si riflettono in una sempre maggiore attività della libera iniziativa creativa e nella crescente coscienza socialista delle nostre masse lavoratrici. Un grande progresso nella trasformazione socialista del nostro paese è stato raggiunto con la conseguente attuazione della linea politica dei nostri dirigenti, con alla testa il compagno Tito.

Il IV. Congresso ha esaminato l'attività politica sinora svolta dalle nostre organizzazioni per lo sviluppo della gestione sociale nella nostra economia e, in base alle relazioni ed alle discussioni generali, constata:

1. La gestione della nostra economia da parte dei produttori diretti, la politica socialista nell'intero sistema economico e l'elevamento della coscienza socialista costituiscono, oggi e nel prossimo futuro, una questione della massima importanza, cui le nostre organizzazioni devono dedicare la più grande attenzione. In relazione a ciò è necessario in particolare:

a) Portare a conoscenza delle più larghe masse dell'Unione Socialista i problemi della nostra economia in genere; con le discussioni, con la critica e con i consigli, aiutare i produttori diretti nella gestione; favorire l'iniziativa, dare consigli e proposte agli organi responsabili del potere nella loro attività per il perfezionamento del sistema economico, per l'eliminazione delle tendenze burocratiche e di ogni superfluo legame amministrativo che comunque ostacolano l'iniziativa creatrice dei collettivi di lavoro.

b) Le organizzazioni dell'Unione Socialista debbono sviluppare costantemente la conoscenza delle elementari leggi economiche nello sviluppo della società. Con la conoscenza di queste leggi dev'essere garantito lo sviluppo più efficace della nostra collettività socialista.

Le nostre organizzazioni distrettuali e comunali debbono, in particolare, chiarire ed esporre i fini della nostra politica economica che, con la conoscenza approfondita delle leggi economiche, incrementa la produzione agricola, guida e indirizza verso nuovi rapporti di produzione socialista nelle nostre campagne.

c) Dimostrare con argomenti economici, che soltanto una produzione allargata ed elevata, che soltanto l'aumento della produttività del lavoro, sono gli unici e veri mezzi per soddisfare le necessità materiali e culturali del lavoratore, come pure per il progresso socialista di tutta la società.

2. Il Congresso saluta ogni sforzo finora fatto e i provvedimenti tesi all'eliminazione dei rimasugli del vecchio sistema amministrativo di gestione nell'economia, che ostacolano l'ulteriore sviluppo delle forze di produzione e il cammino vittorioso della convivenza sociale socialista.

Una solida coscienza sociale socialista del libero produttore, del singolo, del collettivo di lavoro o della collettività locale consiste nell'edificazione basata sulla conoscenza

delle fondamentali leggi economiche dello sviluppo sociale. L'aspirazione soggettiva al progresso socialista deve tenere conto delle nostre attuali possibilità materiali e, partendo da esse, realizzare i principi della convivenza socialista, che determinano i doveri e gli impegni, i diritti e gli interessi di ogni singolo, in modo da impegnare tutte le nostre possibilità creative e garantire la più giusta suddivisione dei beni secondo il principio socialista «ad ognuno secondo il suo impegno e il suo contributo alla collettività».

3. Il burocratismo rappresenta una continua minaccia allo sviluppo dell'economia socialista e della vera coscienza socialista. Le manifestazioni burocratiche sono tanto più pericolose in quanto cercano con ostinatezza di affermarsi se nei loro confronti non si conduce una lotta decisa. Tutta l'attività delle organizzazioni dell'Unione Socialista dei lavoratori deve svolgersi nella coscienza che l'ulteriore sviluppo della democrazia socialista può essere garantito soltanto da una lotta conseguente contro ogni manifestazione burocratica. Contemporaneamente necessita lottare contro ogni tendenza localpatriottica e particolarista, che rappresentano praticamente, assieme ai resti burocratici — statali, tutto un insieme, danneggiando nella stessa misura l'ulteriore sviluppo dei rapporti socialisti.

4. Gli organi della gestione operaia si attivizzano troppo unilateralmente, cioè nella direzione operativo-amministrativa delle aziende; nelle loro decisioni tengono troppo spesso in considerazione soltanto gli interessi unilaterali, dimenticando con ciò lo sviluppo dei rapporti socialisti e l'educazione della coscienza socialista dei produttori diretti.

Negli organi della gestione operaia s'inseriscono e operano vari resti della burocrazia; i diritti democratici dell'intero collettivo vengono accaparrati da singoli o da gruppi di dirigenti, funzionari politici, tecnici e dell'amministrazione, che fanno uso di svariate forme di pressione sugli altri lavoratori, come ad esempio: licenziamenti, minacce di licenziamento, trasferimento di singoli lavoratori a posti di lavoro peggiori, rapporti antisocialisti e dannosi alla società nei riguardi dell'occupazione della manodopera femminile, ecc. Una critica ristretta, una deficiente iniziativa economica e l'assenteismo politico dei lavoratori, sono una conseguenza logica di tali atti. Simile atmosfera crea o facilita anche un rapporto negativo verso il lavoro, verso la proprietà sociale, il che porta a falsificazioni, furti e altre azioni dannose per il socialismo sotto ogni punto di vista.

Il Congresso segnala, perciò tali manifestazioni antisocialiste e dannose all'ulteriore sviluppo dei rapporti socialisti e della gestione sociale, che si manifestano negli organi dell'amministrazione operaia. Le organizzazioni dell'Unione Socialista debbono impegnare, nella lotta contro tali manifestazioni tutto il collettivo e l'intera opinione pubblica, sottoponendole ad una critica socialista e a una condanna sociale generale.

5. In alcuni collettivi e presso singoli si manifesta ancora la concezione capitalistica della proprietà, che non ha nulla in comune con il nostro sistema sociale. Relativamente a ciò, l'Unione Socialista deve elevare nei propri membri la coscienza, che i mezzi di produzione sono una proprietà sociale, e sviluppare l'interesse per l'intero sviluppo della nostra società; il che non significa considerare

soltanto i diritti del collettivo di lavoro, ma anche i suoi doveri verso la collettività. E' necessario perciò, con mezzi economici e politici, operare affinché gli interessi della collettività si armonizzino giustamente con gli interessi dei singoli.

6. Necessità persuadersi che la gestione sociale dell'economia non è, e non può rimanere limitata soltanto ad un settore ristretto di singole unità economiche di base, ma deve abbracciare più ampie e naturali collettività territoriali. Lo sviluppo obiettivo naturale crea le basi materiali per l'unione cosciente dei produttori diretti, che si esprime nella collettività socialista del comune.

La concezione, che intravede nei collettivi di lavoro soltanto unità separate, operanti come fine a se, è estranea al nostro concetto dello sviluppo sociale. E' proprio lo sviluppo della comune, e nel suo ambito, dei singoli collettivi di lavoro, che rappresenta la forma organizzativa democratica che deve favorire maggiormente e, in genere, incrementare la formazione di una sempre più profonda coscienza socialista nei produttori diretti, la conoscenza dei loro interessi più vasti e la loro partecipazione cosciente nel far fronte ai loro doveri verso la collettività socialista. Bisogna provvedere affinché, accanto ai mezzi per il soddisfacimento delle necessità sociali in genere, i produttori diretti amministrino, attraverso gli organi delle collettività comunali, sempre più il pluslavoro.

7. Dobbiamo essere coscienti dei danni provocati dalla mentalità meccanica che, qua e là, tende ad affermarsi e nega alla forza politica organizzata e cosciente l'importanza e il ruolo che le competono nella nostra democrazia socialista. Una simile mentalità può essere pericolosa se le nostre organizzazioni non la scoprono in tutte le sue forme manifestative e se non rendono attivi i propri membri nell'eliminazione conseguente di tale mentalità dalla nostra società. La democrazia non significa libertà, nel senso che essa conduca al dissolvimento e all'anarchia. La democrazia socialista non sta, in particolare, nell'assenza della lotta contro le varie forze antisocialiste. Nella forma democratica della gestione sociale il ruolo delle forze socialiste sta nell'essere coscienti degli intenti perseguiti dallo sviluppo della società, nell'arricchire con questi intenti la coscienza dei lavoratori, convincendoli della loro giustezza e rendendoli capaci di lottare contro le forze che si oppongono allo sviluppo socialista. Compito delle forze socialiste è il condurre e lo stimolare l'iniziativa creatrice fra le masse lavoratrici per il raggiungimento delle mete socialiste.

La maturità di una forza politica cosciente si esprime anche nella sua attitudine a trarre insegnamento dalle esperienze vitali della lotta, a porre rimedio e conformare il proprio metodo di lavoro al grado di sviluppo e di maturità delle masse popolari, portatrici del progresso sociale.

SULL'ATTIVITA' NELLE CAMPAGNE

IL Congresso dell'Unione socialista dei lavoratori ha discusso sulla situazione politica ed economica e sul ruolo dell'Unione Socialista in tutta la vita sociale constatando ancora una volta che nel periodo trascorso, nonostante varie deficienze, sono stati conseguiti grandi successi nella edificazione della nostra società socialista; che, relativamente, lo sviluppo economico, culturale e politico del villaggio rimane ancor sempre indietro. Al fine di incrementare nel futuro lo sviluppo socialista della campagna, il IV. Congresso dell'Unione Socialista dei lavoratori della Slovenia approva le seguenti decisioni:

1. L'attuazione del programma e dei principi dell'Unione Socialista, in primo luogo la lotta per il nostro elevamento economico, politico e culturale in genere, e la lotta per l'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è nell'interesse della collettività e del singolo, quindi anche nell'interesse dei lavoratori delle campagne. Questa realtà offre alle organizzazioni dell'Unione Socialista nei villaggi la possibilità di rinsaldare ulteriormente le proprie file e di attrarre alla collaborazione tutte le persone oneste nelle nostre campagne, che finora per qualsivoglia motivo non si sono incluse nell'attività dell'organizzazione.

Una più intensa attività e l'aumento numerico dei membri dell'Unione Socialista è uno dei nostri compiti principali, per il fatto che i successi conseguiti nell'ambito del settore socialista della nostra economia rendono possi-

bile e richiedono, appunto, un più rapido sviluppo nelle campagne.

Le nostre organizzazioni ed i loro membri devono aprire al contadino lavoratore, con maggior efficacia di prima, la prospettiva dello sviluppo del villaggio, devono scoprire le cause che frenano questo sviluppo e dimostrare che lo sviluppo generale del villaggio è nell'interesse della collettività come anche dei contadini stessi. Nell'esecuzione pratica di tali compiti dobbiamo essere coscienti che soluzioni amministrative e metodi coercitivi possono arrecare soltanto conseguenze nocive al nostro sviluppo. Potremo adoperare simili metodi solo allorché sarà necessario eliminare lo sfruttamento capitalista, quando cioè sia necessario difendere anche gli interessi del contadino lavoratore stesso. Il compito principale per lo sviluppo ed il consolidamento dei rapporti socialisti, in primo luogo per lo sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura, deve venir svolto, per generale interessamento dell'Unione Socialista, da una giusta politica sociale dei Comitati popolari comunali. Con questa attività l'Unione Socialista orienterà effettivamente la vita politica, culturale ed economica nel villaggio.

In tal modo l'Unione Socialista si rafforzerà quale organizzazione politica delle masse lavoratrici delle città e dei villaggi, unita da un comune interesse: la lotta per il socialismo. La classe operaia che, per le condizioni storiche e sociali, è la sola in grado di condurre una conseguente lotta per la distruzione completa del sistema capitalista e per il socialismo, avrà, tramite l'Unione Socialista, il suo ruolo direttivo nelle campagne soltanto nella misura in cui, col proprio lavoro, di fronte all'organizzazione tutta e di fronte alle masse lavoratrici, saprà dimostrare, anche nel villaggio, di essere il più conseguente, il più capace, il sincero e il più cosciente combattente per il socialismo.

La condizione per una lotta più decisa per il socialismo nel villaggio è innanzitutto, una lotta più accentuata del piccolo contadino contro lo sfruttamento capitalista nelle campagne; sostenere e organizzare la lotta del contadino lavoratore con tutti i mezzi economici e politico-sociali è uno dei compiti fondamentali dell'Unione Socialista nelle campagne.

2. Per superare la grande arretratezza dei nostri villaggi e onde poter eliminare con successo, nello sviluppo delle forze produttive, la sproporzione fra città e campagna, è necessario, accanto all'elevamento della coscienza politica e culturale dei contadini, assicurare mezzi materiali più efficaci per l'edificazione delle basi economiche, condizione essenziale per il mutamento di rapporti di produzione nel villaggio, per la vittoria dei rapporti socialisti nell'agricoltura. Per il conseguimento di questo scopo, i mezzi, forniti nelle condizioni attuali della nostra agricoltura, sono troppo modesti; ad ogni modo dobbiamo sfruttarli al massimo. I futuri piani dello sviluppo agricolo stabiliscano l'entità dei mezzi, che verranno forniti, allo scopo ed a condizioni opportune, dalla nostra società socialista. L'aiuto della società socialista nel superamento dell'arretratezza del villaggio deve rafforzare l'iniziativa nella ricerca e nell'impiego dei mezzi propri delle campagne.

3. Il principio della volontarietà nell'adesione alle cooperative e nel ritiro dalle stesse è condizione essenziale di un sano e fruttuoso cooperativismo socialista. Soltanto quelle cooperative che sorgeranno su tali principi, siano esse cooperative agricole di lavoro o cooperative agricole generali, potranno influire più efficacemente sull'aumento della produzione agricola e sul superamento dell'arretratezza, come pure sull'introduzione, lo sviluppo e il consolidamento dei rapporti socialisti nelle campagne. Senza dubbio il cooperativismo agricolo generale ci apre larghe possibilità di un immediato e rapido sviluppo delle forze di produzione e dei rapporti socialisti nell'agricoltura, e diviene così uno dei più importanti fattori politici ed economici nel villaggio.

Questo ruolo è proprio del cooperativismo agricolo generale, in quanto esso, nelle forme più svariate e numerose, collega le piccole economie contadine col settore socialista e, permettendo la più completa democraticità di gestione da parte dei contadini stessi, li unisce tutti nella comune aspirazione ad elevare la produzione, senza intromettersi nei rapporti di proprietà privati. Il cooperativismo agricolo generale è dunque uno dei metodi politico-organizzativi essenziali per l'ulteriore sviluppo del socialismo nelle campagne. In futuro le organizzazioni dell'Unione Socialista e gli organi di base del potere popolare dovranno curare che queste forme di cooperativismo agricolo si sviluppino con

maggior successo. Questo compito dell'Unione Socialista e degli organi del potere popolare è urgente in particolare per il fatto che uno sviluppo spontaneo del cooperativismo non può portare ancora al socialismo, in particolare se consideriamo che già ora, e anche nel futuro, i vari residui del passato ed i nemici del socialismo cercheranno di affermarsi nel cooperativismo agricolo.

Contro questi, accanto alle più svariate forme di cooperativismo e di proprietà agricole socialiste, un mezzo decisivo è costituito, in primo luogo, da una politica economica socialista adatta, in particolare dalla politica dei prezzi, dei erediti dalla politica tributaria, da quella dell'industrializzazione e da tutti gli altri provvedimenti economici che liberano il contadino lavoratore dalla necessità di vendere la propria forza lavoro agli sfruttatori capitalisti nella campagna.

4. L'attività educativa culturale generale deve avere un ruolo più decisivo nel progresso del villaggio. L'eliminazione dell'arretratezza culturale, il collegamento del villaggio con la città e una lotta più efficace contro il clericalismo, faciliteranno un più rapido sviluppo socialista. Bisogna perciò rafforzare l'attività culturale-educativa e sfruttare a tale scopo tutti i mezzi cooperativistici disponibili. In particolare bisogna adattare opportunamente a tale sviluppo un sistema di istruzione agricola primaria e secondaria, collegandolo maggiormente alle necessità della popolazione agricola. Particolare importanza assume a questo riguardo l'attività degli esperti agricoli che divulgando i metodi di economia agricola più progrediti e le più svariate scoperte scientifiche, contribuiscono ad elevare la produttività del lavoro e a distogliere la popolazione dei villaggi dall'arretratezza e dalle superstizioni.

Particolare cura dovrà essere dedicata all'elevamento culturale delle donne contadine, la cui arretratezza e ristrettezza di vedute sono ancor più grandi.

Al fine di rafforzare l'attaccamento del contadino al socialismo, l'Unione Socialista deve sviluppare una forte attività contro il clericalismo, quale piattaforma degli elementi antisocialisti e capitalisti nel villaggio e quale tendenza a sfruttare la religione, i sentimenti religiosi e la chiesa a scopi antisocialisti; contro i tentativi dei resti del clericalismo di ostacolare la libera penetrazione del pensiero progressista e socialista nelle campagne, come pure contro le posizioni di privilegio dell'anteguerra rimaste al clericalismo, che, sotto il manto religioso, aveva cercato di monopolizzare sistematicamente tutta l'attività culturale. In tale attività le organizzazioni dell'Unione Socialista devono impedire qualsiasi rapporto settario nei confronti della religione e impedire qualsivoglia attacco che dia la possibilità ai nemici del socialismo di sminuire, con la propaganda sulle persecuzioni religiose, la collaborazione dei contadini nella lotta per il socialismo, sollevando in loro dei dubbi sull'indispensabilità dello sviluppo socialista della società moderna.

Se riusciremo ad impedire conseguentemente che si possa far abuso dei sentimenti religiosi per scopi antisocialisti, che il clericalismo possa affermarsi nel villaggio, impediremo contemporaneamente ogni impressione di persecuzione della religione e avremo con ciò contribuito essenzialmente ad una maggiore partecipazione del lavoratore dei campi alla lotta per il socialismo.

Il continuo elevamento politico della popolazione rurale, la costante alimentazione della fiducia nell'avvenire socialista del contadino e del lavoratore in genere, l'approfondimento della fiducia nelle prospettive socialiste, da noi e all'estero, e nella immane vittoria delle forze del socialismo e della democrazia nel mondo, il rafforzamento della convinzione che solo la vittoria delle forze socialiste sia garanzia di pace nel mondo, la divulgazione della persuasione di una sempre maggiore penetrazione dei rapporti socialisti fra i singoli popoli e i paesi, tutto ciò è la condizione prima del successo dell'Unione Socialista dei lavoratori nei suoi sforzi per la più grande attrazione della popolazione rurale alla lotta per il socialismo.

SUI PROBLEMI POLITICO-ORGANIZZATIVI

La situazione politica in Slovenia registra una sempre maggior compattezza delle masse popolari in base al programma e ai fini del Fronte di Liberazione — l'Unione Socialista dei lavoratori, — compattezza manifestatasi in tutta

una serie di avvenimenti nel periodo dal III al IV. Congresso.

I nostri lavoratori, i contadini laboriosi e gli intellettuali popolari hanno fatto propri e applicato incessantemente i principi della vera democrazia socialista. Ciò si manifesta in primo luogo nella sempre più larga e sempre più diretta amministrazione della vita economica, politica e culturale del paese da parte delle masse lavoratrici. I nostri lavoratori, contadini laboriosi ed intellettuali popolari, si sono opposti con successo a tutti i tentativi di far deviare il nostro sviluppo dalla via ben delineata, riconfermando in ogni circostanza la loro dedizione alla causa comune di tutti i popoli della Jugoslavia, alla lotta per il socialismo e alla nostra direzione politica e statale con alla testa il compagno Tito. Dobbiamo qui constatare la marcia trionfale della democrazia socialista nella sua lotta contro la burocrazia, il completo insuccesso del cominform, sia quale agente dell'imperialismo sovietico, sia quale espressione delle aspirazioni burocratiche nella nostra realtà. Analogamente sono svanite tutte le speranze che l'approfondimento della democrazia socialista avrebbe portato al graduale ritorno al vecchio e alla restaurazione del capitalismo. Sono svaniti, particolarmente, i tentativi della reazione clerical-vaticana quale principale sostenitore delle aspirazioni reazionarie di una restaurazione borghese.

In base a tutti questi fatti ed in base alla discussione sulla relazione politica ed organizzativa, prendendo quale base i risultati dello storico IV. Congresso dell'Unione socialista dei lavoratori della Jugoslavia del 22 febbraio 1953 a Belgrado, e specialmente la sua dichiarazione programmatica e lo statuto, il IV. Congresso dell'Unione Socialista dei lavoratori della Slovenia, ritiene che le organizzazioni dell'Unione socialista debbano, nel loro lavoro quotidiano fra le masse, prestare una particolare attenzione a quanto segue:

1. L'Unione Socialista del popolo lavoratore deve mantenere la tradizionale larghezza del Fronte di liberazione. Nelle sue file unisca tutti coloro che accettano i principi fondamentali del suo programma: lotta per la pace e per la convivenza dei popoli su basi dell'uguaglianza del diritto per ciascuno popolo a decidere liberamente sull'ordinamento politico e sociale nel proprio paese; l'edificazione del socialismo e il rafforzamento dei rapporti socialisti, quale principio di lotta per la libertà dell'individuo, in difesa dallo sfruttamento di qualsiasi genere. Necessità perciò respingere ogni tentativo tendente al restringimento dell'Unione socialista. La precedente appartenenza politica, la concezione scientifica e la convinzione religiosa non debbono rappresentare un ostacolo per l'appartenza all'Unione Socialista, quando si tratti di gente che ha rapporti fondamentalmente positivi nei confronti delle nostre finalità sociali. L'Unione socialista valuta le persone in base alla loro attività, ai loro effettivi rapporti verso la società, lo stato, il consimile.

Nella lotta contro l'opportunismo e la tolleranza tutelare la dirittura politica dell'Unione Socialista e con essa rafforzeremo l'unità delle masse lavoratrici della Slovenia, preoccupandoci di rendere possibile la collaborazione a tutti coloro che, per il costume di vita e per il loro lavoro, appartengono alle nostre file.

2. L'Unione socialista nel suo insieme, e ciascuna delle sue organizzazioni, deve diventare il centro della vita politica nell'ambito del proprio territorio. Il suo compito fondamentale è l'edificazione socialista, lo sviluppo ed il rafforzamento della coscienza e dei rapporti socialisti in tutti i campi della nostra vita sociale. L'Unione socialista deve diventare la piattaforma di vivi e proficui scambi di idee, nella quale i suoi membri si eleveranno politicamente e si educeranno.

Sia reso possibile ad ogni lavoratore della nostra terra di dire la propria ponderata parola in seno all'Unione socialista sui singoli problemi sociali e con ciò contribuire alla loro soluzione.

L'Unione socialista è politicamente responsabile dell'attività degli organi del potere popolare, dello sviluppo efficace delle imprese economiche, istituzioni e cooperative. Con tutte le forze deve appoggiare l'opera costruttiva delle organizzazioni sociali e della società. Svolga però il suo compito esclusivamente con mezzi politici e non per mezzo di interventi amministrativo-burocratici. Deve preoccuparsi perché la stampa, la radio e tutti gli altri mezzi di influenza ideologica sulle masse servano a tale fine. Il

ruolo dei comunisti e delle loro organizzazioni nella vita politico, economico, culturale, educativo o di qualunque altro all'Unione socialista è stato determinato dal VI Congresso della Lega dei Comunisti della Jugoslavia. Secondo tali decisioni non vi è, e non vi può essere, alcun problema politico, economico, culturale, educativo o di qualunque altro genere, di cui non debbano discutere e decidere i membri dell'Unione socialista.

Necessità orientare l'attività dei membri in modo da non limitarla alla sola democrazia interna dell'organizzazione, ma farla divenire il fattore politico che, con l'iniziativa, le proposte e la critica, sia in grado di far rafforzare democraticamente le loro posizioni negli organi del potere popolare, come pure in quegli enti sociali che hanno il compito di svolgere concretamente l'attività amministrativa, economica, sanitaria ed altro.

Necessità incoraggiare la libera discussione e la libera esposizione del pensiero, non solo sui problemi locali ma anche su quelli di politica estera, interna e su ogni altro problema sociale. Bisogna lottare decisamente per concezioni larghe, progressiste, socialiste; rigettare e combattere le aspirazioni dannose, strettamente particolariste ed egoiste, ovunque si manifestino. Nella lotta per lo sviluppo della democrazia socialista bisogna combattere decisamente anche le deviazioni anarchiche dai principi base della democrazia.

3. L'Unione socialista dei lavoratori della Slovenia, avrà anche in futuro la massima cura per le minoranze nazionali rimaste fuori dalle frontiere. Le sue organizzazioni e le masse in esse incluse seguono con tutta la comprensione gli sforzi delle minoranze slovene per collaborare coi movimenti progressisti, socialisti, democratici negli stati vicini ed altrove e per combattere le dannose tendenze nazionaliste e quelle reazionarie entro le loro file. In armonia con lo stabilimento e l'approfondimento di buoni rapporti internazionali, che guidano la nostra politica estera statale nella sua attività, l'Unione socialista dei lavoratori appoggerà la politica estera del nostro stato, che rafforza tutte le condizioni positive per una giusta soluzione della questione delle minoranze, come si presenta, ad esempio, in Austria. Analogamente condanna, però, decisamente la politica, che in contrasto al trattato di pace, ai principi del diritto internazionale e ai diritti umani, l'Italia conduce nei confronti della nostra minoranza nazionale.

4. Affinchè le organizzazioni dell'Unione socialista diventino il fattore politico determinante nel loro territorio, la classe operaia non solo deve collaborare in esse, ma deve rappresentare l'effettiva sua forza dirigente. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori non possono sostituirsi alle organizzazioni dell'Unione socialista. A tal riguardo l'Unione Socialista deve continuare le tradizioni del Fronte di Liberazione, la cui creazione e il cui sviluppo sono indissolubilmente legati alla coscienza rivoluzionaria, all'attività della classe operaia e del Partito Comunista. L'Unione Socialista dei lavoratori deve essere il centro politico della più larga affluenza della classe operaia e non solo nel lavoro delle sue organizzazioni, ma anche nell'attività di tutti gli organi del potere e di tutta la nostra vita sociale.

5. Educare la gioventù in senso politico e morale è uno dei compiti fondamentali dell'Unione Socialista. A tal fine non è sufficiente che le sue organizzazioni trattino di tempo in tempo questo problema, ma devono, con un lavoro politico tenace, lottare incessantemente per l'educazione socialista della nostra gioventù, nella scuola e fuori. Perciò de-

vono, efficacemente e direttamente, porgere aiuto alle organizzazioni giovanili, culturali, ginniche ed altre e, in modo particolare, devono curare l'associazione degli amici dei giovani, offrendo tutto l'appoggio morale, organizzativo e materiale.

L'Unione Socialista deve opporsi decisamente alle concezioni piccolo borghesi, decadentiste, fra la gente e, nella sua opera fra i giovani, deve lottare particolarmente per la formazione di una figura elevata dell'individuo della società socialista.

6. In collegamento ai compiti futuri dell'Unione Socialista ed in base al suo nuovo statuto, bisogna effettuare senza indugio le elezioni dei comitati di base, comunali, distrettuali e cittadini dell'Unione Socialista. Nei comitati siano elette le persone che sinceramente sostengono il programma dell'Unione Socialista e rappresentano effettivamente l'intera vita politica e sociale del luogo. Questi comitati siano espressione di unità, il che non deve significare però, che su basi programmatiche di principi uguali, non vi siano scambi di diverse vedute sui singoli problemi. Bisogna assicurare la capacità e l'attività ai comitati, perchè senza tali presupposti non si può concepire un'opera efficace dell'Unione Socialista. I comitati dell'Unione Socialista devono essere strettamente collegati alle masse dei membri, tener conto delle loro iniziative, proposte e critiche, rendere possibile la più larga attività politica. I comitati devono essere una forza vitale diretta, non limitata soltanto alle riunioni, ma che si sviluppi nelle forme più svariate. A tal fine bisogna porgere tutto l'aiuto alle organizzazioni politiche di base, affinchè possano svolgere la loro normale attività, trovare i locali, rifornirsi della stampa e degli altri mezzi di lavoro politico.

7. In armonia con le decisioni del V. Congresso dell'Unione Socialista della Jugoslavia le nostre organizzazioni devono applicare dei metodi di lavoro che permetteranno lo sviluppo della massima autonomia degli organi del potere, dei consigli operai, delle organizzazioni e delle società.

L'attività delle organizzazioni dell'Unione Socialista non va ristretta da prescrizioni dettagliate organizzative di qualsivoglia specie. La base per l'attività di tutte le organizzazioni dell'Unione Socialista è lo Statuto, che è unitario, ma che non può essere di freno alle organizzazioni nel risolvere in autonomia i singoli problemi e nell'assumere le misure organizzative, richieste dalle necessità locali.

Presso i comitati distrettuali e cittadini si formino all'occorrenza, in aiuto ai comitati stessi, delle commissioni culturali, che non devono però trasformarsi in corpi operativi, di coordinamento o burocratico-direttivi.

Manifestandosi la necessità di istituire delle commissioni, che siano di aiuto nella soluzione dei problemi collegati alla partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica, i comitati distrettuali, rispettivamente cittadini, istituiscano anche tali commissioni. Però le organizzazioni dell'U. Socialista nel loro insieme devono affrontare nel loro lavoro pratico, i problemi che si riferiscono al ruolo della donna nella vita politica, economica e sociale, come problemi generali e parti inscindibili della propria attività politica generale. A tal fine queste commissioni, che logicamente non sostituiranno gli organi del Fronte delle donne antifasciste, non possono trasformarsi in organi direttivi autonomi delle appartenenti all'Unione Socialista e alle sue società, ma solo di aiuto ai comitati dell'Unione Socialista.

SUI PROBLEMI POLITICO-ORGANIZZATIVI

La direzione politica in Slovenia regala con sempre maggior competenza alle masse popolari in base al suo statuto e ai fini del Fronte di Liberazione. L'Unione Socialista dei lavoratori - comunisti, impegnata in tutta